

## **RAF: per noi era liberazione.**

### **Un'intervista con Irmgard Möller su lotta armata, galera e sinistra. (2002).**

#### **Indice:**

**Introduzione: cenni di storia tedesca, possibilmente militante 1945/77.**

- 1) Il periodo dell'opposizione extraparlamentare**
- 2) I primi anni della RAF**
- 3) L'autunno tedesco e le sue conseguenze**
- 4) nuova costituzione e lotta per il raggruppamento**
- 5) dissidi alla cesura**
- 6) post scriptum: dopo lo scioglimento della RAF**

**Documenti inediti e bibliografia (\*).**

#### **INTRODUZIONE all'edizione tedesca (Tolmein).**

La RAF non esiste più, ma i suoi ex sono ancora attentamente ricercati. Spesso vecchi prigionieri o anche morti della RAF tornano nel mirino del BKA, (ufficio federale criminale) nel quale un gruppo d'esperti militari si sforza di chiarire gli attentati degli anni '80. Per questo, su mandato dei giudici, sono prelevate tutte le tracce di DNA e materiale genetico di sospetti della sinistra radicale custodendoli in una banca dati. Non si tratta solo di chiarire il passato, ma anche di fare una

prognosi per il futuro. Anche Irmgard Möller si è dovuta difendere da queste insistenze dell'apparato di sorveglianza, dopo il suo rilascio dal carcere. Nel suo caso fu la giustizia bavarese che stabilì che, come previsto dal nuovo articolo §81 del codice di procedura penale, “ a causa della personalità dell'accusato si assume che in futuro ci siano ulteriori processi a suo carico”.

In queste condizioni di minaccia, ora come prima, di procedimenti penali che hanno caratterizzato i miei colloqui con Irmgard Möller, è difficile parlare dello sviluppo e dei problemi di un gruppo illegale come la RAF. Per questo qualche argomento è rimasto interrotto in questo libro. Molte domande che avrei posto con piacere, non sono state fatte, ed altre non hanno trovato risposta: il fiancheggiamento della RAF attraverso chi sta fuori, le raramente incontrollate possibilità di comprensione tra prigionieri nelle celle, argomenti che vanno nel dare in dettaglio nomi, circostanze e gruppi.

Dato che in questo lungo colloquio si tratta in ogni caso di dare uno sguardo attraverso il buco della serratura nel mondo dell'illegalità, il nostro lavoro non è stato pregiudicato in maniera decisiva. Anche in altri punti questo libro incontra dei limiti. Non si può offrire un chiarimento della notte delle morti di Stammheim solo con le dichiarazioni dell'ultima sopravvissuta. Ho raccolto i fatti accaduti cercando di mostrare dove soprattutto rimangono contraddizioni. Chi ne vuole sapere di più in maniera sicura, deve far pressione perché la legislazione archivistica tedesca sia modificata. Non dipende solo dalla soglia dei 30 anni, che sarebbe superata nel 2007, ma dal fatto che anche allora molti documenti saranno classificati “segreti” e non divulgati. Può anche essere che non si legga tutta verità nei protocolli dell'unità di crisi, nelle intercettazioni delle celle dei prigionieri di Stammheim e nei documenti dei servizi segreti e del BKA, ma completa disponibilità di questo materiale porterebbe per lo meno il dibattito sugli avvenimenti, da uno stadio nel quale nell'opinione pubblica si è caricati di dogmi, per lo meno un pezzo avanti.

Ho intervistato Irmgard Möller perché volevo sapere com'è giunta all'idea di fare la lotta armata contro la RFT, com'è sopravvissuta alla detenzione come una delle poche della prima generazione e che ne pensa oggi di quest'esperienza. In questo libro non si tratta di scrivere la storia della RAF, ma dare uno sguardo nello sviluppo della guerriglia urbana nella RFT. Questo non è stato fatto appoggiandosi ai documenti degli investigatori, e neppure col punto di vista di qualcuno che ha chiuso con il suo passato e che lo vede solo come un'illusione, ma dal punto di vista di chi vede i suoi anni nella RAF e nel collettivo di prigionieri come una parte centrale della sua vita.

Nel nostro primo colloquio, che avevamo avuto nel 1992 assieme a Hanna Krabbe, Christine Kuby e Gabriele Rollnik per la NDR, Irmgard Möller era ancora incarcerata a Lubeca. Non ci conoscevamo ed avevamo poco tempo. L'intervista avvenne sotto sorveglianza e fu caratterizzata dall'atteggiamento dovuto alle aspettative della stazione radio che voleva dar la sensazione che fosse il primo colloquio con terroriste che non avevano rinnegato. Nei successivi mesi ed anni avemmo più volte la possibilità di discutere senza controllo o limiti di tempo. (...)

Il seguente testo è stato elaborato nel corso di un anno. Ci siamo riuniti per aggiungere a questa versione ampliata nel 2002 (quindi dopo l'11 settembre). Nonostante ciò sono rimasti dei frammenti in qualche punto. Quasi ogni punto si sarebbe potuto approfondire, qualche ricordo, come il significato della morte d'Ulrike Meinhof o l'arresto di Bad Kleinen sono stati solo impostati. Anche le relazioni con gli altri gruppi, l'importanza del sistema informativo agli inizi degli anni 70, o la dissociazione d'elementi della RAF dal gruppo sono state scarsamente trattate. Alcune leggende che sono raccontate nei memoriali d'ex membri RAF rimangono senza contestazione; per esempio che la RAF non sapesse che nella base USA di Heidelberg c'erano i computer generali che coordinavano i bombardamenti sul Vietnam. Pag 10).

È inoltre la prima volta che qualcuno che in quella notte di morti di Stammheim era presente, discute in modo dettagliato sui miti e le versioni che la caratterizzano. Questa discussione mostra com'è difficile fare un quadro esauriente di tutti gli aspetti importanti di quasi trenta anni di politica militante ed armata. A me ed Irmgard è sembrato opportuno concentrarci sulla storia della RAF che lei ha vissuto. Questo anche per un altro motivo. 23 anni di galera richiedono un altro ritmo di

lavoro. Il confrontarsi con il quotidiano costa molta forza, tempo ed energie, che mancano per un progetto come questo.

C'è stata un'ulteriore difficoltà in questo progetto. La RAF si è sempre vista come collettivo; quindi sarebbe stato auspicabile che alcune domande che le ho rivolto, fossero state girate anche ad altri, per ricostruire com'era in quella situazione, quali fattori hanno influito su una scelta. Ciò che è possibile per la maggioranza delle persone, c'è impedito dal fatto che gli interessati sono ancora in galera. Per avere un confronto sociale, ma anche per impedire i danni fisici di tanti anni d'isolamento, è necessario che i prigionieri siano liberati.

Abbiamo deciso nonostante tutto di portare a termine il lavoro. C'è sembrato utile aprire uno spiraglio su questa parte di politica della sinistra radicale, quando si è iniziato a mettere tutto in discussione, a porsi in aperta rottura, rischiandoci la vita. Solo così si può capire il processo di blocco ed indurimento che ha caratterizzato anche la storia della RAF. N'è uscita una storia concentrata sul personale ma non privata. La stesura originale del 1997 non è stata cambiata nella nuova versione. Abbiamo solo aggiunto un ultimo capitolo sugli sviluppi relativi allo scioglimento della RAF del 1998.

I media hanno schifato il lavoro nelle loro recensioni. I recensori/trici hanno letto poco il libro cercando solo il punto dove Irmgard Möller si pentisse e chiedesse perdono. A questi lettori è interessato meno un confronto con la RAF e una riflessione su quel periodo, quanto piuttosto un chiaro precetto: gli ex illegali dovrebbero riconoscere il loro percorso come un'illusione. Era difficilmente sopportabile per loro che le mie domande non fossero quelle di un pubblico ministero e la discussione fosse un confronto e non un interrogatorio.

Il fatto che questo testo esista va al merito di coloro, singoli e gruppi, che si sono mobilitati per la liberazione dei prigionieri RAF e in particolare per Irmgard Möller, andando in strada, ad attacchinaggi e convegni.(...).

Introduzione all'edizione italiana. Dal dopoguerra all'opposizione extraparlamentare.

Adenauer, primo cancelliere della neonata RFT, rappresentava in modo esemplare il conservatorismo del dopoguerra, teso a adattarsi alle necessità più urgenti del momento attuale e radicato profondamente nel passato. Tale conservatorismo, che era radicato nella società tedesca e che equiparava ogni forma di critica ad un fenomeno eversivo e destabilizzante, celava la debolezza dello Stato sotto il peso del proprio passato.

In questo contesto, Adenauer era l'uomo adatto ad una situazione eccezionale, in cui la democrazia non era una creazione del popolo, ma qualcosa portato dagli eserciti stranieri, in cui le trattative segrete delle cancellerie avevano più importanza dei dibattiti parlamentari.

La semplicistica esposizione delle sue tesi che scadeva talvolta nella demagogia, lo rendevano adatto a soddisfare le folle, non certo abituate dai nazisti ad un pensiero critico e al dibattito democratico.

Questa sua concezione della politica iniziò a vacillare, quando essa cessò di svolgersi tra due poli, le alleanze apparvero divise e si fecero avanti nuove forze politiche.

Il cancelliere non riuscì a adattarsi al cambiamento, che vedeva come una sconfitta e che tentò di evitare con le formule tradizionali: unità dell'occidente, rafforzamento della NATO, rifiuto d'accordi con l'URSS.

Era necessaria una svolta, che l'ultraottantenne cancelliere non era in grado di dare. Si apriva così la lotta per la successione all'interno della CDU.

Adenauer, nonostante le dichiarazioni pubbliche fatte per non deludere gli elettori e/o profughi, era contrario ad una riunificazione con la DDR.

L'assenza di rapporti con i paesi del Patto di Varsavia non era dovuta solamente alla dottrina Hallstein in senso stretto (perché essi avevano ovviamente riconosciuto la DDR), ma anche al non

riconoscimento delle frontiere con la Polonia dopo il 1945, attestate sulle rive dei fiumi Oder e Neisse.

La posizione di Berlino Ovest, incuneata nella DDR, rappresentava un notevole punto di tensione internazionale. Dal settore americano avvenivano le trasmissioni dell'emittente Radio RIAS, già protagonista durante l'insurrezione del marzo 1953 a Berlino Est.<sup>1</sup>

Negli anni '60 con l'avvio della distensione apparvero chiari i limiti della rigida politica d'Adenauer. Nella crisi di Berlino a seguito della costruzione del muro nell'agosto 1961, gli alleati non appoggiarono la sua linea intransigente. La mancata reazione degli alleati chiarì che essi non volevano aggravare le relazioni con l'URSS e non erano disposti a far nulla per impedire il consolidarsi della DDR. L'atteggiamento occidentale andava così in direzione di un riconoscimento de facto della DDR e rifiutò le proposte d'Adenauer di un blocco economico verso l'est.

Le prime differenze tra le posizioni d'Adenauer e quelle degli alleati apparvero già alla conferenza quadripartita di Ginevra del 1959, suscitando i malumori del cancelliere.<sup>2</sup>

L'orientamento verso la Francia non poteva sostituire l'asse diplomatico Bonn Washington degli anni precedenti. Non solo per i mezzi a disposizione di Parigi, assai inferiori agli USA, ma per l'orientamento opposto che aveva De Gaulle, orientato verso una distensione piuttosto che una politica di forza verso Mosca.

I "gollisti tedeschi", in altre parole la corrente che faceva capo a F.J. Strauss, miravano invece alla collaborazione con la Francia su base paritaria. Il loro obiettivo era la costituzione di una forza nucleare europea, di fatto franco-tedesca, come primo passo per la costruzione di una forza atomica nazionale, criterio fondamentale- secondo Strauss - per la sovranità.

Strauss mirava inoltre ad un'accentuazione delle divisioni in campo comunista. In tale prospettiva assunse un ruolo importante il riavvicinamento con la Cina e con i paesi satelliti del blocco sovietico. Scopo di questa politica era garantirsi spazi di manovra per una politica tesa alla riunificazione.<sup>3</sup>

Adenauer si ritrovò isolato poiché anche i Socialdemocratici (Brandt era allora borgomastro di Berlino ovest) e numerosi esponenti del suo partito come Schroeder ed Erhard erano favorevoli ad un dialogo che appariva ormai necessario. Le elezioni svoltesi appena un mese dopo la costruzione del muro di Berlino, premiarono i socialdemocratici che ottennero il 36,2% (+ 7,4% rispetto al 1957) e 190 seggi, 4 e la FDP che raggiunse il suo massimo storico con il 12,8% e 67 seggi<sup>5</sup>. La CDU/CSU con il 45,3% (-4,9%) e 248 seggi, pagò la politica del cancelliere che si stava ormai rivelando fallimentare.

Dopo il muro di Berlino iniziano le prime aperture verso oriente, con i trattati con Ungheria, Bulgaria, Romania, e Polonia nel 1963-64.

---

<sup>1</sup> L'insurrezione ebbe luogo nel clima di momentanea incertezza e vuoto di potere successivo alla morte di Stalin (4 marzo). Essa fu repressa nel sangue dall'esercito russo che causò una ventina di morti tra la popolazione insorta. A seguito di questi avvenimenti le autorità della RFT vollero accentuare i legami che legavano la Germania a Berlino Ovest, eleggendovi l'anno successivo il presidente della repubblica Heuss e continuando ad eleggere il Bundespraesident fino al 1969. Assieme a ciò nel 1957 la Bundesbank nella sua legge istitutiva includeva la città nell'area del Marco. Questa deliberazione fu accettata dai sovietici, seppur in maniera non ufficiale, nel 1958, anno della prima intesa commerciale bilaterale tra Bonn e Mosca. Conseguenza immediata della repressione russa fu il blocco dei pagamenti delle riparazioni all'URSS e la proclamazione da parte del Bundestag del 17 giugno "giornata dell'unità tedesca"

<sup>2</sup> Anche il segretario di stato Foster Dulles, per anni interlocutore privilegiato del cancelliere, si mostrò disposto ad un parziale riconoscimento della DDR, mentre il segretario MacMillan ripropose l'ipotesi di una zona denuclearizzata al centro dell'Europa.

<sup>3</sup> Cfr F.J. Strauss "Projekt fuer Europa" Frankfurt 1961 pp 56 e seg

<sup>4</sup> Nelle successive elezioni regionali del 1963 la SPD divenne il partito di maggioranza relativa.

<sup>5</sup> I liberali impostarono la loro campagna elettorale sotto lo slogan "Con la CDU senza Adenauer" e imposero come condizione per la loro alleanza, un mandato a tempo (Kanzler auf Zeit), per Adenauer e la figura di Schroeder al ministero degli esteri, garanzia di una politica d'apertura verso l'est che tutelasse i loro interessi. Beneficiarono dei voti di BHE-DP che non raggiunsero il 5%.

La strategia del ministro degli esteri Schroeder mirava all'isolamento politico della DDR, facendola percepire dai propri alleati del Patto di Varsavia, come ostacolo allo sviluppo di migliori e più vantaggiose relazioni con l'Occidente.

Limite della politica di Schroeder era il voler aggirare l'URSS, che riuscì a bloccare la firma di un'intesa tra Bonn e Praga, sancendo così la fine dell'Ostpolitik del ministro degli esteri. Toccò così al borgomastro Brandt e ai suoi collaboratori, il pastore Albertz, il portavoce Bahr e il futuro borgomastro berlinese Klaus Schütz, prendere l'iniziativa. Nel gennaio 1963 la CDU si oppose al progetto d'incontro tra Brandt e Krusciov a Berlino Est. Inizialmente Brandt declinò l'invito, ma alcune settimane dopo, registrando un grande successo personale nell'elezione dello Abgeordnetenhaus, ruppe la coalizione con la CDU alleandosi con la FDP, anticipando ciò che sarebbe successo al livello federale nel settembre 1969. Brandt ebbe una certa libertà di movimento in un momento d'incertezza, dato dalla caduta d'Adenauer a causa dello scandalo "Spiegel"<sup>6</sup>. Riuscì così ad avviare una politica di riavvicinamento, ostacolata dalla caduta di Krusciov nell'ottobre 1964 che provocò un irrigidimento da parte di Berlino Est.

La stabilità politica dell'era Adenauer è strettamente legata allo sviluppo economico. Esso fu possibile grazie alla linea economica impostata dal ministro Erhard, l'uomo del miracolo economico, e alle circostanze favorevoli, in primo luogo il piano Marshall.

Per la RFT gli anni che seguirono il 1949 costituirono un periodo di ripresa basata su una sorprendente rinascita economica e sul ritorno del potere politico. Il nuovo stato assunse una stabilità notevole, considerando le circostanze della sua nascita, la debolezza della tradizione democratica tedesca, la repentinità del passaggio dalla condizione di paese sconfitto e occupato a quello d'alleato armato.

Nel 1950 la produzione industriale superò quella del 1936 e le esportazioni aumentarono rapidamente, mentre la "terapia del dollaro", eseguita

Dall'ERP<sup>7</sup>, forniva il capitale per l'espansione economica e contribuiva a mantenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti.

Di fronte ad una classe operaia che aveva atteso passivamente la liberazione dall'esterno e non poteva così rivendicare nessun ruolo decisionale dagli alleati, si procedette alla riorganizzazione dell'industria:

"Condizione essenziale del Boom era il funzionamento ininterrotto di un mercato del lavoro diviso. All'inizio degli anni '50 erano giunti nello stato tedesco occidentale 9 milioni di profughi e di persone trasferite provenienti dai territori di là dell'Elba e dell'Oder - Neisse; nel corso degli anni '50 ad essi se ne aggiunsero altri 3 milioni. Di questi 12 milioni di rifugiati 7 erano operai. Così il capitalismo tedesco occidentale veniva a disporre d'altri 7 milioni di venditori di forza lavoro, spesso altamente qualificata, cui per anni poteva essere impedito di integrarsi nel mercato del lavoro "libero" attraverso una radicale politica di confronto contro l'Europa orientale e, in parte, con una più o meno aperta propaganda annessionistica nei

---

<sup>6</sup> Il settimanale "Der Spiegel" aveva pubblicato un servizio sulle manovre dell'operazione "Fallex 62" della N.A.T.O. Per questo fu accusato di aver diffuso segreti militari e fu chiuso d'autorità. Il direttore e il redattore furono arrestati. La vicenda diventò un caso politico di primo piano per il coinvolgimento del ministro della difesa Strauss e dello stesso Adenauer. Entrambi si dimisero su pressione della FDP, che ritirò i suoi ministri dal governo e minacciò una rottura dell'alleanza se Adenauer non fosse stato sostituito da Erhard. Strauss approfittò della tensione mondiale della crisi cubana dei missili per promuovere un'azione di forza contro il giornale, colpevole di aver rivelato che i risultati delle manovre della NATO dimostravano che la difesa della Germania poteva essere limitata. Egli agì senza avvisare il ministro della giustizia e fornendo false informazioni al parlamento. Il ministro degli interni Hoecherl oltre agli arresti in Germania, ordinò anche l'arresto di un giornalista che si trovava in Spagna. Il processo a carico del direttore Augstein si concluse dopo alcuni anni con l'archiviazione del caso. Presupposto dell'azione giudiziaria - Ricorda Abosch - erano state alcune disposizioni assai elastiche del codice penale, che erano già servite nella repubblica di Weimar a perseguire un certo numero di pacifisti che avevano rivelato i preparativi per il riarmo della Reichswehr.

<sup>7</sup> European Recovery Program: Ente che gestiva gli aiuti del piano Marshall.

confronti della DDR.(...) L'uso per anni dei rifugiati come sezione sottoproletaria e particolarmente mobile dell'operaio complessivo consentì di compensare pienamente la perdita degli schiavi del lavoro della tarda era nazista<sup>8</sup>

Questo modello fu possibile fino alla costruzione del muro di Berlino che rallentò notevolmente i flussi migratori da Est ad Ovest. I profughi dall'est, che si stavano rapidamente integrando nel mercato del lavoro occidentale migliorando la loro posizione economica e mostrando di non accettare più la posizione subalterna che gli era stata assegnata<sup>9</sup>, furono sostituiti già prima della costruzione del Muro dai Gastarbeiter provenienti in prevalenza da Italia, Spagna e Turchia.<sup>10</sup> Quest' utilizzo di mano d'opera meno qualificata fu possibile grazie al frazionamento produttivo<sup>11</sup>. L' atteggiamento dei sindacati, che dettero maggior importanza alla stabilità dei prezzi e al pieno impiego piuttosto che ai salari e all'orario di lavoro, aiutò la crescita economica. Essi in cambio ottennero nell'aprile 1951 l'approvazione da parte del Bundestag della legge sulla cogestione (Mitbestimmungsrecht) delle industrie di ferro, acciaio, carbone. Abosch fa però notare che:

“l'ingresso dei sindacati nei consigli d'amministrazione dei trust nella Ruhr fu un'arma a doppio taglio: nel momento, infatti, in cui il sindacato era associato alla responsabilità della direzione delle imprese, la cogestione tradiva la sua stessa funzione. Perdendo la sua forza di contestazione, il sindacato favoriva il consolidarsi dell'ordine sociale”<sup>12</sup>

Erhard adottò con flessibilità e pragmatismo i principi dell'economia politica liberale: lasciare il massimo spazio alle forze della società, mettendo lo stato al loro servizio sotto forma d'interventi tesi a ridurre l'impatto sociale dello sviluppo economico accelerato.

Inizialmente la politica deflazionistica d'Erhard provocò una forte disoccupazione riassorbita dalla congiuntura favorevole data dalla guerra di Corea, che fece registrare un tasso di crescita annuo del 7,1%. Sebbene buona parte del crescente reddito nazionale andasse agli investimenti, i consumi pro capite superarono in breve i livelli d'anteguerra.

La produzione industriale tedesca tornò a specializzarsi in quei settori tecnologicamente avanzati (autoveicoli, elettronica, chimica, meccanica fine) nei quali primeggiava già prima del 1939.

Lo sviluppo delle esportazioni è dato anche dalla politica di crediti verso paesi stranieri, in particolare verso quelli del Terzo Mondo e Israele, a titolo di risarcimento danni provocati dai nazisti.<sup>13</sup>

Il secondo gran ciclo d'investimenti nel dopoguerra, iniziato alla fine degli anni '50, aveva come scopo di creare, entro i limiti imposti a Bretton Woods, un blocco economico politico europeo che sino ad allora era limitato al settore carbo-siderurgico.

Nel periodo successivo al ritiro d'Adenauer, la RFT entra in una fase di crescita moderata. Il tasso di crescita fa registrare un +2,6% nel 1966 prima di arrestarsi (-0,1%) l'anno successivo. Il carattere congiunturale della crisi è dimostrato dalla crescita del biennio successivo (+6,1% nel '68 e +7,5% nel 1969).

---

<sup>8</sup> K. H. Roth “L'altro movimento operaio. Storia della repressione capitalistica in Germania dal 1880 ad oggi”. Feltrinelli Milano 1976 pag 180

<sup>9</sup> Sintomo di questa nuova fase sono gli scioperi del 56-57 nello Schleswig Holstein che trovano un parallelo in Italia con i fatti di Piazza Statuto.

<sup>10</sup> Proprio negli anni 60 sono varate le leggi che limitano l'attività politica degli stranieri (Auslaendergesetz).

<sup>11</sup> Roth nota altresì che questa pratica porta all'estremo frazionamento della classe operaia.

<sup>13</sup> Nel marzo 1953 il Bundestag approvò una legge che prevedeva notevoli pagamenti in merci ad Israele per un periodo di oltre 12 anni.

Le forze economiche furono rappresentate in maniera decisiva in parlamento. Almeno 1/5 dei parlamentari aveva interessi diretti in qualità di manager, industriale o dirigente della grande industria.<sup>14</sup>

Lo sviluppo economico del dopo guerra fu comune, anche a ritmi più elevati che quello tedesco, ai paesi sconfitti dalla seconda guerra mondiale come Giappone e Italia.

Le analisi sulla società tedesca rivelano nel complesso una sostanziale continuità nella divisione in classi.

## **2 dalla grande coalizione al governo Brandt.**

Il ritiro d'Adenauer coincise con la frattura all'interno della CDU. La fronda interna nei confronti d'Erhard, capeggiata da Strauss e Barzel, era sintomo della difficoltà del partito di maggioranza nella fase di trapasso dalla fase di guerra fredda alla distensione.

Con le sue dimissioni, nel novembre 1966, si apre la strada alla Grossekoalition con Kiesinger cancelliere e Brandt come ministro degli esteri.

Kiesinger prevalse sugli altri candidati CDU grazie all'appoggio dell'ala conservatrice di Strauss e fu spinto dai dissidi con i liberali sin dall'"affare Spiegel" e dalla convergenza dei socialdemocratici<sup>15</sup> a formare un'alleanza con loro, dando vita ad una maggioranza parlamentare dei tre quarti, necessaria per le riforme costituzionali.

Il collante decisivo per la formazione di una coalizione così eterogenea<sup>16</sup> fu il programma di modificazione della legge elettorale in senso maggioritario e il Notstandgesetz. In campo economico, per uscire dalla crisi, il governo ricorse alla concertazione con le parti sociali, dando così un segnale in senso opposto alla strategia impostata da Erhard. Inoltre fu impostato un piano finanziario quinquennale e nuovi programmi d'investimento al livello settoriale.

Nel campo della politica internazionale è definitivamente archiviata la dottrina Hallstein, con il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la Romania e la Jugoslavia. L'invasione della Cecoslovacchia segnò una battuta d'arresto nella politica dei piccoli passi del sottosegretario agli esteri Bahr.

Tuttavia, una volta affermata la dottrina della sovranità limitata (o dottrina Breznev), l'Unione Sovietica era interessata ad una distensione in Europa, per la tensione che in quel momento si sviluppava con la Cina con gli scontri di frontiera sul fiume Ussuri.

In questo quadro internazionale caratterizzato dalla distensione, Bonn era rimasta l'unica potenza che non accettava i confini successivi alla seconda guerra mondiale.

L'intransigenza di Bonn, che riconoscendo i confini con la Polonia del 1945 avrebbe dovuto di conseguenza riconoscere anche la DDR, irritò gli alleati e in particolar modo gli USA che iniziarono a guardare alla SPD come ad un possibile interlocutore per una politica di distensione in Europa centrale.

---

<sup>14</sup> Abosch op cit pag 104. Egli cita a sostegno di quest'inchiesta anche un passo di una dichiarazione pubblica della Confederazione degli industriali "E' assolutamente essenziale per l'economia essere rappresentata in parlamento da deputati informati, che abbiano la volontà e la capacità di difendere gli interessi dell'industria e degli altri settori economici con rigore e convinzione". Espressione di quest'orientamento tendente ad unire il mondo politico con quello economico furono figure come il liberale Menne, che era contemporaneamente presidente della commissione Affari economici del Bundestag, vicepresidente dell'Associazione industriali e direttore del trust chimico Hoechst e altri parlamentari come Birrenbach e Dichgans quest'ultimo ministro delle finanze per la CDU e direttore dell'unione delle industrie siderurgiche. Un analogo compenetrazione si è tra settori del disciolto esercito nazista ed economia, come nel caso di Hans Martin Schleyer, ucciso dalla RAF nel 1977, e tra esercito e politica.

<sup>15</sup> La "modernizzazione" della SPD era stata preparata sin dal 1957 da tre figure di primo piano del partito socialdemocratico, Werner, Schmid, ed Erler che elaborano in questo periodo la linea politica che sarà approvata al congresso di Bad Godesberg. Essa sancì l'abbandono del marxismo a favore di un controllo dell'economia con metodi dirigisti e l'accettazione della NATO.

<sup>16</sup> All'interno della grande coalizione si ritrovano tre dei protagonisti dell'affare Spiegel, oltre Strauss figuravano infatti Heinemann, difensore al processo e lo stesso redattore Ahlers, come consigliere del governo.

## Capitolo 2: La Germania negli anni 70. Da Brandt a Schmidt.

Dall' "osare più democrazia" al Berufsverbot.

Le elezioni del 28 settembre 1969 si svolsero nel quadro di un processo di più generale riassetto delle forze politiche e sociali dopo la fase di transizione rappresentata dalla "grande coalizione". Essa aveva dimostrato l'affidabilità della SPD come forza di governo e l'esaurimento della coalizione CDU- FDP.

Già il 5 marzo la FDP aveva appoggiato il candidato socialdemocratico Heinemann, che aveva così prevalso sul democristiano Schroeder, creando così il precedente per un'alleanza SPD FDP.

Pur essendo ancora il partito di maggioranza relativa con il 46,1%, la CDU si ritrovò all'opposizione perché la FDP si rese conto che un'altra alleanza con essa l'avrebbe stritolata. La SPD superò per la prima volta il 40% (42,7% +3,4%).

Proprio la legge elettorale di sbarramento al 5%, da essa stessa proposta, penalizzò la CDU che altrimenti avrebbe potuto formare una coalizione, almeno teoricamente, con i neonazisti, disponendo del 50,4% dei suffragi.<sup>17</sup>

Brandt fu eletto cancelliere il 21 ottobre con una maggioranza di solo due voti rispetto a quella richiesta.

Ciò che caratterizzò inizialmente lo slancio del governo Brandt fu il proposito di allargare lo spazio della democrazia e della partecipazione popolare. Questa idea, nella sua dichiarazione programmatica, sarà indicata con la formula "osare più democrazia". Il programma presentato da Brandt collegava la necessità di riforme interne e di un cambiamento della qualità della vita, con la stabilità economica e la solidità finanziaria. La politica estera sarebbe stata quella sulla quale la nuova coalizione avrebbe mostrato maggiore coesione<sup>18</sup> (asse Brandt Scheel) e anche maggiore efficacia, poiché la fase bilaterale della Ostpolitik vide la sua fase realizzativa nei primi dieci mesi della coalizione.

Nel clima internazionale favorevole con l'inizio delle trattative per l'accordo SALT<sup>19</sup> il governo Brandt compì il primo passo unilaterale per dare un segnale della volontà d'intesa della RFT. Fu informalmente accettata l'esistenza di due stati tedeschi e la disponibilità a trattare con la SED, accettata de facto come rappresentante della DDR.

A novembre fu firmato il trattato di non proliferazione nucleare e la dichiarazione di rinuncia all'uso della forza (Gewaltverzicht). Sul piano interno fu immediatamente annunciata la rivalutazione del Marco per fermare gli effetti della congiuntura del 1967.

Nel maggio 70 avvenne il primo incontro intertedesco tra Brandt e Stoph, che segnò un notevole successo personale del cancelliere in Germania Est, mentre a dicembre fu firmato il trattato con la Polonia per il riconoscimento della frontiera sull'Oder Neisse, affossando così due dogmi della guerra fredda.

Nel settembre 1971 fu firmato l'accordo quadripartito su Berlino<sup>20</sup> e l'anno successivo furono riallacciate informalmente le relazioni diplomatiche con la DDR.<sup>21</sup>

Il progetto dell'Ostpolitik di Brandt dovette fare i conti con l'esiguità della maggioranza parlamentare su cui poteva contare. L'ala conservatrice della FDP si dissociò dalla linea del partito<sup>22</sup> e nell'aprile 1972, durante la discussione parlamentare sui trattati con la Polonia e

<sup>17</sup> La NPD aveva infatti raggiunto il suo massimo storico con il 4,3% dei suffragi.

<sup>18</sup> L'esperienza di Brandt e la sua sostanziale unità d'intenti con il liberale Scheel era l'asse portante della coalizione.

<sup>19</sup> "Strategic Arms Limitation Talks Treaty" siglato poi nel 1972 tra USA e URSS.

<sup>20</sup> L'accordo, ad opera di Kissinger, Fahlín e Bahr sancì che Berlino Ovest non era "parte costitutiva" della RFT anche se essa la rappresentava all'estero. Questa extraterritorialità garantiva da possibili crisi internazionali. La Russia continuò a ritenere Berlino Est la capitale di uno stato sovrano (la DDR) avviò le consultazioni per ripristinare i contatti tra Ovest e Est interrotti nel 1966.

<sup>21</sup> La cittadinanza della DDR non fu accolta e lo scambio di diplomatici non era considerato una normale ambasciata ma una rappresentanza permanente (Ständige Vertretungen).

<sup>22</sup> Lo stesso capogruppo Mende nel 1970 era passato alla CDU.

l'URSS, la defezione di un deputato liberale fece mancare a Brandt la maggioranza e la CDU presentò una "mozione di sfiducia costruttiva", contrapponendo la candidatura di Reiner Barzel. La manovra fallì per soli due voti<sup>23</sup>. Le successive elezioni anticipate per volere della stessa SPD<sup>24</sup> segnarono il suo massimo storico con il 45,8% e la rinascita dei liberali con l' 8,4%. La CDU perse terreno (44,9% - 1,2%), pur assorbendo gran parte dei voti della NPD che scomparve (0,6% -3,7%).

Con la nuova maggioranza, la fase bilaterale degli accordi poté essere portata a termine: A maggio 73 è firmata un'intesa economica decennale RFT -URSS, a dicembre fu stipulato il trattato con la Cecoslovacchia, assieme all'apertura di relazioni diplomatiche con Ungheria e Bulgaria.

La gestione Brandt, che aveva tratto incoraggiamento dall'esito elettorale, non era però destinata a durare al lungo. Tra il 1972-73, la coalizione fu scossa in maniera sempre maggiore dai conflitti interni, dall'elevata conflittualità sociale, dalla crisi petrolifera del 1973.

Le dimissioni di Brandt nel maggio 1974 per lo scandalo Guillaume<sup>25</sup> lasciarono più di un' ombra sulla vicenda che segna il passaggio da Brandt a Schmidt<sup>26</sup>

## 2.1 I precedenti delle modifiche costituzionali del periodo 1968-77: Le modifiche del Grundgesetz negli anni '50

La Legge fondamentale tedesca (Grundgesetz) ha subito numerose modifiche dagli anni '50. Il sistema tedesco, per via della mancanza di una sostanziale opposizione, ha consentito un'elasticità di revisione assai più difficile in altri parlamenti composti di più partiti come in Italia.

CDU e SPD, che assieme raggiungono una maggioranza superiore ai due terzi, necessaria per le modifiche costituzionali, esprimono due ideologie integrazioniste, rispettivamente la formula della "Società integrata" e della "Società senza classi", che tendono verso l'obiettivo di garantire la stabilità del sistema non attraverso gli strumenti della lotta politica e della dialettica delle forze, ma in virtù d'equilibri precostituiti, espressione di un unanimità che sottolinea il ristretto margine di dissenso nella RFT.

Le cause di quest'autoritarismo di fondo si individuano nella fragilità della tradizione democratica tedesca e nel carattere del nuovo governo

---

<sup>23</sup> Un deputato della CDU ammise tempo dopo di aver ricevuto denaro dalla SPD per votare contro la mozione del suo partito. Cfr Corriere della Sera ( d'ora in avanti CDS) 6 Giugno 1973 " Brandt cancelliere con un voto comprato "

<sup>24</sup> Cfr CDS 21/9/72 "Brandt al Bundestag per la sconfitta calcolata". Queste elezioni registrano la massima partecipazione degli aventi diritto in Germania (91%)

<sup>25</sup> Guenther Guillaume era uno degli stretti collaboratori di Brandt che fu smascherato dai servizi segreti come agente della DDR e condannato a 13 anni nel dicembre 1975

<sup>26</sup> . Oltre alle opere autobiografiche del cancelliere Willy Brandt "Memorie" Milano 1991e "Non siamo eroi. Dialogo con Brigit Kraatz" Roma 1987, "über den Tag hinaus. Eine Zwischenbilanz" Hamburg 1974, Cfr CDS 10/5/74 "Brandt vittima dei servizi segreti", 12/5/74 "Le congiure sotto il trono di Brandt" 15/5/74 "Vermi nei servizi segreti avrebbero rovinato Brandt"11/9/1974 "Brandt provoca una tempesta politica con le rivelazioni sul caso Guillaume"; 21/9/74 " Sotto torchio a Bonn il capo dello spionaggio", 10/10/74 "Anche a Bonn uno scandalo SIFAR" cfr anche Collotti.". *Le elezioni del 1972 rappresentano un comportamento contraddittorio che risponde ad esigenze e risposte contraddittorie: da una parte una residua aspirazione ed esigenza riformistica delle masse, dall'altra il progressivo annacquamento dei programmi di riforma da parte della coalizione di governo. Di fronte ad istanze come quella espressa un tempo dagli Jusos delle riforme "superatrici del sistema" non è privo di senso che si arrivi ora alla conclusione che ci si trovi d'innanzi ad una politica del governo socialdemocratico di conservazione del sistema.*

*"La caduta di Brandt come cancelliere ha segnato certamente una cesura nello slancio riformatore della SPD ma ha al tempo stesso eliminato uno dei momenti di più acuta contraddizione nella politica socialdemocratica"*<sup>26</sup>

Il processo di selezione delle forze politiche che ha reso possibile le modifiche della costituzione, deriva sia da meccanismi istituzionali, come il sistema elettorale e la legge sui partiti politici, sia da processi d'integrazione politico-sociale che hanno ridimensionato e selezionato il quadro politico<sup>27</sup> e da processi d'omogeneizzazione sociale provocati dalla guerra fredda<sup>28</sup>. Una volta assorbite o eliminate le altre formazioni parlamentari, i tre partiti rimasti hanno cercato di conservare lo status quo, limitando il finanziamento pubblico ai partiti<sup>29</sup>

Prima che fosse disciplinato con una legge del 1958, tale finanziamento avveniva come durante la repubblica di Weimar<sup>30</sup>,

Già nel dopoguerra si ha il primo antecedente di una delle più criticate riforme costituzionali, la legge sul pubblico impiego. Già dal 1950, infatti, senza nessun fondamento giuridico, il governo d'Adenauer aveva dichiarato incompatibili con i doveri del pubblico impiego, l'appartenenza ad una serie di partiti, movimenti politici e organizzazioni<sup>31</sup>.

Storicamente una parte delle modifiche costituzionali dei primi anni '50 è motivata dal fatto che la legge fondamentale, al pari della stessa RFT, era considerata come un'entità provvisoria in vista del futuro riassorbimento della DDR nella RFT e d'altri assestamenti territoriali<sup>32</sup>. In altri casi si tratta d'aggiornamenti legislativi non prevedibili alla stesura, come l'attribuzione al governo federale della competenza per lo sfruttamento dell'energia atomica per fini pacifici del 1959. Questo come altri provvedimenti legislativi segnano però una marcata attenuazione del federalismo originario.

---

<sup>27</sup> Ad esempio gli "Interessenpartei" come GB/BHE (partiti dei profughi) avevano la propria ragione d'essere al di là della rivendicazione dei territori perduti nella persistenza del problema dell'integrazione dei profughi nella RFT. Una volta venuti meno i motivi contingenti della propria esistenza i beneficiari sarebbero stati la CDU e in particolare la CSU, data la massiccia affluenza dei profughi dei Sudeti in Baviera. CFR P. Ignazi "L'estrema destra in Europa" Bologna il Mulino 1992.

<sup>28</sup> Questa spinta alla raccolta delle forze, la famosa scelta di campo" fece sì che formazioni regionalistiche come la DP o la Bayernpartei fossero altresì assorbite dalla CDU.

<sup>29</sup> Il Parteiengesetz del luglio 1967 stabiliva che il finanziamento pubblico dei partiti fosse riservato solo a quelli rappresentati al Bundestag. Per gli altri è solo previsto un rimborso delle spese elettorali qualora raggiungano lo 0,5% a livello federale. Se si esclude la DKP (0.3% nel 1969) che riceveva finanziamenti esterni, era difficile per una nuova formazione affacciarsi nel quadro politico.

<sup>30</sup> Cioè come ricorda Abendroth "Prima della battaglia elettorale del 1949, eminenti rappresentanti della economia, come Robert Pferdmenges si recarono ancora personalmente da altri banchieri e industriali quasi a "fare una colletta" per assicurare il finanziamento della CDU e della FDP [cita relazione della commissione d'inchiesta parlamentare del 23 maggio 1951]. Durante la battaglia elettorale fu costruito un sistema d'organizzazioni speciali dell'economia allo scopo di sostenere materialmente (e di vincolare) quei partiti politici che si schieravano a favore della coalizione maggioritaria del consiglio della economia francofortese e della coalizione di Bonn (.). Questa svolta ebbe notevoli conseguenze per la formazione della volontà della CDU, in quanto da questo momento la politica del programma d'Ahlen del febbraio 1947 perse ogni importanza. I Principi di Duesseldorf del luglio 1949 divennero la norma di una politica che mirava decisamente a restaurare i vecchi rapporti di potere nella società tedesco occidentale"<sup>30</sup>

<sup>31</sup> Oltre al KPD e tutte le sue organizzazioni si mettevano nella lista nera:

- 1) L'associazione perseguitati dal nazismo (VVN)
- 2) La SRP, (Sozialistische Reichspartei)
- 3) Il Fronte Nazionale,
- 4) Il "Fronte Nero" (Movimento Otto Strasser"),
- 5) la "libera gioventù tedesca (FDJ),
- 6) L'Azione Socialdemocratica,
- 7) L'associazione degli amici dell'Unione Sovietica.
- 8) L'Associazione per lo studio dell'Unione Sovietica.
- 9) La Lega Culturale per il rinnovamento democratico della Germania
- 10) Il circolo di lavoro pantedesco per l'agricoltura e l'Economia forestale
- 11) Il comitato dei combattenti per la pace

(Fonte Wolfgang Abendroth "Berufsverbot" Stato di diritto o diritto di stato? In "Democrazia e diritto" n°4 1975 pag 748).

<sup>32</sup> Come la modifica dell'art 23 del 23/12/1956 che inserisce la Saar come decimo Land della RFT.

Inoltre è da notare un ricorso sempre maggiore, sia nel Bund sia nei Land all'esecutivo<sup>33</sup> e alla figura del cancelliere.<sup>34</sup>

## 2.2. Il riarmo e la legislazione d'emergenza.

I cambiamenti più importanti sono però quelli riguardanti il riarmo tedesco, non previsto nella Legge fondamentale, e quello relativo alle leggi d'emergenza. Queste ultime, approvate nel 1968, prevedono l'intervento dei poteri dello stato, forze armate comprese, contro i conflitti di lavoro e le agitazioni sociali, la possibilità di limitare il segreto epistolare e telefonico, la possibilità di precettazione per il lavoro coatto, di superare la normale prassi parlamentare anche a fini legislativi, di intervenire da parte del Bund nelle competenze dei Länder, non solo nel caso di catastrofi naturali, ma anche di minaccia esterna e interna.

Altrettanto importanti sono i casi di "revisione strisciante della costituzione", cioè di leggi che non sono passate attraverso la procedura di revisione costituzionale, come nel caso del "Berufsverbot"<sup>35</sup> e ancor prima dell'Auslaendergesetz. Il decreto di Adenauer del 1950 aveva restaurato la tradizione autoritaria dell'apparato statale che si mantenne fino alla fine degli anni '60 quando, per la recessione economica e la contestazione studentesca, avvenne una rottura nella riproduzione dell'apparato amministrativo.

---

<sup>33</sup> Riguardo a questa tendenza il giurista Abendroth fa notare che " se nel primo Bundestag 141 leggi erano iniziative del parlamento, 392 risalivano all'iniziativa del governo federale. Il terzo Bundestag ne ha approvate solo 74 contro le 348 promosse dall' iniziativa di governo. Contemporaneamente il numero delle disposizioni giuridiche, dalle 877 che furono emanate durante la legislatura del primo Bundestag, sono aumentate alle 1093 della terza legislatura. "W. Abendroth *Socialismo e marxismo da Weimar alla repubblica federale*" La Nuova Italia, Firenze 1978.

<sup>35</sup> Lett Divieto della professione. Norma che prevedeva il licenziamento di coloro che aderivano a formazioni politiche estremiste. Nel testo del DDL il cosiddetto Radikalenerlass del gennaio 1972 si legge " Secondo le leggi sui funzionari pubblici dello stato (Bund) e dei Laender può essere assunto come funzionario pubblico solamente chi garantisce di difendere in ogni momento l'ordinamento libero e democratico ai sensi della legge fondamentale. I funzionari pubblici sono tenuti ad impegnarsi attivamente durante e al di fuori del servizio per il mantenimento di questo ordinamento(.:)ogni singolo caso deve essere esaminato e deciso separatamente (...). Un aspirante che svolge attività. Ostili alla costituzione non è assunto nel pubblico impiego. Qualora egli appartenga ad un'organizzazione che persegua obiettivi ostili alla costituzione, questo fatto giustifica il dubbio che si impegnerà in ogni momento per l'ordine libero e democratico. Nella regola questi dubbi giustificano un rifiuto alla candidatura(.:) Qualora il funzionario, attraverso azioni o a causa della sua appartenenza ad un'organizzazione che persegue fini ostili alla costituzione, non assolva alle richieste del paragrafo 35 della legge quadro sui funzionari pubblici, il suo superiore, dopo aver verificato ogni volta le circostanze del caso, deve trarre le dovute conseguenze ed esaminare in particolare se non sia opportuno allontanare dall' impiego il funzionario. Per gli operai e gli impiegati del pubblico impiego valgono gli stessi principi conformemente alle disposizioni contenute nei rispettivi contratti collettivi di lavoro (centro studi EMIM (emigrazione -immigrazione) *Democrazia alle corde nella RFT: Una documentazione sul Berufsverbot* . Roma 1976). Il giurista Abendroth individuò in questa legge la violazione di almeno 7 articoli della costituzione: art 3 che assicura l'eguaglianza dei cittadini, art 5 che garantisce la libertà di manifestare le proprie opinioni, art 9 che garantisce la libertà d'associazione, art 12 che garantisce la libertà di scelta della professione, art 21 che garantisce la libera attività dei partiti politici, art 33 c. 2 che garantisce ad ogni tedesco "pari accesso ad ogni pubblico ufficio in ragione delle sue attitudini, delle sue capacità e qualificazioni tecniche" art 33 comma 5 che conforma il pubblico impiego ai principi dell'articolo 33 senza limitazioni di sorta. Un altro costituzionalista Gerhard Stuby ha inoltre sottolineato L' incompatibilità di questa normativa sotto il profilo degli impegni internazionali assunti dalla RFT a Potsdam cfr rispettz Wolfgang Abendroth "Berufsverbot" *Stato di diritto o diritto di stato?* In democrazia e diritto n°4 1975 pp 733-750 e Gerhard Stuby " *Die Berufsverbote in der Bundesrepublik und das internationale Recht* in AAVV *Die Zerstörung der Demokratie durch Berufsverbote* Koeln 1976 pp 131-140

Il “Radikalerenlass”<sup>36</sup> fu così approvato al livello federale, seguito poi dai vari Länder. La sentenza della corte costituzionale di Karlsruhe del 22 maggio 1975 conferma l’essenza del Radikalerenlass affermando che:

“è un principio inerente allo status speciale dei funzionari del pubblico impiego (.) quello che attribuisce al funzionario statale uno speciale dovere politico di fedeltà nei confronti dello stato e della sua costituzione. [Questo dovere] impone l’accettazione dello Stato e del suo ordinamento costituzionale vigente, anche nella misura in cui esso è passibile di modifiche costituzionali(..) Ci si aspetta dal funzionario che egli intenda questo stato e la sua costituzione come un alto valore positivo che merita particolari impegni. Il dovere politico di fedeltà è messo alla prova nei tempi di crisi e nelle serie situazioni di conflitto, nelle quali lo stato ha bisogno che si prenda partito per lui.

La violazione del dovere di fedeltà giustifica di regola il licenziamento per i funzionari in prova [mentre per gli altri è previsto un provvedimento disciplinare].

Un aspetto del comportamento che può risultare rilevante per la valutazione della personalità dell’aspirante funzionario può essere costituito anche dall’adesione o dall’appartenenza ad un partito politico che persegue finalità ostili alla Costituzione, indipendentemente dal fatto che la sua anticostituzionalità sia stabilita o no da un giudizio della corte costituzionale federale <sup>37</sup>

Da notare come l’ultimo paragrafo sia fatto apposta per la DKP, il principale obiettivo del Berufsverbot, che era sì ammesso costituzionalmente, ma era accuratamente tenuto fuori dell’apparato statale.<sup>38</sup>

Riguardo al carattere dei giudici della corte costituzionale di Karlsruhe, sia Collotti sia Abendroth sottolineano che si sono formati nella fase restauratrice del terzo Reich ed hanno proseguito il loro tirocinio in una giustizia fatta di giudici dello stesso stampo. Esempio di questa tendenza è il presidente della corte costituzionale nel 1974-6, l’ex ministro degli interni della CDU Ernst Benda.<sup>39</sup>

Anche il Bundestag nell’ottobre 1975 approvò una modifica all’Extremistengesetz, su un progetto di legge del ministro Genscher, che ribadisce che “Nessun candidato può appellarsi al fatto che gli obiettivi politici per i quali egli si impegna sono perseguiti da un partito o da un associazione permessi nell’ambito della legge fondamentale”<sup>40</sup>

Nel 1976 il programma elettorale della SPD dichiara di considerare ormai superato <sup>41</sup> il “Radikalerenlass” del 1972, segno che molti obiettivi del Berufsverbot erano stati raggiunti.<sup>42</sup>

---

<sup>36</sup> Legge sui radicali, nome ufficiale per indicare il “Berufsverbot”<sup>8</sup>INTERDIZIONE DALL’IMPIEGO)

<sup>37</sup> EMIM op cit pag 8. Secondo Abendroth, la situazione repressiva della RFT è talmente grave che “Dopo l’abbattimento dei regimi fascisti in Grecia e Portogallo, solo in Spagna ( e in parte in Turchia) si ritrovano oggi in Europa condizioni simili a quelle della RFT” ( Abendroth op cit pag 735).

<sup>38</sup> Sulla anomala situazione giuridica della DKP CDS 11/7/72 “*Un partito sull’orlo della legge*”. La DKP era stata riammessa poiché all’obiettivo della dittatura del proletariato aveva sostituito la formula “la DKP combatte affinché i lavoratori ottengano i ruoli direttivi nello stato e nella società”.

<sup>39</sup> A sostegno di questa tesi sono citate le sentenze sull’università della Bassa Sassonia, sul trattato intertedesco e sulla repressione sull’aborto.

<sup>40</sup> IMSF”*Le interdizioni professionali nel servizio pubblico nella RFT*” Francoforte 1975 pag 12.

<sup>41</sup> La formula utilizzata nel programma è “Privo d’oggetto”(Ziellos). Pur riconoscendo le degenerazioni nel trattamento di “coloro che la pensano diversamente” il programma non prelude ad un cambiamento del Berufsverbot che sarà abolito solo nei primi anni ottanta. Cfr “*Il ministro e il terrorista* . Conversazione tra Gerarth Baum e Horst Mahler Milano Rizzoli 1984 pag 46”

<sup>42</sup> La procedura d’inchiesta sarà sospesa dall’aprile 1979 nei Land amministrati dalla SPD. La CDU-CSU si atterrà però alla vecchia legislazione. Vi sono anche casi di richieste d’attestati di fedeltà alla costituzione da parte di privati (ospedali, associazioni sociali e per la compravendita di case)

## 2.3 La gestione Schmidt: Das Modell Deutschland. L'ulteriore involuzione autoritaria

Già dagli anni 60, in relazione ai sintomi di crisi presenti nella RFT, la SPD avvertì la necessità di rivedere i suoi presupposti programmatici. Da quest'esigenza nasce il "quadro orientativo" per il decennio 1975-85, dal quale sarà tratto il programma 1976-80.

In quegli anni vi sono due stimoli contrapposti all'interno della SPD; quella degli Jusos, la gioventù socialdemocratica che rappresentava la sinistra critica del partito e che allora era investita dalla mobilitazione della contestazione, e quella dell'ala destra rappresentata da figure come il Borgomastro di Monaco Vogel o il professore di scienze politiche all'Università di Berlino Richard Loewental, autore della carta del febbraio 1971 che vietava ogni rapporto tra socialdemocratici e comunisti.

Il progetto della dirigenza socialdemocratica, che fu presentato nel giugno 1972, fu criticato a fondo dagli Jusos, che individuavano uno dei nodi fondamentali della prassi socialista in particolare nella repubblica federale: il rapporto tra lo stato, il potere politico e il sistema capitalistico. Attorno a questo nodo la formulazione degli Jusos delle "riforme superatrici del sistema" assumeva, pur nella sua genericità, una funzione dirompente di fronte alla semplice gestione della situazione esistente da parte della maggioranza del partito.

La discussione aveva già avuto luogo al congresso straordinario degli Jusos a dicembre 1971 a Hannover, dove furono trattate la possibilità e i limiti di una politica anticapitalista, prevedendo in quest'ambito le ovvie resistenze e quindi le potenzialità conflittuali di una tale politica, e la questione del capitalismo monopolistico di stato di derivazione della DDR e dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. La critica degli Jusos metteva in luce la mancanza di una base analitica nel programma di Schmidt, in particolare per quanto riguarda gli obiettivi a medio e lungo termine, il ruolo dello stato nelle riforme e i mezzi finanziari per realizzarle.

Sul piano internazionale il Langezeitprogramm esprimeva una fiducia incondizionata nella Comunità Europea senza tener conto, nel quadro della integrazione stessa, la forza dei cartelli internazionali e degli interessi divergenti all'interno di essa. Pur riuscendo a recuperare ampi settori degli Jusos, i socialdemocratici registrano, già nel 1972, una prima flessione del voto operaio, causato dal blocco sulla legge della estensione della cogestione aziendale, che doveva essere uno degli elementi innovativi fondamentali della coalizione social-liberale e che fu approvata solo alla vigilia delle elezioni del 1976, con un esito differente da quello che era stato richiesto dalla DGB, nonostante le rassicurazioni date dal ministro del lavoro, l'ex segretario della DGB Walter Arendt.

Elemento assai importante è la parte del programma socialdemocratico riguardante la sicurezza interna. E' data notevole importanza alla lotta contro l'estremismo politico e il terrorismo, un'importanza che è improntata al clima di spaccatura nel paese e d'ostracismo verso le minoranze sociali e politiche, imposto dalla CDU di Strauss e Dregger e fatto proprio dall'alleanza di governo. I successi vantati dal Bundeskriminalamt contro la RAF nel 1972 e contro il movimento 2 Giugno nel 1975 sono dovuti all'aumento di investimenti (dai 22,4 milioni di DM del 1969 ai 130,9 del 1975) e di unità impegnate (da 933 a 2237).

Le riforme del codice penale, che limitano il diritto di difesa per i terroristi e la stessa legge antiterrorista (Antiterrorgesetz) non sono pressoché trattate nel documento.

Oltre all'Antiterrorgesetz e un uso più ampio della carcerazione preventiva, il governo socialdemocratico militarizzerà la Bundesgrenzschutz e svilupperà una più stretta collaborazione tra le polizie dei Länder. Nel 1973 furono infatti promulgate una serie di leggi che unificavano la polizia al livello nazionale, sottraendo la maggioranza delle competenze ai Länder a favore del Bundeskriminalamt.<sup>43</sup> A causa delle critiche per il fallimento dell'operazione contro i terroristi palestinesi alle olimpiadi di Monaco 1972, nel testo unico dei regolamenti di polizia fu

---

<sup>43</sup> Ufficio federale criminale.

espressamente autorizzato l'uso mortale delle armi da fuoco, così come quello d'armi da guerra (granate ecc).

Del 1975 invece è il pacchetto di leggi che colpivano "l'apologia della violenza" presente in scritti, pubblicazioni dell'estrema sinistra. Un caso famoso in Germania fu il cosiddetto "affare Mescalero"<sup>44</sup>. Nello stesso anno si volle anche dare un giro di vite alla contestazione universitaria. La legge del dicembre 1975 stabilì che il numero di rappresentanti dei professori doveva essere superiore alla somma dei rappresentanti di studenti ed assistenti. La maggioranza dei rappresentanti dei professori aveva inoltre diritto di veto. Fu instaurata la sospensione fino a tre anni per i fuoricorso e, per richiesta della CDU, dei "disturbatori dell'attività didattica".

Una misura "ad hoc" invece può essere considerata il paragrafo 138, introdotto nel settembre 1974, che dà al tribunale la facoltà di sospendere dalla difesa quegli avvocati su cui ci sia il grave sospetto di complicità con gli interessi dei detenuti in attesa di giudizio <sup>45</sup>.

Nel caso della RAF gli avvocati Croissant e Grönewold subirono procedimenti penali rispettivamente per aver fatto da intermediario tra Baader e lo Spiegel per un'intervista e aver mantenuto i contatti tra i prigionieri. Essi furono interdetti dalla difesa a pochi giorni dall'inizio del processo a carico della "Baader Meinhof" <sup>46</sup>

Fu autorizzato anche lo svolgimento di processi in assenza d'imputati nel caso che essi fossero stati espulsi per aver turbato l'ordine pubblico o per indisposizione fisica ( Nel caso specifico della Baader Meinhof per i lunghi scioperi della fame).<sup>47</sup>

Durante i processi vi furono casi d'attentati dinamitardi nelle stazioni ferroviarie a Brema, Amburgo, e Norimberga e Colonia dai quali la RAF si dissociò, ma che contribuirono a creare un clima d'odio verso i gruppi armati, provocato dai mass - media che l'avevano subito accusata.

---

<sup>44</sup>Nell'aprile 1977 dopo l'omicidio del procuratore generale Buback da parte della RAF, uno studente dell'università di Goettingen pubblicò sotto lo pseudonimo "Mescalero", un articolo sul giornale studentesco "Goettinger Nachrichten" nel quale affermava "la mia reazione immediata, il mio coinvolgimento dopo l'abbattimento di Buback è presto detto: non potevo, né volevo (né voglio) dissimulare un'intima gioia. Ho sentito spesso quest'individuo aizzare e sobillare, so che ha avuto un ruolo di prim'ordine nella persecuzione, criminalizzazione e tortura dei compagni della sinistra. Chi negli ultimi giorni ha osservato con un po' d'attenzione la sua faccia, ha potuto riconoscere quali tratti abbia questo stato di diritto, che egli incorpora in maniera così esimia(.). Temo però che con l'attentato a Buback ci si tolgano molte carte di mano, che con ciò i compagni prestino un involontario aiuto all'ufficio della giustizia e che ciò potrà anche influenzare le sentenze." Pur prendendo le distanze dall'omicidio Buback, il giornale dell'ASTA ricevette una denuncia per apologia di triplice omicidio da parte della RCDS, un'organizzazione giovanile della CDU. La ripubblicazione del testo da parte dell'ASTA, provoca una perquisizione nella sede di Goettingen il 27 maggio 1977, oltre che in librerie e case private. Il ministro della cultura e della ricerca scientifica della Bassa Sassonia Pestel, invita 11 professori che avevano espresso solidarietà all'ASTA a ritrattare le proprie dichiarazioni prendendo le distanze dall'articolo. Il professore Peter Brueckner, che rifiuta di firmare il documento d'abiura è costretto alle dimissioni. Egli subì inoltre un processo penale. CFR Piero Canale (a cura di) " *Il latte nero del terrore. Infanzia dell'autonomia in Germania*. Milano, Squilibri 1978 pag 20

<sup>45</sup>Cit in A. Assante, P. Pozzi: *Il Gulag socialdemocratico. Note sulla repressione in Germania*. Moizzi Milano 1977 pag 77. Gli autori notano che una tale modificazione del codice di procedura penale ha precedenti solo nell'ultimo periodo del nazismo.

<sup>46</sup>Ibid pp 89- 91. Inoltre fu sancito che ogni accusato non poteva avere più di tre avvocati e ogni avvocato non poteva difendere più di un imputato. Nelle perquisizioni a carico degli avvocati fu sequestrato materiale inerente alla difesa. Di questo però il giudice fu informato solo durante l'udienza

<sup>47</sup>Alle proteste degli avvocati Golze, Spangeberg ed Heldmann le autorità risposero con procedimenti disciplinari. Un altro avvocato d'ufficio che sostituiva Croissant, fu interdetto perché "portava avanti una difesa politica"

Le operazioni di polizia successive ad atti terroristici, come l'operazione Winterreise a seguito dell'omicidio Drenkmann o l'operazione Donnerschlag dopo il rilascio del presidente della CDU berlinese Lorenz , furono caratterizzate da una sistematica violazione d'ogni genere di norma giuridica da parte della polizia e da arresti e lunghe carcerazioni arbitrarie<sup>48</sup>

Anche le condizioni carcerarie furono particolarmente indurite. I detenuti della RAF erano sottoposti ad isolamento e alla "tortura bianca" , che consisteva nel rinchiudere i detenuti 23 ore su 24 ( nell'ora d'aria erano scortati dai secondini e non potevano avere contatti con gli altri detenuti) in celle insonorizzate e con la luce sempre accesa. Gli effetti sul fisico e sulla psiche descritti dai militanti della RAF in carcere sono devastanti

Anche nel campo internazionale della sicurezza si tende ad affermare il "modello Germania": Nella cooperazione internazionale la Germania è tra i più attivi operatori al livello internazionale anche a costo di distruggere istituti di antica tradizione quale quello dell'asilo politico, al fine di ottenere condizioni sempre più agevoli per l'estradizione

L'inasprimento legislativo raggiunse l'apice durante l'"autunno tedesco": prima con il cosiddetto Caso Traube <sup>49</sup> poi con il " Kontaktsperre"<sup>50</sup>

## **Intervistatore:**

1)Quando hai deciso di cambiare le condizioni nella RFT in maniera militante?Come hai vissuto il 66?

**IRMGARD MÖLLER:** Un Grosso ruolo l'ha giocato la formazione della grande coalizione. Apparse così necessaria un'opposizione. Dalla politica militante ero ancora lontana, ma si riconosceva chiaramente che quell'avvenimento avrebbe condizionato il seguito. Ero a Friburgo e studiavo francese antico e tedesco antico, ma ero triste la perché con quella gente non c'era nulla d'interessante da fare ed ero sola. Studiavano e trincavano vino la sera. Era tutto. Una tristezza! Per questo sono andata a Monaco nel 1967.

## **2)Tedesco antico e francese: suona come se volessi diventare insegnante**

---

<sup>48</sup> Particolarmente eclatante fu il caso dell'assistente universitaria e attivista politica Brigitte Heinrich arrestata nel novembre 1974 assieme ad una trentina di persone a seguito di rivelazioni di "pentiti" la cui attendibilità era viziata da pendenze penali (l'accusa d'omicidio per il teste Bodeux) o dal loro personalità psicolabile (teste Mauer)e tenuta sei mesi in carcere preventivo senza che le fosse poi riconosciuto in sede giudiziaria nessun capo d'imputazione. Cfr Brigitte Heinrich *Diario dal carcere 1975. Operazione "Winterreise" e persecuzione degli intellettuali nella Germania federale oggi*. La Pietra Milano 1978.

<sup>49</sup> "Nel febbraio 1977 grande scalpore suscitò nell'opinione pubblica tedesca il caso del fisico Walter Traube, socialdemocratico collaboratore di una società di costruzione di centrali nucleari, che fu licenziato dopo un anno di controlli telefonici da parte del Verfassungsschutz per i suoi contatti con persone poi emerse nel giro terroristico. Un caso nel quale l'incompetenza dei servizi informativi e di controllo e l'ottusità della burocrazia ministeriale, che procedettero sulla base non di fatti reali ma di presunzioni e pregiudizi, produssero una miscela clamorosa di violazione dei diritti civili, spiegabili solo in un contesto d'isterica caccia ai nemici della costituzione" Collotti *"Dalle due Germanie alla Germania unita"* op cit pag 67

<sup>50</sup> Il Blocco totale dei contatti di 41 prigionieri della RAF con esterni, ivi compresi gli avvocati. Questa norma fu approvata con procedura d'urgenza dopo il sequestro Schleyer.

Per niente. Volevo solo andar via dalla Germania. Ma allora si era maggiorenne a 21 anni e la cosa funzionava solo con lo studio. Ma per farlo in Francia avevo bisogno di un paio di documenti dell'università tedesca.

### **3) . Se a Friburgo trincavano e basta, dove hai fatto le prime esperienze politiche?**

I miei genitori erano cattolici e vissero il nazismo in chiara opposizione. Noi ricordiamo con piacere il giorno in cui nel bombardamento di Hannover bruciò il quartier generale della GESTAPO. Mio padre però fu nel dopoguerra un oppositore d'ogni tipo di politica di sinistra. All'inizio per fino la CDU era sospetta per il programma d'Ahlen.<sup>51</sup> Quando divenni maggiorenne nel 1964, conobbi a Hannover un po' di gente che viveva in Strada, un paio d'inglesi e francesi attorno ai quali si radunava la scena. Poi ci furono un sacco di migranti da Persia, Palestina Armenia, immatricolati in gran parte alla TU (politecnico). Laggiù ho sentito per la prima volta della lotta dei neri degli USA, dell'assassinio di Malcom X, delle condizioni di vita e tortura in Iran, della rivoluzione a Cuba e della lotta in Grecia dopo l'assassinio di Gregor Lambrakis. La storia di Lambrakis mi ha anche visto partecipare, perché sentivo volentieri musica greca-mentre i Beatles non mi piacevano per niente- e Mikis Teodorakis era un compagno di lotta di Lambrakis. Abbiamo passato un'estate in una piazza del centro. Poi si sono uniti a noi giovani pacifisti e lavoratori comunisti, che avevano rifiutato il servizio militare. Era la prima volta che conoscevo comunisti. Ci siamo riuniti là, facendo musica e discutendo, con relazioni assai amichevoli. I miei insegnanti e anche qualche conoscente mi hanno sibilato<sup>52</sup> per questo "ritieni proprio necessario frequentare gli stranieri". Monaco non era paragonabile a Friburgo, là c'era qualcosa già in modo. C'era per esempio l'esperienza della Trikont agli inizi. Un paio di persone andavano a Berlino Est spesso, per rifornirsi d'opuscoli e giornali all'ambasciata cinese. Allora avevamo molti contatti internazionali e possibilità d'informazione. I primi testi della rivoluzione culturale cinese rispecchiavano bene la nostra situazione "la ribellione è legittima". Era una voce di rottura. Tutti eravamo mobilitati. Là il socialismo aveva vinto e si stava rivoluzionando in maniera basilare. Non ci doveva essere blocchi. È per questo che anche Cuba ci attirava. Castro e Che Guevara erano rivoluzionari, non politici di stati socialisti, a differenza d'Ulbricht e Breznev hanno incarnato l'ideale rivoluzionario che doveva cambiare le condizioni sociali globali.

C'erano allora una serie di Teach in, per radunare gente per la raccolta di canna da zucchero. Io stessa partecipai a piccole azioni di resistenza, come protestare contro le ipocrite celebrazioni a Monaco per i giovani Scholl. Sparavamo volantini fatti a missile nelle caserme americane con scritto di disertare e di non combattere in Vietnam. Nell'estate del 67 feci autostop fino in Turchia e Libano, così come avevo fatto l'anno precedente, ma quella volta vidi i sacchi di sabbia e le barricate che avevano difeso l'aeroporto dagli attacchi aerei israeliani durante la guerra dei 6 giorni. Fu un'esperienza molto importante per me, e non mi ero ancora decisa se sarei rimasta qui o avrei viaggiato per il mondo in autostop.

### **Ma sei tornata a Monaco...**

Abbiamo tentato di vivere diversamente come ancora non avevamo esperienza. Abbiamo cercato un grosso appartamento trasferendoci là, messo in comune le cose, i nostri soldi passando giorni e notti assieme. La Kommune 1 non c'era già più a Berlino, ma per noi era una novità vivere così. Prima avevamo vissuto in subaffitto da delle affittacamere in stanzette riempite di mobili. Tutto questo non lo volevamo più: matrimonio, famiglia, bilocale e lavoro.

Le relazioni cambiarono pure allo stesso modo.

---

<sup>52</sup> angezischt

Anche le relazioni tra noi donne non erano più definite in base agli uomini. Abbiamo iniziato a riflettere sulla nostra situazione e a parlare di cose che prima sembravano (schiennen). Iniziammo anche ad organizzarci come donne.

### **Come hanno reagito gli uomini?**

Interessati e recalcitranti. Quelli con cui avemmo a che fare non erano i funzionari d'avanguardia della SDS. Il clima era più aperto. C'era pur sempre un comportamento dei ruoli tra uomini e donne. Ne potevamo certo parlare, ma era difficile cambiare tutto in una volta. A Monaco c'è stata anche una comune di donne. Quelle che tra noi ebbero bambini iniziarono allora i Kinderladen.

### **Poi però ti sei trasferita da là. Perché?**

Fritz Teufel, col quale stavo allora insieme, doveva darsi alla clandestinità per un mandato d'arresto relativo ad una piccola azione militante a Berlino, e pure noi che gli eravamo amici dovevamo fare attenzione, ed era meglio cercarsi un altro appartamento.

### **La vita universitaria ha contato qualcosa per te?**

Studiare l'ho fatto ben poco. Già succedeva qualcosa al liceo. Ci furono più occupazioni d'istituti. Se ciascuno avesse continuato per conto proprio, la cosa sarebbe finita lì, Giuristi ed artisti assieme ai germanisti assieme ai filosofi hanno fatto qualcosa assieme, per esempio per il Notstandgesetz. Anche contro di loro lo stato c'è andato giù peso. Fummo sommersi dai provvedimenti giudiziari. Allora avvenne il mio primo arresto e passai la notte in commissariato.

### **Il Notstandgesetz fu uno dei temi principali dell'Opposizione extraparlamentare. Che significato aveva per te questa lotta?**

Era un impegno ambivalente. Da una parte si legarono molte forze assieme: studenti, professori, intellettuali e sindacati lottavano assieme contro i piani della Grossekoalition. Dall'altra però la protesta era di base portatrice di valori statali, trattandosi di difendere una finzione di democrazia parlamentare, mentre noi volevamo attaccarla. Inoltre successe che assorbendo tutte le forze, l'attività legate all'impegno internazionale passarono in secondo piano. A posteriori il N. appare un punto di svolta per l'opposizione extraparlamentare.

Io facevo in quel periodo la spola tra Monaco e Parigi, primavera estate 1968, quando c'erano gli scontri urbani ai quali ho anche partecipato. Stavo pure alla Sorbona e, dato che ero una dei pochi tedeschi, dovevo raccontare cosa succedeva da noi. L'attentato a Dutschke a pasqua e la campagna anti Springer hanno coinvolto assai gli studenti francesi.

### **Hai incontrato anche Daniel Cohn-Bendit?**

Non personalmente, ma sono stata anche ad una grossa dimostrazione perché potesse stare in Francia.

### **Così tu hai dimostrato per Cohn Bendit.**

Sì, che sciocca (ride). Ach, non si trattava di lui come persona.<sup>53</sup>

---

<sup>53</sup> Dany il rosso, figlio d'ebrei tedeschi, fu dichiarato straniero indesiderato dal governo Francese che gli nego il transito. A Francoforte fondò "Pflasterstrand" (spiaggia di lastricato; Pflasterstein = sampietrino.). Finì parlamentare dei verdi fu promotore dell'amnistia per la RAF e nel programma per gli "Aussteiger"(dissociati) collaborò anche con il Verfassungsschutz (servizio segreto tedesco).

Dopo sono tornata a Monaco. Era il tempo dei processi agli studenti. Quasi tutti avevamo un processo tra capo e collo. Ci siamo concentrati per creare un gruppo giuridico d'aiuto. Rolf Pohle che ha collaborato con noi, ha lavorato anche come tirocinante e consigliavamo la gente come portare avanti i processi. Volevamo condurre i processi in maniera offensiva, non volevamo difenderci nel senso tradizionale, dove si sta lì come poveri peccatori a dire: "Io sono innocente". Da questo lavoro è nata l'idea del campeggio carcerario ad Ebrach. C'erano allora già le prime condanne detentive, il primo fu Reinhard Wetter che finì là in carcere, e noi volevamo dire: questo non lo accettiamo. Non si trattava di liberarlo, si era preso un paio di mesi. Ma non volevamo lasciar correre. Si doveva anche discutere di come andare avanti. Così quelli che volevano discutere vennero da Berlino e da tutta la Germania ad Ebrach, in questo nido provinciale della Franconia. Il nostro tema era la galera come violenza di stato e come si poteva combatterla. Oltre a noi c'erano anche giovani che erano fuggiti da orfanotrofi e istituti, qualcuno anche di 13-14 anni. Gudrun Ensslin ed Andreas Baader erano gli unici che avevano collaborato dopo la conclusione del processo per l'incendio ai supermercati. La CSU di Strauss si mobilitò in maniera massiccia contro di noi, ci muovevamo in un ambiente ostile e ci dovemmo confrontare con gruppi da guerra civile, cosa che non ha semplificato l'organizzazione del campo. Alla fine dovemmo assaltare il consiglio regionale perché non ci volevano rilasciare l'autorizzazione. Così ci ritrovammo per 24 ore in carcere a Bamberg.

### **Il campeggio fu l'ultima azione della sinistra.**

Sì. Ho proseguito il viaggio con una ventina di persone assieme agli "Uccelli" che erano stati ad Ebrach, verso l'Italia. Là le condizioni erano inasprite in maniera diversa che nella RFT. C'era da una parte una sinistra proletaria forte, ma anche i fascisti potevano entrare in scena apertamente. Una volta eravamo ad un Teach In, a Roma ed improvvisamente uno si precipita al microfono: "Dobbiamo smettere subito, arrivano i fascisti" Infatti una turba di gente armata di manganelli che iniziarono a picchiare. Fu in quel periodo che ci fu la strage di Piazza Fontana. Era parte di una strategia della tensione per far accettare al popolo un regime fascista. Invece in Germania, la SPD tentava di far rientrare l'opposizione nei ranghi. Gli uccelli venivano dalla scena culturale degli architetti e facevano happening provocanti e azioni di sostegno ai terremotati siciliani che non ricevevano aiuti e dovevano vivere da anni in misere baracche di lamiera ondulata. Con gli Uccelli abbiamo discusso molti punti comuni per una lotta rivoluzionaria. Per loro era ovvio lavorare nella RFT con i lavoratori immigrati, allora ce n'erano molti dal sud che se la passavano male nella RFT. Ma noi la pensavamo diversamente perché nella RFT, a differenza dell'Italia, non c'erano lotte di fabbrica alle quali ci si potesse collegare ed agire. Ci sembrava qualcosa artefatto.

### **Ma Tu stessa hai lavorato in fabbrica ..**

Sì, ma fu più tardi nel 1970, quando si formarono i gruppetti K (da Kommunistische...). C'è gente che è andata nelle fabbriche con lo scopo di organizzare la gente là. In parte ebbe conseguenze grottesche, perché molti si abbigliarono e comportarono alla maniera dei lavoratori, tagliandosi i capelli e così via. Anch'io ho lavorato per un periodo dall'AGFA. Ma lo feci più per solidarietà verso le mie amiche, che per convinzione personale. Questa ascesa al proletariato ci ha aiutato poco. C'era sì qualche simpatia, ma niente più. Molti se ne sono andati dalle fabbriche ed al massimo potevano dar volantini davanti ai cancelli. Ha confermato ciò che già avevamo appurato nel confronto con gli Uccelli e mi fu subito chiaro che non sarebbe stata la mia prospettiva politica. Le condizioni con i lavoratori non tornavano. Noi eravamo privilegiati e siamo andati nelle fabbriche; ma di sera tornavamo a casa con la consapevolezza che potevamo smettere quando volevamo ed avevamo la libertà di fare qualcos'altro. I lavoratori non potevano farlo e questa differenza l'hanno avvertita molto chiaramente pure loro. Anche la prospettiva di mettersi al posto di un sindacato che non c'era più dal 1933, la trovo inadatta. Alcuni pensavano di riallacciarsi alle lotte degli anni 20.

**Questo strappo nell'analisi e nelle discussioni sulle strategie corse per la scena e per tutti i gruppi, o ci fu soprattutto con gente con la quale non avevi poco a che fare?**

Lo strappo corse per tutti i gruppi. Allora si stavano formando i gruppi ML, con i quali dei miei amici avevano contatti, o il KPD –AO con tutto il quadro d'organizzazioni dogmatiche, che oggi sono solo storia. Tutti questi gruppi nelle loro differenze d'orientamento si rifacevano alla vecchia storia del movimento operaio tedesco. Per loro si trattava di formare partito e gerarchia, ma non di strutture autonome combattenti. Tutta la spinta rivoluzionaria della nostra mobilitazione degli anni '60 e la voglia di vivere furono di nuovo

C'era molto più vicino ciò che succedeva in Africa, America Latina, e Vietnam. La speranza che là potessero vincere movimenti antimperialisti socialrivoluzionari era per noi molto importante e ci ha interessato assai. Abbiamo seguito con trepidazione, come per esempio i Vietcong potessero riuscire, da una situazione d'apparente inferiorità priva di prospettive, a combattere un nemico in apparenza onnipotente.

Erano proprio queste le esperienze e gli sviluppi che ci hanno mobilitato.

**I primi anni della RAF (25).**

**La fase di formazione:**

**Hai raccontato dei tuoi contatti in Italia e del significato della guerra in Vietnam. Avevate allora anche contatti con gruppi palestinesi?**

In gran parte furono procacciati da studenti che noi avevamo conosciuto. C'erano molti studenti palestinesi allora nella RFT. Alcuni contatti li abbiamo allacciati anche attraverso l'Italia. I palestinesi si trovavano allora in una fase di rottura e, visto che non avevano terra, si erano orientati in maniera fortemente internazionalista. Dopo la guerra dei 6 giorni iniziarono a costruire nuove strutture rivoluzionarie e ad emanciparsi dalla politica degli stati arabi. Questo ci offrì alcune possibilità che non avevamo in Europa. Per questo un paio dei nostri sono andati in Palestina. Per prima cosa si trattava di conoscere la situazione, poi qualcuno ha fatto anche la formazione (militare) laggiù.

**Sei stata anche tu laggiù?**

No, era gente di Berlino. La scelta su chi va dove, dipendeva spesso da chi conosceva chi e chi era amico di chi. Non avevano sempre un significativo retroterra politico.

**Quando c'è stata la scelta definitiva di creare un gruppo attivo nella lotta armata, di fare attentati e di andare definitivamente in clandestinità?**

Non si può far risalire ad una data precisa. Già al congresso sul Vietnam del febbraio 1968/54 a Berlino Ovest si parlò chiaramente di politica armata. Queste discussioni sono proseguite nelle altre città negli anni successivi. In gran parte ci conoscevamo e c'era anche molta comunanza tra noi: le condizioni con lo stato che noi combattevamo come successore del nazismo e la relazione con i movimenti di liberazione della Tricontinentale. Tutti lessero i testi di Marighella, che combatteva in Brasile, sulla guerriglia urbana. Ci fu anche una valutazione comune sulla SPD come partito di governo.

---

<sup>54</sup> Al congresso del Vietnam, per discutere le strategie dell'opposizione extraparlamentare e la formazione di un fronte nelle metropoli. Krahl, (SDS) disse "il passo da protesta a resistenza politica si può realizzare solo se tentiamo di ottenere le condizioni organizzatorie per lottare contro la NATO in Europa (.). Se porteremo a termine azioni contro l'industria degli armamenti in Europa. Si tratta di distruggere l'apparato del potere statale e militare dei paesi tardo capitalisti con azioni di solidarietà.

Per il resto, le nostre valutazioni erano molto diverse. Non c'erano neppure precedenti d'opposizione armata nella RFT. Noi a Monaco sapevamo che volevamo attaccare ed eravamo anche pronti a vivere illegali, ma tra noi non c'eravamo fatti un'idea precisa di come la cosa potesse funzionare a lungo termine. Poi venne da noi qualcuno del Blues berlinese che si era già dato alla clandestinità. Loro portavano avanti piccole azioni, come incendiare auto degli sbirri o tirare molotov. Alcuni erano stati più volte in galera e si ritrovavano ora con nuovi mandati di cattura. Per questo se n'erano andati da Berlino ovest. Noi dovevamo impegnarsi per la logistica, avere chiaro di cosa avevamo bisogno per rimanere in clandestinità e con quale prospettiva lo fa. Con queste idee e confrontandoci con il problema ci siamo decisi ad entrare nella RAF. Quelli del Blues che erano venuti a Monaco sono confluiti inizialmente nella RAF, dove erano giunte persone con esperienze e storie totalmente diverse.

Nel maggio 70 era stato liberato Andreas Baader, fu la prima azione della RAF. Dopo ci furono un paio di rapine in banca, e nient'altro. La RAF era in una fase d'impianto e si stavano ancora discutendo le strategie. La nostra decisione di entrare nella RAF provocò una divisione con alcune persone con cui avevamo allora molto a che fare e che non ne volevano sapere della nostra scelta. Un punto principale sul quale ci furono scontri, era su come si potesse intervenire nella situazione. Noi volevamo rendere visibile e modificabile la contrapposizione tra il potere dominante, l'imperialismo, lo stato e noi, la resistenza, la gente che voleva essere il soggetto attraverso azioni strategiche. Gli altri, che invece volevano rimanere radicati ai propri progetti nelle proprie città, erano contro. Non si può definire in altro modo; il dibattito più o meno era "volete lottare contro i centri del potere o dedicarvi ai kinderladen. Un altro punto di lite era la questione dell'illegalità: è giusto che tutti vadano in clandestinità o lo deve fare solo chi è ricercato?

Alcuni erano dell'idea che la RAF fosse troppo ML e poco anarchica. Non ci furono delle vere e proprie assemblee, la cosa andò avanti in maniera molto emozionale. Col senno d'oggi dico che si avrebbe dovuto discutere la cosa in maniera più chiara ed obiettiva. Un'amica mi ha detto molto più tardi che si era persa delle discussioni importanti. Molte cose non le discutemmo più tra noi. Le discussioni avvennero proprio nel 1970/71 per la situazione politica. La socialdemocrazia era giunta al potere e ci fu la grossa amnistia per gli studenti con pendenze giudiziarie. Questo risucchiò la gente nella direzione dell'integrazione. Molti ebbero la grossa speranza di poter cambiare veramente qualcosa nel nuovo stato socialdemocratico. Molti nell'ambito dell'insegnamento e discipline scientifiche si sono dati alla lunga marcia all'interno delle istituzioni. Anche molti che non volevano si sono detti "beh, guardiamo che succede, prima aspettiamo se qualcosa non migliora. La vittoria della SPD ha portato una grossa frattura nell'APO allora.

### **Per voi sarebbe stata meglio una vittoria della CDU?**

Così non si può dire. Abbiamo però avvertito il pericolo che le posizioni radicali che avevamo ottenuto, sarebbero state reintegrate. Nella storia è stato sempre così i socialdemocratici si siedono al vertice e portano la protesta verso i loro interessi.

La vittoria della SPD non ci ha stupito. Era parte della manovra degli scambi. Il ciclo della CDU non era più sostenibile, più che la situazione interna, era importante un nuovo atteggiamento, più elastico, verso i paesi del patto di Varsavia.

Con la fondazione della RAF volevamo evitare che le istanze di cambiamento del sistema fossero appiattite e volevamo attaccare questa finzione di stato socialdemocratico, che non lo era davvero come in Svezia. Se la CDU fosse rimasta al governo forse si sarebbe decisa molta più gente che il nostro piccolo gruppo.

### **Avevate un modello al quale rifarvi?**

Ci siamo confrontati con l'organizzazione dei gruppi degli altri paesi, per esempio con le Black Panther negli USA. Loro avevano organizzato anche programmi sociali come la colazione per i

bambini o assistenza sanitaria nei quartieri ed erano armati per difendersi contro la polizia razzista. Questa non era la nostra situazione. Erano importanti anche i differenti gruppi di guerriglia che c'erano in quasi tutti i paesi dell'America latina: Brasile, Bolivia, Nicaragua, Cuba fino alla rivoluzione. Di particolare importanza erano i Tupamaros, l'unico gruppo di guerriglia rimasto dopo la morte di Marighella nel 1969. Anche i Vietcong erano d'esempio per noi. La cosa decisiva era che però c'era un movimento mondiale. Venivamo a sapere che i vecchi detentori del potere erano attaccati in tutto il mondo da gruppi armati, e che dovunque si formava resistenza contro il sistema imperialista. La RFT non era un'isola perciò la scelta tra grande coalizione e coalizione social-liberale era sì importante ma in nessun modo decisiva. Avevamo una prospettiva internazionalista, non nazionale. C'era quella teoria di Mao sulle linee di battaglia interne ed esterne che corrispondevano appieno allo scopo che avevamo con la RAF. Mao diceva "ci sono linee interne, era la guerra che c'era al sud tra gruppi di guerriglia e chi aveva il potere o meglio gli stati imperialisti. La dove non c'è la guerra aperta è la linea esterna: questa era la metropoli, vale a dire la RFT. Attaccare qui era il nostro proposito e doveva servire a rendere più facile il confronto nella linea interna che a sua volta doveva inasprire lo scontro qui da noi.

**Queste discussioni e riflessioni ci furono prima che la RAF fosse effettivamente fondata. Come hai appreso della liberazione di Baader. Sapevi che sarebbe avvenuta?**

No, ero a Monaco e l'ho saputo per radio. Ci siamo fatti un giro per le birrerie a sera. L'atmosfera era nel complesso buona. Non ho incontrato nessuno che ha detto "ma che razza di storia hanno combinato? Che una liberazione di prigionieri fosse progettata e portata a termine era per noi qualcosa di completamente nuovo. Non era ancora avvenuto. Baader lo conoscevo dal 1969.

**Avete inteso la liberazione come fondazione della RAF?**

Sì, era chiaro che l'azione aveva lo scopo non solo di far risparmiare ad Andreas la galera e che lui si sarebbe dovuto nascondere negli anni successivi. Il senso era che Andreas potesse continuare a lottare. Il fatto che una liberazione fosse possibile ebbe un effetto di notevole mobilitazione.

**La scelta di andare nella RAF fu legata alla necessità di compiere quest'azione?**

No, la fondazione della RAF ha aperto per noi prospettive strategiche in primo luogo. Inoltre la situazione interna della RAF era caratterizzata dal fatto che c'erano già stati i primi arresti, in un colpo ero stati arrestati Ingrid Schubert, Monika Berberich, Irene Görgens, Brigitte Asdonk e Horst Mahler. Ben presto anche Ali Jansen e Karl Heinz Ruhland. Ruhland ha iniziato ben presto a far dichiarazioni incolpando altri. Fu decisivo. Attraversavamo una fase nella quale c'erano già state contrapposizioni nella RAF su come dovevano giungerci i militanti.

**Vi era già chiaro chi arrivava nell'illegalità? Oppure ci furono discussioni e riflessioni come: lui ci serve perché fa degli ottimi documenti falsi o l'altro scassinava bene le serrature?**

Non andava così. Si trattava d'identità politica. Volevamo essere sicuri che i motivi non fossero voglia d'avventura, carrierismo o il darsi delle arie. Per questo c'era anche disciplina, cosa che non si adattava con le nostre radici antiautoritarie. Ma visto che eravamo impegnati nella lotta ed ogni inaffidabilità metteva tutti in pericolo, si sviluppò la consapevolezza della necessità di progettare le cose e lavorare con estrema attenzione e da soli nel lungo periodo. Ma per un bel periodo i rapporti furono abbastanza tesi. Alcuni si divisero da noi perché si erano prefigurati il lavoro illegale in un'altra maniera.

**Prima hai affermato che il fatto che la liberazione di Baader potesse aver luogo, ebbe un effetto mobilitante, così come il vedere che la gente non era beccata alle prime ricerche. Che**

### **effetto hanno avuto i primi arresti? Non vi hanno disilluso e convinto ad intraprendere un altro cammino?**

Era importante scoprire cos'era andato storto prima di tutto per l'autodifesa. Avevamo allora anche appartamenti che gli sbirri non conoscevano. Per esempio Fritz Teufel era pure ricercato e visse a Monaco sotto falso nome in uno di questi appartamenti. Ma disillusi non lo eravamo. Ci dettero lo stimolo a cercare nuovi possibili fonti d'errori.

### **Com'era il tuo rapporto con Fritz Teufel? Lui non era un simpatizzante della RAF.**

Fritz è stato arrestato nell'estate del 1970. L'ho visitato in carcere comunicandogli che mi sarei data alla latitanza. Non ha gradito per niente, perché avrebbe preferito che continuassi a visitarlo (ride). Non potevano discutere molto in quelle condizioni e di fatto poi mi detti alla macchia. Uscì poco prima che mi arrestassero e quando lo fecero non poté visitarmi.

### **Cosa è cambiato per te quando siete andati in clandestinità?**

Tutto. Ci siamo camuffati, abbiamo vissuto in appartamenti illegali con documenti falsi. Per esempio, per quanto sia un paradosso, non abbiamo avuto il problema di sentirci gli sbirri appiccicati perché sorvegliavano i nostri vecchi appartamenti, ma i nuovi non li conoscevano. Così inizialmente gli eravamo sfuggiti.

### **Com'erano le vostre relazioni con amici, compagni e famiglia? Siete spariti improvvisamente o gli avete comunicato "adesso vado in clandestinità"?**

Ci furono casi differenti. Di regola sparivamo e basta .succedeva all'improvviso. Dovevamo anche evitare di parlarne, ci avrebbe potuto portare dei problemi.

### **Quando siete approdati alla RAF c'era stata la liberazione di Baader, un paio di arresti, ma politicamente era successo poco. Cosa volevate? Quali erano prospettive e piani?**

La RAF non aveva ancora compiuto azioni aperte, ma pensato a molte cose. C'era anche uno scambio con gli altri gruppi, dove si discusse cosa volevamo attaccare, a quale contraddizione con il sistema si sarebbe mirato. Questo scambio si svolse in maniera più complicata rispetto ai gruppi legali, ma non eravamo per niente isolati. Era il tempo dell'escalation in Vietnam e Cambogia. Ci ha impegnato molto , spendendo molte energie nell'analisi se potevamo far qualcosa che avesse degli effetti là. Inoltre abbiamo discusso se si sarebbe potuto ottenere qualcosa di materiale con i nostri attacchi, cioè distruggendo beni ed installazioni di valore, oppure se era più importante fare azioni che portassero un messaggio politico; "azioni propagandistiche" le chiamavamo.

### **Quale linea è passata?**

Per prima cosa volevamo comunicare qualcosa di politico. Lo scopo di arrecare danni possibilmente duraturi l'avevamo anche sott'occhio, ma per il seguito; quando saremmo stati di più, quando avremmo avuto più esperienze e possibilità. La RAF per prima cosa doveva crescere. Avevamo aspettative audaci.

### **Si nota che fin dall'inizio avete preso di mira le installazioni americane, cosa che, nella Germania post nazista e per un gruppo che è nato dalla contrapposizione al nazismo, stupisce**

La Germania, secondo il nostro concetto, era sì continuatrice del “terzo Reich”, ma anche stato che fronteggiava gli stati socialisti e la tricontinentale. Non era una potenza militarmente e politicamente, ma serviva a sostenere e giocare il ruolo di una grossa potenza nella catena imperialista. Così eravamo sicuri di colpire due obiettivi in uno. Gli USA e la RFT. La RFT era la piattaforma più importante per gli USA. Da qui i GI sono volati in Vietnam e dove erano trasportati i feriti. Qui c’erano anche i quartier generali che gestivano i bombardamenti a tappeto nei territori liberi

### **E voi volevate in ogni modo colpire obiettivi militari?**

Certo, perché l’impegno militare degli USA era l’aspetto più grave della politica imperialista verso i paesi del sud. In seguito la RAF si è concentrata sulle strutture politico economiche della RFT. Ma allora era il periodo che gli USA conducevano una guerra con l’ausilio della RFT. Per questo miravamo pure a loro.

### **Che effetti pensaste potessero avere i vostri attentati? Volevate che fossero intesi dal popolo come segnale o dovevano agitar la sinistra per essere più battagliera?**

Si trattava di coinvolgere entrambi. La sinistra, perché era contro la guerra in Vietnam, ma anche la popolazione in generale. Il giorno dopo gli attentati ero in giro in tram ed ho sentito la gente che ne parlava. Qualcuno lo trovava positivo, altri negativo. Ma fu una cosa che coinvolse le persone. Una volta mi si è seduto davanti un vecchio che ha attaccato bottone per dirmi che lo trovava giusto. Naturalmente non sapeva con chi stava parlando, ed io l’ho ascoltato con attenzione. Gli attentati dovevano chiarire che qui non sarebbe rimasto tutto tranquillo per gli USA. Era anche molto importante per noi che i Vietcong sapessero che qui si muoveva qualcosa.

### **Lo scopo di allargare la resistenza e di mobilitare persone ad unirsi ad essa, non lo avete però raggiunto.**

No, questo non lo abbiamo raggiunto. La cosa ha portato ad una polarizzazione. Poco dopo il nostro attentato all’IG FARBEN a Francoforte e ai computer di Heidelberg ci fu il 3 Giugno 1972 il congresso “Angela Davis per esempio” a Francoforte. Là Oskar Negt, rappresentante di una parte della sinistra che si era decisa alla lunga marcia all’interno delle istituzioni, incitando alla desolidarizzazione da noi “La meccanica della solidarietà distrugge ogni politica socialista...Questi nodi si possono solo distruggere, non sciogliere con cauta comprensione” Non fu un caso che fosse dopo le nostre azioni e non prima. Volevano evitare un inasprimento dello scontro tra la sinistra e lo stato. Il messaggio era chiaro: dovevamo essere traditi e denunciati, così che la cosa avesse fine e loro potessero continuare con la loro politica come se nulla fosse. Questo ha cambiato le nostre condizioni significativamente. L’insegnante presso il quale Ulrike si era nascosta si è costituito alla polizia. Altrimenti probabilmente non l’avrebbe fatto.

### **Avevate messo in conto un simile appello e le sue conseguenze?**

No, per niente. Ci ha sorpreso a freddo. Fino allora c’era un consenso antistatale nella sinistra. Il congresso e questo discorso di Negt ha segnato una chiara rottura.

### **Avete discusso sulle conseguenze della cosa e su come proseguire?**

Avemmo poche possibilità. Poco prima, il 1 Giugno erano stati arrestati Andreas Baader, Holger Meins, e Jan Raspe poco dopo, il 7, fu arrestata Gudrun Ensslin, il 9 Brigitte Mohnhaupt e Bernd Braun. Eravamo in subbuglio e dovevamo evitare per prima cosa che ci beccassero tutti. In prigione

ci siamo confrontati con il problema. Ma era tutto stentato. La cosa andava avanti in maniera scritta.

### **C'era qualcuno di voi al congresso?**

No, a quel punto sarebbe stato troppo pericoloso. Mandammo un nastro al congresso del Rote Hilfe, col quale Ulrike Meinhof era rimasta d'accordo, e questo fu anche ascoltato. Ma nulla per il congresso di Francoforte.

### **RAF e Popolazione**

“Quando in “guerriglia urbana e lotta di classe” il vostro secondo testo avete scritto “le persone nella RFT non aiutano le autorità nella caccia all'uomo” si solleva la questione dei vostri rapporti con la popolazione. Come lo consideravate? C'è un confronto nella nuova sinistra sul tema del nazismo e dei loro contemporanei, dato dal fatto che non ci fu nessuna resistenza. Formulazioni come nel vostro comunicato suggeriscono il contrario, e che il popolo sia il naturale alleato nella lotta verso l'alto e che sia considerato una vittima del nazismo.

Non si può semplificare in questo modo, ci sono delle differenze. Da un lato allora c'era un enorme chiamata alla caccia all'uomo e provvedimenti da guerra psicologica. Per esempio il 26 maggio 1972, due giorni dopo l'attacco al quartier generale NATO, apparve una presunta lettera nostra. Era fatta con ritagli di giornale e annunciava che preparavamo un attentato dinamitardo per il 2 giugno a Stoccarda. Le autorità riconobbero subito la lettera autentica. Così furono distribuiti a Stoccarda volantini con i suggerimenti del caso: tenete le finestre aperte. Questo doveva provocare un senso d'insicurezza. La nostra smentita non fu naturalmente divulgata.

### **Per voi deve essere stato un colpo vedere come una storiella del genere sia stata creduta e che la gente vi abbia creduto capaci di ciò.**

In parte è stato anche così. Eravamo in allarme perché non avevamo messo in conto operazioni del genere. D'altra parte poi c'erano anche quelli che non si potevano immaginare che noi fossimo capaci di ciò. Il fatto che fossero costretti a tirare la popolazione dalla loro parte, dimostra come non fossero automaticamente dalla loro, altrimenti non si sarebbero dati tanto disturbo. Sapevamo anche d'essere minoritari in una società come questa, in particolare perché qui non c'era stata una grossa resistenza antifascista e in generale, perché c'era chiara l'essenza di una società metropolitana.

### **Com'era nell'illegalità? Vi siete mossi molto tra le persone che avrebbero potuto denunciarvi dopo uno sguardo. Vi siete persi dietro a pensieri del tipo: quello mi potrebbe denunciare?**

No, quando ti ritrovi di mattina in un treno pieno di gente che vanno in ufficio è una situazione totalmente diversa da quando ti rechi in una zona residenziale vuota. Qualche volta sono passata davanti alle colonne per gli annunci dove c'erano i manifesti segnaletici, era certo una strana sensazione. Ma non avevo l'impressione che la gente che passava lì a torno fossero alla nostra caccia. Non c'era ancora una mobilitazione completa. Se si udivano le persone, si avvertivano ancora posizioni diverse. Pur essendoci già ricompense per le segnalazioni, non c'erano massicce chiamate alla polizia. Questo fu dopo. Ma anche questo non si sapeva con precisione, perché molte “segnalazioni della popolazione” erano in realtà segnalazioni dell'apparato. Allora non ci siamo sentiti comunque sicuri, ma siamo stati attenti nel vedere se ci fossero in giro sbirri in divisa o in borghese, piuttosto che avere paura davanti ai passanti. Più sicura mi sentivo nel tram, dove sapevo

che il mio travestimento non sarebbe stato scoperto. Forse perché pensavo che gli sbirri non prendessero il tram non sospettandoci là.

Ad Ebrach era stata un'altra storia con la popolazione perché si trattava di un villaggio della Baviera, dove c'era un'aria aggressiva verso tutto quello che portava cambiamento, cosa assai diversa dalle città nelle quali ci muovevamo.

**Come appariva il vostro giorno tipo nell'“illegalità”? C'era soprattutto un “quotidiano” con piano per pulizie, spesa e annessi e connessi?**

Fu deciso tutto spontaneamente (ride). La cura della casa era organizzata meno bene del lavoro politico. Eravamo anche molto in giro.

**Andavate anche al cinema, così per divertirvi?**

Qualche volta, ma di rado. Bei film non ce n'erano. Poi il cinema si poteva trasformare in una trappola. Quando la situazione inizia a puzzare, è difficile uscirsene da là.

**Ti sei abituata all'“illegalità” o è stato un periodo con 160 battiti il minuto?**

Abituarsi non è la parola giusta. Capivamo però se la situazione era critica o meno. In generale il quotidiano era meno stressante di quello che pensi. La cosa più pericolosa non era muoversi nel quotidiano, ma che per un tradimento o un rastrellamento arrivano ad un appartamento e rimangono lì, fino a che qualcuno arriva. Fu sempre il nostro incubo. Gli omicidi d'Elizabeth Van Dick, Tommy Weissbecker, e i ferimenti e catture di Manfred Grashof e Rolf Heissler si svolsero in questo modo<sup>55</sup>

**Avete discusso di questo pericolo, che gli appartamenti potessero saltare e che si corresse il rischio di finire ammazzati?**

Non così semplicemente. Per prima cosa abbiamo riflettuto su cos'era andato storto, da cosa si poteva notare che un appartamento era saltato, come si può riconoscere un appostamento, come si può avvisare velocemente gli altri nel caso che qualcosa vada storto.

**Nei primi tempi qualcuno ha anche abbandonato la RAF. Quali erano i motivi di questi processi di separazione.**

Un motivo era perché la gente era insoddisfatta di non poter collegare il lavoro illegale con quello legale. Altri se ne sono andati per motivi personali, perché non reggevano la pressione o perché non si volevano cambiare dentro, come sarebbe stato necessario per lottare.

**Quando si prese la decisione che lotta illegale ed attività politiche legali non si potevano portare avanti assieme?**

Fu una questione da risolversi nei primi tempi, per motivi pratici. Ci fu ben presto chiaro che l'apparato poliziesco era troppo sviluppato perché si portassero avanti entrambe le cose.

**Inizialmente però avete dato enorme importanza all'unione di legalità ed illegalità.**

---

<sup>55</sup> Rolf Heissler si salvò solo perché, intuendo il pericolo, si coprì la testa con una valigetta che deviò il proiettile

Pensavamo che fosse necessario che ci fosse un forte scambio permanente e non che tutte le volte si dovesse organizzare e preparare tutto in maniera nuova, precisa e faticosa. Tutti quelli che sono andati nella RAF, erano stati attivi in gruppi e situazioni politiche, sapevamo quindi quanto sia importante la comunicazione diretta.

### **Come avete scritto nei vostri testi? Ci si è cimentato un gruppo di lavoro, oppure Ulrike Meinhof ha steso una proposta discussa poi dal gruppo?**

Avvenne qua e la perché da una parte volevamo scrivere e pubblicare il testo per rimanere in contatto con i gruppi legali, dall'altra avevamo il nostro da fare con la preparazione delle azioni. Inoltre eravamo divisi in varie città della Germania ovest.

Mi ricordo di un progetto militare di un capitolo di "guerriglia urbana e lotta di classe"<sup>56</sup> che un giorno ricevetti e che dovevo leggere. A quel punto ero già 24 ore il giorno in piedi e dovevo dormire. Ma no! Per prima cosa il testo doveva essere letto, per poi essere spedito a qualcun altro. Da sveglia avrei potuto cogliere meglio le contraddizioni. Ma una notte del genere non la si dimentica.

### **C'erano delle controversie o eravate nella maggioranza dei casi distrutti?.**

No, c'erano molti dibattiti. Prima di tutto su "Guerriglia urbana e lotta di classe" – il nostro ultimo grosso testo, poi ci furono solo i comunicati dei Commando. In esso ci siamo confrontati con lo sciopero dei lavoratori chimici, ma non c'entra con quello che abbiamo scritto dopo. Trattavamo di sindacato e classe lavoratrice; qualcosa d'inusuale per noi. Ciò dimostra anche come le cose fossero in mutazione per noi. Non eravamo un partito con una linea generale. Attraverso i grossi scioperi generali del 1970/71 eravamo messi a confronto con qualcosa di nuovo: con dei lavoratori che lottano nonostante che governo e sindacati richiama al silenzio. Ci fu la grande recessione ed un enorme esportazione di capitali, tutte cose che facevano vacillare il decantato miracolo economico degli anni 50 e 60. Così pensammo che fosse possibile ciò che fino ad allora era fuori discussione: lotta di classe militante. In quel senso volevamo impegnarci. Abbiamo fatto molte ricerche confrontandoci con i concetti di classe. Per noi si trattava di fissare il concetto di classe non in maniera economica, come la maggioranza degli altri gruppi della sinistra. La nostra prassi era orientata in maniera maggiormente internazionalista. Abbiamo agito nella prospettiva di una lotta di classe mondiale e sul fatto che la classe proletaria si riunisse in guerra contro l'imperialismo.

### **Ma voi volevate intervenire solo con un testo in questo confronto di politica interna e discussione strategica nella sinistra, non con azioni che in questa situazione avrebbero potuto o dovuto avere effetti pratici.**

No. Questo dipende dal fatto che "guerriglia urbana e lotta di classe" non ha colto la realtà, ma era solo un testo tradizionalista dal quale non si potevano trarre conseguenze pratiche. Non so come si sarebbe sviluppato se fossimo rimasti fuori per più tempo e non ci avessero arrestati.

Ma gli scioperi si sono conclusi con licenziamenti e con un enorme impegno per la pacificazione. Era quindi azzeccato che a breve termine ci siamo così fortemente infiammati ma poi a conflitto finito non costruire nessun'altra strategia.

---

<sup>56</sup> Era, dopo "il concetto di guerriglia urbana" il 2° grosso testo della RAF. Si confrontava con il viaggio di Brandt in Persia dallo Scià e si soffermava sui contatti della RFT con i regimi fascisti di Spagna Grecia e Turchia. Sull'esempio dello sciopero dei lavoratori del settore chimico del 1971 si analizza da una parte la debolezza del movimento operaio e la forza del capitale, dall'altra la reazione dello stato alla RAF è vista come la preparazione di una dura lotta di classe "Per lo stato si tratta di tener lontane dalla classe operaia tutte le idee di lotta di classe con tutta la violenza di cui è capace. Non siamo noi gli impazienti, è il capitale che è nervoso..." l'isteria del sistema non rende sbagliate le nostre tecniche e strategie(.). Si analizzano inoltre il significato delle dichiarazioni di Ruhland per la RAF.

### **Si è riflettuto di intervenire praticamente su questo conflitto?**

Ci furono riflessioni preliminari che poi non furono concretizzate. Per noi erano di prima importanza le azioni contro l'esercito USA.

### **Se siete stati impegnati per così lungo tempo su un testo, per poi cambiare le posizioni si pone inevitabile la domanda sul senso di tale scritto (Stadtguerrilla und Klassenkampf = SK).**

Dovevano essere letti per prima cosa. Volevamo una discussione su di noi e la nostra politica. Dovevamo anche tentare un'intesa con la sinistra visto che non potevamo presentarci personalmente alle assemblee. Una spiegazione dei nostri obiettivi e posizioni era dovuta. Un testo del genere non si può poi ritirare o cambiare.

### **Ci furono molte reazioni?**

Sì, SK ha raccolto soprattutto critiche nei giornali e brochure di sinistra.

### **Vi ha sorpreso, soddisfatto o reso meditabondi/riflessivi?**

Sì n'abbiamo parlato, ma la maggioranza degli articoli non diceva nulla di nuovo o sorprendente. Conoscevamo gli autori dai tempi "legali" e sapevamo il perché di certe loro posizioni contro di noi. Non era così astratto come può sembrare oggi, ma piuttosto familiare, in senso non di piacere ma di fiducia. Il tono era piuttosto pesante. Era il tempo della costruzione dei partiti ed ogni nemico dava l'impressione di contraffare la rivoluzione.

### **Da una frase di Konzept Stadtguerrilla (KS) " a domanda se l'azione di liberazione (di Baader) si sarebbe fatta se avremmo saputo del ferimento di un Linke (ndr cognome del custode rimasto ferito nell'azione per aver tentato di bloccare uno dei liberatori) avremmo risposto di no". Ciò guardando i successivi attentati della RAF stupisce il fatto che precisate inoltre che era la polizia ad aver sparato per prima e non voi. Furono posizioni incontestate nel gruppo?**

Perché sorprendersi? Parli come se in seguito si fosse sparato agli sbirri e basta. La frase del testo non significa che non si dovesse fare, solo che si dovesse fare in altro modo. Due punti sono stati importanti nelle discussioni successive: Il primo era che gli spari non erano necessari, uno ha reagito in maniera sbagliata quindi sulla preparazione stessa dell'azione, l'altro è che la fase di preparazione sarebbe stata più tranquilla se non ci fosse stato questo sparo. Per le successive rapine in banca, ci siamo preoccupati che ciò non accadesse più<sup>57</sup>. Richiede un bello sforzo il non perdere la calma ed evitare le sparatorie.

### **Ci sono però stati casi in cui la RAF ha calcolato che ci fossero altri morti, scorta ed autista. La RAF ha perso i suoi scrupoli iniziali? In seguito, una vita vi sembrava meno importante? Oppure ci fu una particolarità nella liberazione di Baader?**

Non volevamo mettere in pericolo inutilmente la vita delle persone. Linke era solo un bibliotecario, non uno della sicurezza. Sono due cose differenti. Sbirri ed autisti sanno per chi lavorano e sanno il rischio che corre il loro capo dal quale sono stati arruolati. Uno che lavora in un istituto, non c'entra nulla con tutto questo. Non è che è cambiato il nostro atteggiamento, solamente che la liberazione d'Andreas avvenne in una situazione particolare.

---

<sup>57</sup> Per esempio il Dreierschlag a Berlino (1 Blues)

**Ci furono contrapposizioni tra voi sulla cosa? Quali furono le reazioni agli arresti ? in KS, avete scritto che non foste i primi a sparare o che non avete mirato.**

Sulla liberazione d'Andreas ci fu un consenso generale. Sul comportamento da tenere in caso d'imminente arresto n'abbiamo parlato. Talvolta ci ha salvato anche l'essere armati, perché magari la polizia ci aveva fermato senza sapere chi eravamo, come poteva succedere per il furto d'auto. In quei casi qualche volta se la sono svignata loro. Era sempre meglio evitare le sparatorie. Anche quando non avevi possibilità di uscirne, come nel caso del mio arresto.

**Stupisce nel KS i vostri numerosi riferimenti al quotidiano "IL Manifesto". Era un punto di riferimento ideologico per voi?**

A quel tempo loro tennero numerosi dibattiti sulla crisi dell'imperialismo e il significato nella rivoluzione nei "baluardi" 58 e partivano dal nostro stesso presupposto dell'unità del sistema imperialista. Rilegendolo adesso ho notato molte citazioni di Mao.

**Ti sono sembrate positive o negative?**

Mi era estraneo. Abbiamo imparato da lui, come da Lin Piao "i villaggi assediano le città", ma adesso è superato. Mi saltano all'occhio anche altre cose come la sensazione di mettersi in moto, nella quale devo ricalarmi

**In KS scrivete "La situazione nella RFT non sembra così ottimista" Non suona certo come una partenza.**

Tu vedi sempre e solo la RFT. Avevamo tutti la sensazione che in ogni modo era possibile cambiare qualcosa. In KS c'è un passaggio caratteristico per il pensiero dei nostri tempi. Una "critica ai critici. "Vedono nell'apatia politica del proletariato, solo l'apatia e non la protesta contro il sistema, e credono che non valga la pena di lottare contro il sistema, vedono nell'alto tasso di suicidi in esso solo la disperazione, non la protesta. Vedono nella malavoglia verso lotte economiche, solo la malavoglia e non il rifiuto di lottare per inutili percentuali e stupidi consumi. Abbiamo visto sempre qualcos'altro nella situazione a prima vista scoraggiante. Abbiamo pensato che fosse possibile mobilitare qualcosa, e in parte è stato fatto. Venne dalla consapevolezza di mettere in moto condizioni arcaiche, e quale energia portasse ciò. Oggi vedo che è tutto più difficile, e duraturo e non vedo più la possibilità di trasformare radicalmente l'apatia. Ma la fiducia di poter sviluppare il conflitto ha caratterizzato la nostra forza e ci ha dato la sensazione di costruire qualcosa per il cambiamento.

**Se oggi si parla del cambiamento che non è avvenuto suona sempre come uno stereotipo che alla sinistra manca l'utopia positiva,. Allora ce l'aveva?(54).**

Noi ci siamo detti "non vogliamo utopie, ma cambiamenti concreti, vogliamo non sogni ma realtà raggiungibili. Ciò ci doveva anche distinguere da coloro che speravano passivamente nel futuro.

**Se si riflette cos' è rimasto impresso nei ricordi sulla RAF e sui loro scopi ci s'imbatta nel seguente giudizio: vogliamo strappare la maschera allo stato, così che se ne veda la brutta faccia di fascismo che lo caratterizza. È difficile collegare un concetto del genere con obiettivi politici positivi. Suona piuttosto come una teoria d'immiserimento.**

---

<sup>58</sup> Hochburgen

Questo non c'entra nulla con ciò che volevamo, che abbiamo pensato e fatto. È solo uno sciocco pensiero monodimensionale. In questo passaggio che hai citato si cela anche la questione “ la domanda non è se vogliamo mobilitare i reazionari o meno, la domanda è se vogliamo sfruttare le condizioni che portano forzatamente ad una militarizzazione fascista per scopi rivoluzionari. Molti dicono: ”Lottare ora significa provocare il fascismo”. Negli sbirri col mitra vedono solo sbirri col mitra, non l'assenza delle parate fasciste.

Volevamo quindi qualcosa di diverso, che strappare semplicemente la maschera. Volevamo mettere in moto la dialettica, attraverso gli attacchi, mostrare l'essenza ed i meccanismi del potere e allo stesso tempo come combatterli. Che avremmo dovuto farci con la brutta faccia davanti a noi e la maschera in mano? Un gesto teatrale e basta?

Volevamo mostrare allo stesso tempo che si può fare qualcosa contro le condizioni dominanti, che non sono bloccate ed immobili ed irreversibili se sono riconosciute e se ci si fa un'opinione di esse. Sapevamo molto bene allo stesso modo che durante il nazi-fascismo la brutta faccia, se così la si vuol chiamare, fu spaventosamente ben visibile e non ci fu resistenza sufficiente. La cosa non ha spinto nessuno ad agire in maniera offensiva. Che l'esercitare chiaramente il potere impedisce la nascita della resistenza più che rafforzarla c'era già chiaro. Ma era ben altra cosa che ci ha impegnato. Il KPD aveva negli anni 30 un apparato illegale forte e ben formato. Ma non ha agito quando doveva, aspettando il momento buono o l'ordine da Mosca. Per questo volevamo costruire qualcosa, prima che si arrivasse ad un esercizio del potere nudo e crudo. Volevamo utilizzare lo spazio di manovra che ancora avevamo, per non starcene a guardare inattivi come tutto peggiori e alla fine non rimanga che aspettare di nuovo o difendersi e basta. Siamo così passati all'offensiva.

### **La contrapposizione con il KPD ha avuto un grosso peso nelle vostre discussioni?**

Per noi era importante vedere che anche quando è troppo tardi e solo in parte ben organizzata, la resistenza contro il nazismo c'è stata. Ciò fino agli anni '60 fu totalmente taciuto. Prima di tutto comunisti non ce ne doveva essere. Il KPD era stato proibito all'inizio degli anni 50, dovevamo faticosamente cercarne tracce da soli. Non potevi semplicemente leggerti un libro o incontrare qualcuno che allora aveva combattuto. Libri non ce n'erano e chi aveva combattuto era stato messo a tacere, perché nella Germania del dopoguerra era malfamato aver fatto resistenza, cioè la resistenza comunista. La divisione con la DDR era così forte che si doveva aver buoni contatti se si voleva recuperare materiale ed informazioni laggiù. Ma questa ricerca delle tracce e contrapposizione ha influito a lungo sulla nostra politicizzazione. Allo stesso modo fu importante per me scoprire come allora fosse organizzata la resistenza, ciò che le persone hanno fatto e come. Con Ulrike n'abbiamo parlato a lungo ed in seguito in galera ho potuto leggere un sacco di libri sull'argomento.

**Nei vostri testi teorici e comunicati , per esempio dopo l'attentato al quartier generale USA a Heidelberg , saltano all'occhio le molte analogie tra gli USA e la Germania nazista tra gli anni 60 e gli anni 30, tra i bombardamenti in Vietnam e quelli su Dresda. Nel vostro comunicato relativo all'attentato al computer centrale dell'USA Airforce di Heidelberg , il Kommando 15 luglio ha dichiarato “ gli americani tirano più bombe sul Vietnam che in tutta la 2 guerra mondiale su Germania e Giappone messi assieme. Il pentagono vuole impiegare ulteriori milioni di tonnellate di bombe per fermare l'offensiva nordvietnamita. Questo è genocidio, sterminio di massa, questo sarebbe la soluzione finale, questo è Auschwitz”**

**Più tardi avete scritto “La gente nella RFT non appoggiano la caccia all'uomo delle autorità verso chi ha compiuto gli attentati, perché non vogliono avere a che fare con i crimini dell'imperialismo americano e la loro approvazione attraverso la classe dominante non vogliono avere nulla a che fare. Perché non hanno dimenticato Auschwitz, Dresda ed Amburgo”.**

## **Come siete giunti all'idea di mettere sullo stesso piano gli attacchi alla Germania nazista a quelli ai Vietcong, Auschwitz ed i bombardamenti ad Amburgo?**

Per prima cosa spieghiamo i fatti. Riportare indietro all'età della pietra un paese agricolo come il Vietnam, come si proponeva il pentagono, è genocidio. Entrambe le cose erano genocidio. Al contrario non puoi paragonare una guerra giustificata come quella alla Germania e un'ingiustificata come quella al Vietnam. Si trattava per noi di comunicare alla gente ciò che stava succedendo in Vietnam e ci parve giusto collegarlo con le esperienze del nostro paese. Come ci si sente cioè quando le bombe ti piovono addosso, e questo la maggioranza delle persone l'aveva vissuto. Pensammo di dare in questo modo un altro punto di vista rispetto a ciò che succedeva in Vietnam, e mostrare che la cosa non era poi così lontana. Allo stesso tempo volevamo portare l'essenza dell'esercizio capitalista del potere al punto di rendere chiaro che c'era questa relazione tra capitalismo e fascismo.

Nella ricezione ufficiale della storia, il fascismo era considerato come un non chiarito incidente di percorso nella storia tedesca, e proprio contro di ciò volevamo agire. Abbiamo anche provato sulla nostra pelle come qui gli americani siano apparsi come liberatori e c'era qui la convinzione che non fossero capaci di crimini così gravi. Noi ci siamo domandati: come comunichiamo al meglio ciò che fanno in Vietnam? Là non si uccide gente e si bombarda solamente, là s'impiega la tattica della terra bruciata, cosa che ha impedito prospettive di vita anche per le successive generazioni. Le dighe furono bombardate, i terreni furono contaminati, non furono posti limiti alle azioni militari che furono portate a termine nella loro spietatezza.

Abbiamo ancora in testa le immagini dei villaggi e della gente bruciata dal Napalm, delle fucilazioni, torture, stupri perpetrati dai GI (soldati americani). Dunque, ciò che fanno, lo fanno anche partendo da qui, dove prima hanno combattuto il nazifascismo e poi assieme alla sua vecchia elite economica hanno costruito l'avamposto anticomunista. Questo è il punto.

Un'altra cosa è la riflessione sul fatto che il popolo non appoggi la caccia all'uomo. Auschwitz, Amburgo, e Dresda non dovevano essere messi sullo stesso piano come ti può sembrare adesso. Il bombardamento d'entrambe le città successe come reazione ai crimini nazisti, anche se nelle città i nazi avevano meno appoggio. Oggi penso che anche questi pensieri siano sbagliati. La distanza dall'apparato di ricerca non si può spiegare così facilmente.

## **C'è stata una discussione interna sull'utilizzo del paragone con il periodo nazista, o il paragone è stato semplicemente scritto come ovvio?**

No, discussioni non ci sono state. Ricordati gli slogan dei cortei USA=SA=SS. Venivano dallo stesso modo di vedere e non ci sono state allora critiche da gruppi di sinistra verso di noi a causa di queste formulazioni.

## **Dopo i vostri primi attentati ci sono state anche gravi sconfitte. Ci furono arresti e la critica di sinistra verso di voi crebbe. Come vi siete confrontati con essa?**

Non fu una tendenza chiara. Quando ci furono arresti ci siamo preoccupati di tirarli fuori. Gli arresti erano contraccolpi, ma non li abbiamo avvertiti come sconfitta. Queste nostre attese, vedi la liberazione di Andreas Baader, erano assai reali. Non si può fare di tutta tua erba un fascio riguardo alle critiche della sinistra verso di noi. Ci sono quelli che ci hanno perseguito solo con scherno ed odio, aspettando solo che facessimo degli errori. Con loro non ci siamo confrontati. C'erano anche altri. Con loro si sono incontrati ed hanno discusso alcuni di noi. C'erano differenze d'opinione ma ciò non portò ad una sconfitta in senso stretto, ci fu anche molta solidarietà. N'abbiamo avuto bisogno quando si trattava di trovar alloggio, di procurarsi cose ed informazioni o altro tipo d'aiuto.

**Lo Spiegel del Gennaio 1972 (controllare data)<sup>59</sup> ha pubblicato il testo “6 contro 600000” di Heinrich Böll che si proponeva di porre fine alla lotta armata richiedendo per la RAF “perdono o salvacondotto”. Che effetto vi ha fatto?**

Eravamo piuttosto arrabbiati. Non abbiamo lottato contro 60 milioni di persone, bensì contro governo e stato. Böll ha costruito in questo modo una specie di fronte popolare contro di noi che non c'era, per lo meno allora.

**Se si legge il testo e lo si paragona con quelli del tempo, è incline verso una sorta di comprensione.**

Ma già il titolo gli dà un'inclinazione grave e diffamatoria. Questo era lo scopo della propaganda di stato di allora: far sì che ogni verduraio o impiegata ci temesse. Per provocare questa sensazione di minaccia si ricorreva ad ogni mezzo. Ricordati di quel falso allarme che lanciarono, cioè che noi volevamo mettere bombe in giro a Stoccarda. Il testo di Böll si adatta a questi scopi alla perfezione, che lui lo abbia voluto o no.

**Una strategia evidente da parte dello stato che non poté di certo sorprendervi. Avevate pensato a come sottrarvi a questa strategia?**

Attraverso chiarezza politica nelle nostre azioni e attraverso nostri testi che dovevano chiarire di cosa si trattava.

**Ma non potevate partire dal presupposto che i verdurai o gli impiegati leggessero i vostri testi...**

No, ma potevano farsi un'idea attraverso chi attaccavamo e chi no. Il quartier generale USA, la polizia bavarese, erano chiaramente obiettivi determinati.

**Come avete scelto i vostri obiettivi? Il quartier generale USA lo si può spiegare con l'impegno internazionale e la tradizione attraverso le azioni contro la guerra in Vietnam. Ma il LKA ad Augusta?**

Si deve distinguere tra obiettivi strategici e obiettivi di basso profilo, come gli attentati ad Augusta e Monaco. Questi ultimi, sono stati attentati che non sono stati progettati e portati a termine da tutto il gruppo, ma da quelli che vivevano nei pressi delle suddette città. Avevamo gruppi nella maggioranza delle città RFT, le chiamavamo unità. Ogni unità si è scelta gli obiettivi e ha portato a termine le azioni che credeva importanti e sensati in maniera individuale.

L'attentato ad Augusta del 12/5/72 era una reazione all'assassinio di Tommy Weissbecker (2/3/72 ndt) ad Augusta da parte della polizia bavarese) che fu ucciso con una rivoltellata al cuore. Hanno detto che il poliziotto ha sparato per legittima difesa, ma Tommy aveva la pistola dietro alla cintura e non ce la fece neppure ad arrivare all'arma. Per questo sparo c'è stato un procedimento contro il poliziotto che è stato ovviamente archiviato. Visto che la polizia di Augusta e Monaco avevano a che fare con questa caccia mortale, alcuni di noi che erano di quelle parti, portarono a termine l'azione.

Nello stesso periodo ci fu un attentato simile contro il PM della corte federale Wolfgang Buddenberg. Costui era responsabile del miserabile trattamento medico e dell'isolamento di Manfred Grashof ad Amburgo. Manfred Grashof era atteso 60 dagli sbirri in un appartamento che era stato scoperto ad Amburgo. Quando ha tentato di fuggire, ci fu una sparatoria nella quale furono

---

<sup>59</sup> **Ricerca articolo**

<sup>60</sup> Auflauern = appostare ( ma lui o gli sbirri??) v pag 60.

feriti gravemente un poliziotto, Hans Eckhard, che in seguito morì, e lo stesso Grashof. Questi erano attentati che non avevano obiettivi strategici, ma erano su un piano più basso.

**Come vi sentivate dopo queste sparatorie, che portavano morti da entrambe le parti ed arresti?**

Già dopo la morte di Prinz (Petra Schelm) il 15/7/71 ci fu chiaro che si trattava di un confronto vita morte, anche per loro. In questa consapevolezza ci siamo mossi- ed eravamo decisi ad andare avanti. Sapevamo sin dall'inizio a cosa c'eravamo decisi, ma da quando ci furono i primi morti si creò un'altra situazione, improvvisamente queste riflessioni divennero realtà. A questo si aggiunge la riflessione se davvero vuoi e puoi. La cosa diventa più seria e la coesione più stretta.

**Avevi anche tu paura di finire sparata?**

Sì, nelle situazioni non chiare, ma non di continuo. Ciò avrebbe presupposto un sentimento di impotenza, ma non era così. Ci potevamo difendere. Eravamo illegali e per questo difficili da beccare.

**Non così difficili come hanno mostrato gli arresti.**

La maggioranza erano sempre fuori. Gli arresti potevano essere ricondotti ad errori, n'abbiamo quindi tratto le necessarie conseguenze, che nessun errore dovesse più accadere, che dovessimo imparare più in fretta e in maniera più precisa. Ci dovevamo rapportare in maniera più precisa. Anche quando si è stanchi e non si ha più voglia, si deve controllare con esattezza, anche quando è stressante si deve indagare su ogni piccola insicurezza e verificare ogni minimo sospetto. Nonostante lo sfinimento non si deve diventare negligenti, poiché ogni minimo errore potrebbe aver conseguenze fatali per tutti. Sono cose che chiarimmo ancora una volta.

**Ma non vi venne la sensazione che è quasi tutto sbagliato, di essere arrivati su un piano di confronto che è troppo aspro?**

No, nel 1972 no. Cioè non in quelli che erano nel gruppo.

**Qual era la motivazione dei vostri "attentati non strategici? Dovevano essere azioni punitive?"**

Era un elemento di esse. Ma non erano appunto azioni dalle quali si sarebbe potuto sviluppare qualcosa a lungo termine.

**Ci furono controversie? Con i vostri veri obiettivi non avevano nulla a che fare.**

Ci furono discussioni. Soprattutto sulla domanda su chi è responsabile. L'ufficio che ha mandato i poliziotti? Il commissario di polizia? Oppure i colpevoli stanno ancora più sopra? Ma allora pensammo che fossero proprio quelli che poi abbiamo attaccato, cioè per esempio gli investigatori di Augusta.

Ma le azioni punitive sono di base problematiche. Da un lato danno al confronto un tono "personale", non si tratta più di rivoluzione e mobilitazione, ma di una "resa dei conti", di un confronto interno Polizia RAF, dall'altro presuppongono preparazione e progettazione, richiedono cioè energie e mettono in pericolo gente, in un momento nel quale eravate già piuttosto indeboliti.

In seguito riflettemmo come questi attentati, prima di tutto a causa degli effetti politici, forse fossero stati un errore. Gli effetti che avevamo sperato sono mancati e sarebbe stato sicuramente

meglio se ci fossimo concentrati alle azioni strategiche. Ma al tempo è stato naturalmente importante che eravamo incazzati ed avevamo la sensazione di dover fare qualcosa per mettergli i paletti. Uno col quale eravamo assieme fino al giorno prima era stato ammazzato e loro dicevano “legittima difesa”. Sapevamo esattamente che non era vero.

**Hai appena detto che questi attentati non ebbero l'effetto sperato. Quali effetti speravate?**

Dovevano pensarci due volte prima di ammazzare uno di noi e dovevano vedere che eravamo presenti ovunque.

**Non vi è venuta l'idea che una tale azione punitiva inasprisse il confronto, ottenendo l'effetto opposto?**

In pratica fu così. Probabilmente ci sarebbe stata in ogni modo. Sono preparati a questo. Si vede anche alle manifestazioni, dove è mostrato un'immagine del nemico senza che sia, in effetti, così.

**Nell'attentato al giudice inquirente (Buddenberg) lui rimase illeso, mentre sua moglie fu gravemente ferita. Che importanza aveva per voi evitare il coinvolgimento di innocenti?**

Avevamo tentato di rendere l'azione sicura in modo da non colpire estranei. Ma sicuro al 100% non puoi mai esserlo. Nel caso di B. fu che sua moglie quel giorno prese l'auto al posto suo, una cosa del genere non l'avevamo mai osservata.

**E i vostri scopi strategici? L'assalto alla base USA, l'avete deciso in assemblea?**

Sì, ma non si trattava solo della base USA. Volevamo rapire a Berlino tre comandanti della città. In questo modo volevamo tematizzare il ruolo di Berlino come città di frontiera e mostrare come gli alleati qui avessero il comando supremo.

**Che nell'ex capitale del Reich non doveva essere così brutto....**

Questo lo dici oggi. Non c'interessavano comandanti tedeschi se è questo che intendi. L'esercito USA non era un movimento di liberazione. Lo scopo della politica estera USA era dalla guerra di Corea “Costruire un nuovo fronte dell'anticomunismo”; e il fronte passava nel mezzo a Berlino. Ciò aveva un significato di politica mondiale. Attaccare il comandante della città avrebbe sicuramente avuto un effetto internazionale. In politica interna si aggiungeva poi che i comandanti militari avevano ricostruito molte delle vecchie strutture, ed erano responsabili di una polizia ed una politica della sicurezza molto severa nella città.

Volevamo rapirne tre in un colpo solo e liberare i prigionieri della RAF allora detenuti: Ingrid Schubert, Monika Berberich, Brigitte Asdonk, Irene Goergens... beh tutti. Avevamo già scelto il comandante della città.

**Era un obiettivo pretenzioso....**

I comandanti della città si sentivano anche totalmente sicuri, perché si aspettavano un attacco solo da est, quindi non erano così difesi come forse ci si può aspettare. Avremmo avuto l'effetto sorpresa dalla nostra. Era per noi molto importante. Eravamo inferiori al loro apparato militare, ma avevamo un vantaggio strategico, perché sapevamo quello che volevamo. Loro al contrario non ci potevano valutare con precisione. Non avevano possibilità di sapere che capacità avevamo e cosa ci sarebbe passato per il capo. Dopo fu diverso. Erano allarmati in generali. Ma allora avevamo questo vantaggio. L'azione, che era stata progettata per fine estate 1972, non fu possibile portarla a termine a causa degli arresti.

**Volevate liberare i prigionieri, ma col rapimento del comandante cittadino volevate dare un ulteriore segnale politico...**

Si, ma quando vuoi liberare i prigionieri funziona solo così. La devi impostare in maniera strategica, altrimenti non sviluppi abbastanza pressione. Con il rapimento del comandante, avremmo avuto una situazione nella quale il governo federale non avrebbe potuto decidere da solo se esaudire le richieste o no.

**Come fu l'azione contro il quartier generale della 5 armata USA a Francoforte? Con uno sguardo al cambiamento delle condizioni nella RFT non potevate ripromettervi di attaccare solamente le installazioni USA.**

Io la vedo in altro modo. Naturalmente le ripercussioni furono in base alle condizioni attuali. Allora c'era ancora l'accordo sulla Germania (Deutschlandvertrag). In virtù di questo, alla Germania fu permesso lo sviluppo di una propria forza militare all'interno della NATO nel 1955 mentre gli alleati occidentali poterono continuare a servirsi delle proprie basi. La RFT non era sovrana, ciò ebbe un influsso importante nella politica tedesco occidentale. Il governo federale per esempio fu coinvolto nel sostegno alla guerra in Vietnam e in tutte le guerre che gli altri stati della NATO condussero per imporsi come potenze coloniali. Allo stesso modo le autorità USA erano coinvolti nelle ricerche per beccarci, avevano dato disposizioni su come agire contro di noi, e volevano decretare lo stato d'emergenza. Infine il ministero degli esteri USA si oppose nel 1994 al mio rilascio.

**Che interesse avevate? Volevate produrre un conflitto tra USA e RFT?**

In prima linea si trattava della popolazione, che volevamo mobilitare contro la presenza delle basi e l'appoggio alla guerra nel Vietnam. Doveva far salire per il governo federale, il prezzo politico di un sostegno alla politica guerrafondaia USA. Possibilmente così alto da non poter più essere sostenuto. Allora ci sarebbe stato conflitto con gli USA.

**Non pensi che per lo meno alla vista di oggi suona macabra: La sovranità della RFT come scopo politico di una sinistra militante? Ulrike Meinhof ha richiesto allo stesso modo dalle colonne del Konkret 1959/60 che la RFT dovesse essere finalmente sovrana. Non era prevedibile che la sovranità della RFT avrebbe portato solo a crimini propri?**

Non volevamo l'indipendenza della RFT. Ammesso che ci fosse questa questione, per noi si trattava di distruggere le strutture del potere imperialista, della destabilizzazione per far aumentare le contraddizioni del potere. Che oggi la RFT sia più potente di 25 anni fa, non dipende dal fatto che sia più indipendente, quanto dallo spostamento del potere dalla metà degli anni 80. La Germania è oggi potenza in Europa. Non c'è sicuramente una Germania riunificata imperialista perchè nel frattempo c'è stata troppa guerriglia antimperialista.

**Tornando agli attentati. Cosa volevate chiarire concretamente?**

Una cosa è forse ancora importante precisare, perché in questa contrapposizione appare oggi l'accusa di antiamericanismo. Per la progettazione dei nostri attentati furono importantissime informazioni che avemmo da disertori americani. I contatti risalivano agli anni 60. Allora c'erano campagne ed azioni per nascondere i disertori. Da questi disertori sapemmo anche che a Francoforte nel complesso industriale IG Farben non c'era solo il quartier generale della 5 armata, ma anche la CIA. I due attentati a Francoforte e contro il quartier generale a Heidelberg li abbiamo visti come un'unica cosa.

Volevamo chiarire concretamente che per questi criminali non ci sono retrovie tranquille in nessun posto del pianeta, volevamo distruggere le forze imperialiste. I centri della guerra più importanti fuori degli USA erano qui, perché si sentivano sicuri e non solo per motivi tecnici. Erano le nostre condizioni di partenza e rappresentavano nella costellazione di allora il carattere dirompente della nostra politica.

**Poco prima di questi attentati ce ne fu un altro. Il 19 maggio 1972 la RAF ha fatto esplodere due bombe. Furono feriti 38 persone, in maggioranza lavoratori ed impiegati.**

Il combattere l'editore Springer e la sua stampa dell'odio ha una lunga tradizione nel movimento studentesco. Il giornale "BILD" era il foglio di propaganda più importante contro la protesta emancipatrice di allora. Per l'attentato contro Dutschke nella pasqua 1968 il "BILD" era corresponsabile, per via della campagna d'odio che aveva organizzato contro di lui. Allora con manifestazioni ed azioni "espropria Springer" si arrivò a bloccare la distribuzione. Nella guerra psicologica contro di noi la stampa di Springer era ancora una volta all'avanguardia. Per questo il gruppo di Amburgo aveva pensato a questo attentato. Ma non era stato discusso con tutti, non era un'azione né tattica né strategica. Dopo ci fu anche da parte nostra molte critiche a quest'attentato.

**L'attentato ha provocato critiche in tutta la sinistra perché l'attentato ha colpito solo lavoratori, impiegati e non Springer. Quali furono le vostre critiche interne a quest'attentato?**

Il gruppo, dopo aver piazzato le bombe e poco prima che esplodessero, chiamò l'editore e avvertì dell'attentato, così da far lasciare i locali alla gente. Questo allarme fu soffocato ed ignorato. Ma fu completamente sbagliato da parte nostra progettare un attentato in questo modo, nel quale la difesa di chi non c'entra è affidata nelle mani di altri, cioè spettava all'editore decidere se lavoratori o impiegati ne cadessero vittima o meno. Se si vuole attaccare Springer si fa l'impossibile per evitare il coinvolgimento di gente che non è responsabile della politica del gruppo e del contenuto dei suoi giornali.

**Cos'hanno detto quelli di Amburgo riguardo a queste critiche?**

Hanno capito che si erano fatti l'illusione che per l'editore i suoi lavoratori fossero importanti. Non avevano pensato a quanto duro fosse lo scontro, per il quale Springer se ne sta semplicemente a guardare e poi accolla i fatti alla RAF. Era davvero un cattivo esempio di come non si può far politica militante.

**Ebbe conseguenze a lungo termine?**

Decidemmo di non fare più in nessun caso azioni che non fossero approvate da tutti. In questo modo si doveva evitare che un gruppo sbagliasse in maniera gravida di conseguenze. Fu importante che il collettivo imparasse dagli avvenimenti.

**Come erano le strutture del gruppo? Stefan Aust in "Il gruppo Baader Meinhof", ma anche chi si è diviso dal gruppo come Astrid Proll, descrivono la RAF come una struttura piuttosto gerarchica con al vertice il trio Baader, Meinhof, Ensslin, che ha avuto notevoli dispute al suo interno. Klaus Röhl, direttore di Konkret fino al 1973 e marito divorziato di Ulrike Meinhof l'ha descritta "Ulrike, la prigioniera del gruppo Baader".**

Se così fosse stato la RAF sarebbe presto crollata sotto le sue contraddizioni. Con una struttura del genere non si sarebbe potuto sviluppare nulla di nuovo e si sarebbe retto per poco nell'illegalità.

**LA RAF ERA PER NOI LIBERAZIONE**, nel senso più ampio, e nessun'espressione di dovere dove si sarebbe agito esacerbati perché doveva essere in quel modo. Questo ha a che fare anche con la nostra storia, venivamo in gran parte dal movimento antiautoritario, ed avevamo rotto con il concetto esteriore di obbligo, proprio di una comprensione alienata della politica. Avevamo una gran voglia di una vita libera e sapevamo che si può pensare non a una liberazione individuale, ma solo ad una liberazione collettiva nell' attacco alle cause della sua distruzione.

Non eravamo quindi spinti dalla missione di sfacchinare per altri, ma era la nostra vita. Tuttavia la cosa richiedeva una certa misura di disciplina, coesione e prudenza. Dato che avevamo accettato volontariamente la lotta, alcune limitazioni come il non poter visitare un'amica erano da comprendersi ed accettarsi.

All'opposto la vita illegale ha reso possibile molte cose. Ci siamo conosciuti in maniera molto intensa ed abbiamo avuto gioia e divertimento assieme. Le energie che altrimenti sono necessarie per sopportare la pressione esterna, la concorrenza ecc, furono liberate per nuove esperienze e scoperte. Molti erano orientati in maniera teorica. Proprio Ulrike la sapeva lunga e, dato che sapeva scrivere molto bene, aveva molto da fare. Per lei era importante imparare anche le cose manuali, impegnarsi con cose tecniche, affrontare le cose da se.

Per noi si trattava di appianare i dislivelli, non ci dovevano essere specialisti per questo o per quello, bensì tutti dovevano conoscere possibilmente tutto, pensare non solo in maniera pratica, ma anche politica. Volevamo essere in ogni momento pratici e versatili, non doveva succedere che quando qualcuno era arrestato crollasse tutto. Non n'abbiamo parlato continuamente, ma avevamo sempre in testa: ogni giorno possono beccare qualcuno di noi, ad ogni angolo qualcuno poteva essere arrestato o ucciso.

**Non c'era una terribile pressione nel gruppo perché non potevate tornare indietro, perché dovevate affidarvi l'un l'altro e non potevate far nient' altro che andare avanti e rimanere assieme?**

**Questo è quello che per lo meno hanno raccontato chi si è staccato dalla RAF in seguito oppure in galera.**

Ho già detto che la nostra lotta era volontaria. Se c'era pressione veniva dall'esterno. Abbiamo fatto in modo di captarlo e di non riprodurlo all'interno. Parliamo qui del periodo fino al 1972. Verifica gli interessi a questo punto di tali dichiarazioni. Per esempio Gerhard Müller, dopo essersi venduto, ha proiettato tutto il suo odio su Andreas Baader. Astrid Proll ha iniziato a raccontare queste storie in Inghilterra, dopo che era stata dichiarata incompatibile con il carcere del braccio morto, perché non voleva tornare a nessun costo in galera nella RFT. Questo ci dice qualcosa su chi fa tali dichiarazioni, ed è tutto.

## **ARRESTI**

**Dopo l'offensiva di maggio ci furono gli arresti. Baader, Raspe e Meins 1/6/72. Ensslin 7/6/72 9/6/72 Brigitte Mohnhaupt e Bernhard Braun , 15/6/72 Meinhof e Gerhard Müller ed infine il 9 Luglio tu e Klaus Jünschke.**

Fu una fase molto difficile. Tanto più che sin da principio ha colpito quelli di noi che avevano più esperienze. Già dopo l'attentato a Heidelberg ci fu una gigantesca caccia all'uomo federale. Per questo ci eravamo ripromessi di ritirarci senza far più niente e aspettare che la tempesta calasse. Ma prima che potessimo farlo, Andreas, Holger e Jan furono arrestati a Francoforte e poi seguì colpo dopo colpo. Alla fine era rimasto qualcuno, ma era sparpagliato per la RFT e che dovevano tentare molto faticosamente di ricostruire la struttura.

**Avete già dopo i primi arresti, una spiegazione su come mai andasse così veloce? Era per voi l'inizio della fine?**

No, per noi non fu così. In alcuni casi furono stupide coincidenze o appunto tradimento. Ulrike è stata tradita, io pure. Non fu che iniziarono dalla fine per poi srotolare la matassa. Non tememmo che potesse andare così. C'eravamo preoccupati di liquidare i covi e sparire possibilmente. Pensavamo poi di liberare gli altri. Ma pesante lo era di certo.

**Un certo numero di coincidenze mostra che ci devono essere stati dei motivi. Perché la gente tradisce qualcuno? Proprio perché non c'è una base sostenibile comune, perché la pressione può essere esercitata con successo.**

Sì, nel caso d'Ulrike Meinhof contò il comunicato d'Oskar Negt, sul quale ho già detto. Io sono stata tradita da un tipo arrestato dalla polizia, che aveva strombazzato a tutti che aveva contatti con noi. Lui ha vuotato il sacco, ha raccontato del nostro appuntamento e la polizia lo ha lasciato andare. Ma era una situazione critica, nella quale alcune strutture si mostrarono meno resistenti di ciò che avevamo pensato. Fu dopo la nostra prima offensiva ed ebbe ripercussioni su tutti quelli che avevano contatti con noi.

**Vi eravate preparati ad essere arrestati? Ci furono accordi e riflessioni sul da farsi?**

In parte. Avevamo raccolto informazioni sugli arresti e come si viene trattati, su cosa bisogna aspettarsi e su come si supera. Sapevamo qualcosa per esempio da Ilse Stachowiak, che nel 1970 era stata arrestata ed in seguito liberata ed aveva allora 16 anni, che era stata immediatamente isolata. Ci raccontò degli interrogatori e di come ti rigiravano. Ma quando lo vivi in prima persona è un'altra cosa. Avevamo pensato prima di tutto che ci terrorizzassero fisicamente. Gli effetti dell'isolamento al contrario non avevamo potuto valutarli nella loro entità. Al riguardo eravamo ancora impreparati alla resa dei conti. Anche oggi abbiamo difficoltà a comunicare a qualcuno cos'è l'isolamento e ciò che provoca ad uno.

**Come si svolse esattamente il tuo arresto?**

Avvenne ad Offenburg. Avevo appuntamento con uno che ci aveva aiutati. Com'ero sulla strada del punto d'incontro, ma distavo ancora due fermate d'autobus dal posto, me lo vedo arrivare mezzo sorridente verso di me. Ciò mi ha insospettito perché non avrebbe dovuto trovarsi lì, ma con Klaus Jünschke 2 KM in avanti. Ma in quel momento venni assaltata e stesa a terra da dieci uomini che si erano nascosti in un chiosco. Non mi potevo difendere ma non avevo paura che sparassero perché tali situazioni sono diverse. Avevo solo una tremenda rabbia. Il tipo venne pure lui messo faccia al muro con pistola alla testa ma guardava così rilassato che mi fu chiaro che stava dietro all'azione. In seguito ho capito come.

Prima di tutto mi son preoccupata per gli altri. È una situazione tremenda quando sei arrestato e non puoi fare più nulla, ma noti subito ciò che gli sbirri fanno e ciò che possono fare con le loro informazioni, chi possono ancora beccare...hai la sensazione che devi avvisare qualcuno, ma non hai possibilità di farlo. Però in qualche modo ce la fanno ad uscirne.

**Hai pensato subito che potesse durare a lungo?**

No, in quella situazione non ci ho pensato. Anche in seguito non me la sono immaginata così. Non ho pensato in nessun modo: adesso hai 20 anni di carcere davanti a te. No. Per niente.

**Hai avuto più a che fare con il tipo che ti ha tradito?**

Settimane dopo ha concesso un'intervista allo Spiegel e poi ha chiamato il mio avvocato dicendo che gli dispiaceva che adesso vagassi nelle prigioni. Quello non lo aveva voluto. Commovente! Misero!

### **Cosa successe dopo l'arresto?**

Hanno tentato di avere delle dichiarazioni da me, ma non ho detto nulla. Tornarono dopo una settimana, questa volta con un trucco. Hanno detto che avevano bisogno delle mie dichiarazioni per l'arresto di un poliziotto. Il 25 Giugno a Stoccarda, la polizia aveva assassinato l'uomo d'affari scozzese Ian Mc Leod, mentre cercavano noi. Mc Leod non lo conoscevamo e lui non conosceva noi, era stato solo il precedente affittuario di un appartamento che noi poi avevamo affittato, indipendentemente da lui. Anche il telefono stette per un po' di tempo con il suo nome. Quando la polizia lo scoprì, fece una "perquisizione" da lui, vale a dire apparvero nel suo nuovo appartamento, sfondarono la porta e gli spararono una raffica di mitra attraverso la porta della camera da letto uccidendolo. Il procedimento contro il poliziotto è stato poi archiviato perché il giudice dette per buono che il poliziotto avesse agito in "putativa legittima difesa". Da me vennero sostenendo che avevano bisogno delle mie dichiarazioni perché il procedimento potesse andare avanti. La cosa più importante era che io dovevo dire qualcosa. Ma non l'ho fatto. Li ho cacciati.

### **Dove sei stata in galera?**

Nel fine settimana a Francoforte mi tennero in una cella tremendamente zozza. Da là mi spostarono a Karlsruhe e infine sono arrivata a Bühl, in una fabbrichetta dove non c'erano più di 20 prigionieri. La fui messa in un'ala vuota, dove non dovevo né vedere né sentire altri prigionieri. Né alla finestra né nel corridoio, da nessuna parte. Nel 1972 la situazione era in rivolgimento. In una prigione come Bühl erano abituati a trattare i prigionieri in maniera familiare. Il confrontarsi con una come me li ha resi insicuri, cosa che da una parte ha causato che erano il doppio prudenti e duri, in modo da non fare mosse false in nessun caso, dall'altra tentavano di avvicinarsi in maniera cameratesca. Poi arrivarono le disposizioni della corte federale su tutto quello che dovevano badare. Fui isolata fino al 1973. Poi venni spostata a Norimberga, dove venni rinchiusa in un piano tutto vuoto. La c'erano ancora le croci uncinata alla parete e le stoviglie intaccate. I funzionari avevano la disposizione di non parlare con me, neppure un sì o un no. Tutto si svolgeva in silenzio e in questa messa in scena. Era spettrale. Ma anche a Norimberga non rimasi a lungo. Venni poi spostata più volte qua e là fino a che nel febbraio 1974 arrivai ad Amburgo.

### **Quando hai rivisto per la prima volta qualcuno che conoscevi?**

Dopo una settimana venne il primo avvocato. In seguito potei ricevere visite, ma solo di familiari. Posta non era permessa, né spedire né ricevere. Ero isolata.

### **Come sei uscita dal fatto che ti ritrovasti improvvisamente incarcerata e una settimana senza contatti? Eri preparata a ciò?**

La cosa più importante per me era scoprire cos'era successo fuori. Nel primo periodo si vive solo fuori, non nella realtà, ma in testa. Inizialmente avevo scacciato la sensazione di essere rinchiusa, anche se in maniera non consapevole. Il punto di riferimento di tutti i pensieri e riflessioni era sempre fuori. Pensi alle perquisizioni e rifletti su dove ci siano ancora possibilità di trovare alloggio. Pensi alle mosse successive da fare per rendere sicuro il gruppo. Tutta la fantasia è orientata verso fuori. Dura a lunga prima che te ne faccia una ragione del fatto che la galera è la tua realtà.

## **Come potevi avvertire ciò che succedeva fuori?**

Quasi per nulla. Non avevo la radio. C'era sì un altoparlante dal quale venivano trasmessi i programmi radio, ma solo musica. Lo spegnevano sempre quando arrivavano le notizie. Anche la musica era terribile. Era confusione che non potevo sopportare. Questi programmi c'erano solo quando i prigionieri erano in cella, vale a dire la sera perché di giorno lavoravano, cosa che io non dovevo in quanto prigioniera in attesa di giudizio. Neppure giornali avevo. Era una sensazione di cadere in un buco profondo, improvvisamente era tutto buio e silenzioso. Ero divisa dal resto del mondo.

## **Avete ben presto imbastito un sistema di comunicazione....**

Era l' INFO che abbiamo fondato nel 1973-74 per scambiare le nostre esperienze sull'isolamento, la nostra valutazione di quella condizione e tutto ciò che per noi era importante. Per noi era determinante per poter sopravvivere. Scambiar pensieri, per prima cosa essere capaci di articularli e poi capire che la condizione di ritrovarsi isolato, di fronte all'estrema e duratura deprivazione sensoriale, era di tutti e non solo del singolo. Sulla base delle nostre esperienze potevamo scrivere fuori ed aver fiducia che nessuno stesse in galera e si buttasse sulle debolezze di altri. Per ognuno di noi che era isolato si trattava di essere schietti l' un l' altro e di imparare l'uno dall' altro. Ci siamo criticati da noi stessi e tra di noi e abbiamo cercato di scoprire come potevamo difenderci collettivamente dall'isolamento. Doveva essere in un linguaggio possibilmente breve e diretto. Ci trovavamo anche in un'estrema situazione d'emergenza. Aiutarsi a vicenda significava porsi le domande giuste. Dopo un po' di tempo divenne un rituale criticarsi e divenne una cosa distruttiva. Abbiamo interrotto ed iniziato a scrivere resoconti dopo alcuni mesi.

## **Quali sono le domande giuste?**

Sono quelle dirette a trovar comprensione e non giudizi o sentenze sull'altro. Quindi portare movimento nei pensieri, spingere verso sviluppi e non lasciar cristallizzare una questione, una contraddizione con una sentenza. Abbiamo notato che nell'isolamento si possono riprodurre ed imporre le vecchie strutture se non le si riconosce.

Per esempio disprezzo o senso di colpa per non aver fatto abbastanza. Il disprezzo è sempre condizione per il dominio, e se gli riesce reintrodurlo hanno vinto. Se uno non sa più perché ha iniziato, se questa traccia vitale è morta, non ha neppure più un senso. Non volevamo abbandonare le nostre convinzioni, per questo abbiamo lottato.

## **Ben presto come mezzo di lotta avete ben presto organizzato lo sciopero della fame. Come ci arrivaste?**

Potevamo fare ciò che volevamo contro le condizioni carcerarie, non aveva nessun esito. Allo stesso tempo eravamo divisi tra di noi e dal primo giorno ci trovavamo in isolamento. Così non potevamo organizzare nè una sommossa ne una grossa azione di protesta. Ci rimaneva solo lo sciopero della fame. Era l'unico e ultimo mezzo.

Avevamo già scioperato a gennaio e maggio 1973 più settimane, senza aver stabilito cosa volevamo raggiungere e come volevamo condurre la cosa. Nel 1974<sup>61</sup> () le questioni più importanti erano: quanto in la ci spingiamo? Siamo pronti ad andare avanti anche quando uno di noi muore? Come ci difendiamo tra di noi e come difendiamo Andreas se gli tolgono l'acqua come nel 1973? Come ci comportiamo se ci alimentano a forza? Raggiungiamo lo scopo o no con uno sciopero della fame a lungo termine?

---

<sup>61</sup> settembre 1974-febbraio 1975. Holger Meins morì in questo sciopero della fame il 9/11/74.

Ci siamo orientati all'esperienza dell' IRA con lo sciopero della fame dell' estate del 1974, che voleva ottenere il trasferimento dall' Inghilterra all' Irlanda. Ne abbiamo discusso nell' estate del 1974 e abbiamo riflettuto in determinate situazioni di inasprire lo sciopero in determinate situazioni, cioè non beviamo , ma siamo anche pronti a far rientrare la cosa per reggere più a lungo<sup>62</sup>. Abbiamo iniziato nel settembre 1974.

**Ma con lo sciopero della fame le vostre vite giacciono nelle mani dello stato, che a quel tempo non si sarebbe dispiaciuto se qualcuno di voi fosse morto.**

Non è così semplice. Allo stato interessava , più che ucciderci, distruggere la nostra morale e la nostra consapevolezza di fronte alla situazione. La cosa migliore sarebbe stata indurci alla pazzia o al pentimento. Per questo c'è stato in seguito il tentativo di psichiatrizzare Ulrike Meinhof <sup>63</sup> Per loro si trattava di dimostrare il loro potere assoluto, e che nessuno poteva opporvisi. A questo scopo erano concepite le condizioni carcerarie. Non dovevamo morire, ma semplicemente smettere di essere noi stessi. In questa situazione estremamente difensiva, nella quale i prigionieri non hanno nulla e che impiegano collettivamente le loro vite con una forza morale che è più forte del potere. Lo stato lo ha visto come un attacco che doveva essere distrutto a tutti i costi. Nel novembre 74 Holger Meins è morto. Lo hanno torturato tutti i giorni con l'alimentazione forzata, ma gli hanno dato così poche calorie che doveva morire per fame. Buback, allora procuratore generale, ha impedito il suo trasporto da Wittlich a Stammheim perché era sicuro che a Wittlich non ci sarebbe stato nessun medico il giorno dopo. Dopo ha detto che 5 accusati per Stammheim sarebbero stati troppi.

**Cosa volevate raggiungere con questo lungo sciopero della fame?**

Volevamo, come quando abbiamo iniziato, l'equiparazione con gli altri prigionieri. Ciò avrebbe voluto dire che noi avremmo potuto parlare l'un l'altro e con gli altri prigionieri. Volevamo altresì che si sapesse pubblicamente come venivamo trattati e come erano progettati i processi.

**C'entra qualcosa che in questa fase non avevate più la speranza che si sarebbe necessariamente arrivati ad un' azione di liberazione?**

No. Volevamo però fare qualcosa da soli. Abbiamo interrotto lo sciopero della fame dopo che il commando RAF da fuori ci ha pregato di farlo. Quelli che poi hanno assaltato l'ambasciata a Stoccolma ci hanno scritto che provavano loro a cambiar le cose coi loro mezzi. Altrimenti avremmo proseguito fino ad ottenere qualcosa.

**La decisione di continuare con lo sciopero della fame non fu influenzata dalla morte di Holger Meins?**

No . al riguardo c'eravamo intesi. Volevamo che lo sciopero durasse il più a lungo possibile. Ciò l'abbiamo ottenuto. Furono 5 mesi. Sarebbe andato anche avanti. Non avremmo mai smesso.

---

<sup>62</sup> Nell' Info-System del 22 settembre , dopo che era stata tolta l'acqua ad un prigioniero si legge "Riguardo all'acqua: è chiaro che smettiamo tutti di bere se tolgono l'acqua a uno. È anche la situazione dove ci si deve difendere con le unghie e coi denti se iniziano con l'alimentazione forzata mentre a uno gli hanno tolto l'acqua e noi siamo in sciopero della sete.

<sup>63</sup> Uno psichiatra aveva redatto una perizia sull'incapacità di intendere e volere della Meinhof. Con la motivazione che un tumore al cervello gli era stato esportato nel 1962, un giudice inquirente della corte federale voleva autorizzare un operazione di verifica al cervello sotto narcosi. Per le dure proteste il progetto fu abbandonato.

### **Come fu per te? Avevi contatti con gli altri prigionieri?**

Ad Amburgo c'era l'ospedale penitenziario centrale (ZKH). I prigionieri della zona nordovest erano stati concentrati là per organizzare meglio l'alimentazione forzata. In quel periodo il governo ha deciso di permettere che avessimo contatti tra noi. Così nel dicembre 1974 abbiamo ottenuto un'ora di uscita assieme in cortile.

### **Come si svolgeva l'alimentazione forzata?**

Semplicemente una truppa di sanitari assaltava uno, lo legava al letto tenendolo fermo e gli ficcava un grosso tubo in gola. Ad Amburgo davano tantissime calorie. Altrove la procedura si svolgeva con maggiore violenza ma molte meno calorie. Il medico capo si è fatto un giro delle altre carceri per vedere come era la cosa. Tornò con nuovi tubi e cunei di legno che ci ficcavano in bocca per tenerla aperta e ficarci il tubo. Hanno cambiato la composizione del cibo e dei liquidi. Rimanevamo poi legati per un'ora al letto così che non potevamo vomitare.

### **Che sensazione era?**

Una rabbia incredibile. Il corpo si difende terribilmente, pure lui non vuole il nutrimento. Ciò provoca dolori terribili.

### **C'è una differenza se si dice, facciamo uno sciopero della fame e rischiamo che uno muore e Se effettivamente uno muore.**

Era una sensazione molto dolorosa, di una perdita estrema. Holger era una persona che mi piaceva assai. Ho anche visto com'è morto. Era la stessa nostra lotta.

### **Ma non succede che uno dice, forse non è un risultato se la cosa costa la vita ad uno di noi?**

No. Ci abbiamo riflettuto per mesi se lo rischiamo e se è giusto nella nostra situazione. Poi siamo giunti alla conclusione: non possiamo evitarlo, altrimenti ci distruggono singolarmente.

### **Ci fu gente che era più pessimista di te dopo la morte di Holger?**

Qualcuno ha mollato. Margrit Schiller ha smesso, Gerd Müller ha smesso. Abbiamo discusso poi se fare uno sciopero della sete. Alcuni l'hanno fatto, altri no.

### **Come sono cambiati i rapporti con chi ha smesso? Era una sorta di abbandono del gruppo? Ci fu una emarginazione come conseguenza?**

Nel caso di Müller si vide già da prima cosa avrebbe significato. Nel caso di Margrit l'ho inteso in un altro modo perché la conoscevo. Poi ho fatto l'ora d'aria assieme a lei e appena gli sbirri hanno visto che non era emarginata l'hanno trasferita subito a Lubecca. Abbiamo fatto una distinzione se la cosa era per voltare le spalle agli altri o no.

Nel caso di Müller l'abbandono dello sciopero della fame fu l'inizio dell'abbandono della RAF.

Fu poi uno dei testimoni più importanti contro di voi. Com'era arrivato nella RAF?

Müller aveva una storia proletaria e veniva dal collettivo dei pazienti socialisti di Heidelberg (SPK).<sup>64</sup> Nella RAF vide anche la possibilità di un'ascesa sociale e di altre possibilità di

movimento rispetto a quelle che avrebbe avuto con il suo lavoro di inserviente e senza formazione.

Questa prospettiva però traspariva sempre. Quando per esempio ci si deve abbigliare, si nota in cosa

---

<sup>64</sup> Per una storia dettagliata della SPK vedere l'opuscolo .....(Bologna). Altri membri confluiti nella RAF furono Hanna Krabbe, Knut Folkerts, Lutz Taufer, Klaus Jünschke, Bernhard Rössner e Sieglinde Hoffmann

la persona ha piacere, cosa gli importa. Lo faceva solo per motivi di sicurezza o c'è qualcosa dietro?

### **Come si vestiva Müller?**

Era volentieri elegante ed un po' mondano. Ciò nel gruppo ha dato nell'occhio ed abbiamo tentato di parlarne. Quando è stato arrestato, lo hanno messo sotto pressione. Lui all'inizio ha resistito, ma poi le sue energie erano visibilmente alla fine. Dalle lettere che ha scritto si può ricostruire il percorso che a varie tappe ha portato al tradimento. Non ha visto più nessun senso alle cose poi si è immaginato cos'altro potesse fare fuori, quali possibilità avrebbe avuto fuori, poi si è immaginato fuori della prigione e la situazione effettiva nella quale ci trovavamo tutti non ha più voluto accettarla. Gli sbirri naturalmente ci hanno fatto caso ed allora gli hanno fatto proposte concrete. Quando Holger è morto, Müller ha subito smesso e ha preso contatti con gli sbirri. Loro gli hanno promesso che sarebbe uscito se avesse cooperato; e così è andata.

Come vi siete accorti che Müller cooperava con polizia e magistratura?

Il suo sviluppo divenne chiaro dalle lettere che ancora a lungo ci scrisse nell'Info-system e che erano sempre più piene d'odio. Abbiamo poi notato che lo portavano sempre più spesso nelle celle degli avvocati nella prigione preventiva, dove però non c'erano i nostri avvocati. Inoltre fuori avvenivano più perquisizioni, cosa che si poteva spiegare solo col fatto che qualcuno avesse fatto dichiarazioni. Questo avvenne contro gente che lui conosceva, cosa che era una prova chiara di ciò che stava succedendo. Infine lo "STERN" pubblicò un'intervista con lui. Allora fu tutto chiaro.

Tu lo conoscevi bene. Che sensazione si ha ad essere tradita da un amico?

Dopo che ha iniziato a parlare, mi ha scritto 2 lettere nelle quali ha minacciato di trascinare all'ergastolo me e i miei avvocati se non passavo dalla sua parte. Dopo la seconda lettera vennero gli sbirri in cella ed hanno messo tutto sottosopra, intimandomi di tirar fuori la lettera. Fu una storia brutta e grossolana. Il fatto che Müller abbia tentato di presentare questo affare come un processo di purificazione politica e che voleva poi entrare nella SPD ha messo il cappello a tutta la storia. Le mie sensazioni? Da un lato ero delusa, in fin dei conti avevamo avuto esperienze ed uno scopo comune. Ma fu ben presto rimpiazzato dalla rabbia di vedere come uno molla tutto e funziona per la magistratura. L'impressione complessiva però era: Miserabile.

### **Ti sei incontrata con lui al processo?**

Era lontano sei metri da me. Tutto bardato in modo vistoso, come lo era prima nell'illegalità. Era ingrassato e gonfiato di brutto. Ho letto un comunicato sul suo ruolo di testimone. La stampa era là e si è radunata attorno a lui perché lo trovava proprio interessante. Non era considerato un meschino traditore, bensì una critica politica alla RAF, come Peter Jürgen Boock<sup>65</sup> negli anni 80. Di questi personaggi c'era un gran bisogno. Comunque con questo ruolo ebbe qualche difficoltà quando l'accordo che aveva fatto venne divulgato: "Gli fu abbonato l'ergastolo per sciogliergli la lingua" scrisse allora lo Spiegel.

### **Dove avvenne il vostro processo?**

Ad Amburgo. Il teorema accusatorio non era così semplice perché non c'era ancora il 129 a (formazione di gruppo terrorista). Per questo avevano un po' di problemi. Inoltre non ci doveva essere solo un grosso processo. Per questo i processi vennero divisi. Ci fu il processo contro i cosiddetti caporioni, che venne celebrato a Stammheim, mentre gli altri processi vennero sparsi per tutta la Germania federale. Io e Müller avevamo il processo davanti al tribunale regionale di Amburgo, poi c'era il processo contro Manfred Grashof e Klaus Jünschke a Kaiserslautern. Abbiamo discusso tra noi e con i nostri avvocati decidendo di concentrarci al processo di Stammheim, poiché là c'era l'attacco decisivo.

### **Quali conseguenze ebbe per te?**

---

<sup>65</sup> la sua autobiografia è stata purtroppo tradotta anche in italiano dalla derive e apprrrrrodi.

Non ho agito in maniera politica in grande, ho solo letto i miei comunicati contro Müller e per il resto mi sono lasciata escludere dal procedimento. Mi ci hanno portato due tre volte con violenza, ma poi smisero. Per me il processo era una farsa perché durante lo sciopero della fame del 1974 era stato varato un nuovo pacchetto di leggi che dovevano renderci impossibile il difendersi come volevamo. Quella più importante riguardava il mandato collettivo dell'avvocato difensore.

Improvvisamente ogni prigioniero poteva avere al massimo tre avvocati e questi non potevano difendere altri membri RAF. Così improvvisamente eravamo senza avvocati e fummo costretti a trovarne di nuovi che non conoscevano la cosa ed avevano bisogno di tempo per lavorarci su. Per me importava soprattutto rendere chiaro il ruolo di Müller come testimone d'accusa. Volevo anche che gli atti del suo interrogatorio fossero acclusi al processo, così che fosse chiaro l'affare che ci stava dietro. Ma il ministero della giustizia federale ha bloccato con una disposizione questi atti perché avrebbero danneggiato la RFT se fossero stati divulgati. L'accusa contro di noi era "associazione a delinquere" ed eravamo anche accusati di aver ucciso quel poliziotto Norbert Schmid66. Müller fu assolto ed a me potevano difficilmente condannarmi. Per questo mi dettero 4 anni e mezzo per associazione a delinquere. Immediatamente si cercò di aggiungere un'ulteriore accusa per la quale Müller doveva fornire le dichiarazioni. All'inizio del 1977 sarei stata rilasciata normalmente, ma nel 1976 venne depositato un nuovo mandato di cattura. Mi era già chiaro da prima che non sarei stata rilasciata perché conoscevo le dichiarazioni di Müller.

Cosa riguardava questo nuovo mandato di cattura?

Si trattava dell'attentato ad Heidelberg e quello di Augusta. Come prove valsero solo le dichiarazioni di Müller.

**Le accuse contro di voi erano altrimenti difficili da dimostrare. Perché non vi siete difesi giuridicamente invece di utilizzare il tribunale come forum per dichiarazioni politiche?**

Su un livello terra terra abbiamo chiarito che le accuse sono poco plausibili. Ciò che non volevamo era nominare testimoni che avrebbero dovuto fornirci alibi. Le leggi promosse durante i processi ci mostrarono che non si trattava di processi normali ma di giustizia utilizzata come strumento di guerra. In realtà si trattava di eliminarci politicamente. Contro di ciò potevamo difenderci con difficoltà con i mezzi giuridici, dovevamo agire in maniera politica, cosa che ci era più consona. Se leggi a quante iniziative abbiamo intrapreso durante il carcere preventivo per ottenere condizioni accettabili di detenzione e sfuggire al sistema di leggi speciali che erano impiegate contro di noi. Tutto senza esito. Si perdevano settimane per queste scartoffie che riempivano il tribunale, e non succedeva una volta ma sempre. Come abbiamo condotto il processo non è derivato da scelte astratte, ma il risultato delle nostre esperienze concrete con la giustizia.

Prima dell'inizio del processo il tribunale ha fatto una perizia sulla compatibilità al processo, come per quelli di Stammheim. Giunsero alla conclusione che potevamo reggerlo per due ore al giorno e che il nostro isolamento dovesse essere sospeso immediatamente e con urgenza.

**Nel 1976 Ulrike Meinhof è morta in carcere. Come hai appreso la notizia?**

Di mattina alla radio, con il supplemento che disse che si era suicidata. In quel periodo ero ancora ad Amburgo Holstenglacis ed avevo l'ora d'aria con Ilse Stachowiak o Christa Eckes o Margrit Schiller. Eravamo come elettrizzate. La notizia era identica a quella del BILD del luglio 1972 nel quale era corsa voce che Ulrike si fosse suicidata per tensioni nel gruppo. Per questo pensammo all'inizio "non può essere vero, lei vive, era poi stata da noi. Quando non ci furono più dubbi sulla morte avemmo la consapevolezza che fosse stata assassinata. Conoscevamo le sue lettere che fino da ultimo aveva scritto ad ognuno di noi. Da esse si capiva la stretta relazione che aveva con noi e sapevamo altresì del suo lavoro sul processo di Stammheim dove si trattava di chiamare a testimoniare testi del governo USA, membri del governo e rappresentanti del Pentagono, membri del governo RFT di tutta la decade della guerra del Vietnam, ex membri della CIA, polemologi

---

<sup>66</sup> Schmid aveva tentato di fermare una donna ed una coppia nella notte del 22/11/71 con un collega. Il collega riconobbe dalle foto Müller come l'assassino e Irmgard Möller come presente. Margrit Schiller che fu arrestata nelle vicinanze secondo perizie non avrebbe sparato, accusò più tardi nel processo di Stammheim il pentito Müller

cioè tutti quelli che avrebbero potuto dire qualcosa sull'escalation e la partecipazione del governo federale alla guerra di aggressione contro il Vietnam.

Infine aveva lavorato ad una per chiamare a testimoniare Willy Brandt e chiedergli del suo rapporto con la CIA. Era particolarmente dirompente per la storia della repubblica federale.

Ulrike sapeva che c'era un'azione di liberazione ma come noi non sapeva esattamente nè quando nè come. Si trattava concretamente di due azioni, l'una dietro l'altra ed entrambe preparate da più organizzazioni. La prima fu il sequestro aereo del giugno 1976 conclusosi ad Entebbe<sup>67</sup>, azione che, per come si svolse, non ebbe il nostro assenso. La seconda per gli sviluppi in Libano saltò. Che un'azione di liberazione ci dovesse essere lo sapevano anche i servizi segreti. Il ministro Maihofer lo dichiarò pubblicamente per giustificarsi di fronte al caso Traube<sup>68</sup>. Dopo la storia di Stoccolma, il governo Schmidt era deciso a fare l'impossibile per evitare nuove azioni di liberazione. Il modo più efficiente è alla fine quello di uccidere i prigionieri. Dopo le torture nel braccio morto e il tentativo di psichiatrizzarla per impedirgli di pensare, sembrò essere la soluzione migliore. Sin dall'inizio Ulrike fu sin dall'inizio l'obiettivo centrale delle azioni contro la RAF. La sua storia particolare di vent'anni di resistenza antifascista, la sua rottura rivoluzionaria con le forme borghesi della politica comunista e il legalismo senza esito dell'opposizione alla guerra in Vietnam, il movimento studentesco, la sua notorietà internazionale furono le coordinate della trama e del calcolo per l'azione che, inscenando un "suicidio", avrebbe avuto un effetto demoralizzante nei gruppi di guerriglia e nei movimenti di liberazione, ma anche che facesse apparire un'azione di liberazione inutile e che fosse "l'eliminazione dei capi per sfare il gruppo" per usare le parole del capo del Verfassungsschutz di Amburgo Horchem. Che con noi fosse diverso, è un'altra questione. Ci fu una commissione d'inchiesta indipendente sulla sua morte nella quale si sono riuniti personalità internazionali. Nel resoconto finale arrivarono alla conclusione "Non è stato prodotto un solo dubbio che superi tutte le prove che Ulrike non fosse più viva al momento dell'impiccagione. Al contrario si può dimostrare che fosse già morta.

### **La procura ha sostenuto che Ulrike si fosse suicidata per le tensioni all'interno del gruppo, prima tra tutte Gudrun Ensslin**

Come prova portarono biglietti singoli forniti dalla procura e dal ministero della giustizia del Baden Württemberg tra Ulrike e Gudrun, ma che erano di una determinata fase del 1975, quindi già vecchi. Inoltre non erano completi. Ci fu in quel periodo una contrapposizione tra le due sopra piccolezze, in un momento in cui non era chiaro che la pressione da fuori utilizza queste liti ingigantendole per i propri interessi. Il conflitto era già stato risolto da tanto tempo al momento della sua morte. Quando fummo assieme a Stammheim ne parlammo a lungo, anche di come un prigioniero possa vedere la morte come unica possibilità contro la lenta distruzione del volere. Eravamo sicuri che se Ulrike si fosse sentita così ce ne avrebbe parlato. Ad Andreas e agli altri. Non c'era motivo di nascondere questi sentimenti e segreti in una tale situazione, anzi il contrario. <sup>69</sup>

### **L'autunno tedesco e le sue conseguenze**

Il 1977 fu un anno di crisi. A febbraio lo Spiegel pubblicò i documenti del caso Traube titolando "stato di diritto o stato atomico?". Si scoprì inoltre che nel biennio 1975/76 si erano effettuate intercettazioni nelle celle di prigionieri, soprattutto della RAF.

Il movimento anti nucleare si trovò di fronte al confronto con la questione della violenza. Se a febbraio a Brokdorf c'era stata una manifestazione pacifica dove i manifestanti non si lasciarono dividere tra buoni e cattivi, a Malville in Francia la polizia fece un morto e numerosi feriti gravi.

<sup>67</sup> si riferisce al fatto che erano stati divisi i passeggeri ebrei dagli altri. Era stata richiesta la liberazione di 53 prigionieri politici detenuti in vari stati tra i quali 6 nella RFT: Werner Hoppe, Jan Karl Raspe, Ralf Reinders, Inge Viett, Fritz Teufel, Ingrid Schubert.

<sup>68</sup> "Nel febbraio 1977 grande scalpore suscitò nell'opinione pubblica tedesca il caso del fisico Walter Traube, socialdemocratico collaboratore di una società di costruzione di centrali nucleari, che fu licenziato dopo un anno di controlli telefonici da parte del Verfassungsschutz per i suoi contatti con attivisti anti nucleare

<sup>69</sup> Anche Raspe disse lo stesso al processo pochi giorni dopo "Non ho molto da dire, credo che Ulrike sia stata giustiziata".

Il 23-24 settembre si manifestò contro il reattore di Kalkar, 20000 furono bloccati dagli sbarramenti della polizia con carri armati, elicotteri e un intero apparato militare. L'impreparazione a tale apparato militare venne definita "Kalkar Schock". Il movimento anti nucleare non fu solo indebolito dall'aspro confronto con la polizia, si era anche orientato in maniera diversa nei contenuti. Non si parlava più del significato militare della cosa, ma di quello ecologico, del pericolo di fronte ad una catastrofe nucleare.

La RAF intanto cercava di liberare i suoi prigionieri. Durante il 1977 si consuma la seconda offensiva della RAF. Il 7 aprile a Karlsruhe il "Kommando Ulrike Meinhof" assalta l'auto dove viaggia il procuratore generale Sigfried Buback uccidendo a raffiche di mitra lui, il suo autista ed un poliziotto della scorta.

Il 28 dello stesso mese si conclude il lungo processo a carico di Baader, Ensslin, Raspe per gli attentati del 1972: tutti e tre vengono condannati all'ergastolo.

Il 30 luglio il presidente della Dresdner Bank, Juergen Ponto viene ucciso nella sua casa in un tentativo di sequestro, azione è molto simile all'omicidio Drenkmann.

Il 5 settembre 1977 a Colonia il commando Siegfried Hausner<sup>70</sup> della RAF sequestrò il presidente della Arbeitgeber<sup>71</sup> Hans Martin Schleyer uccidendo i tre agenti della scorta e l'autista. In cambio della liberazione di Schleyer il commando chiedeva la liberazione di 8 detenuti della RAF e il trasporto in un paese a loro scelta, così come la somma di 100.000 Marchi ciascuno.<sup>72</sup>

Due giorni dopo, 72 prigionieri vengono posti in isolamento con il blocco totale dei contatti sia tra prigionieri sia con l'esterno (radio tv e giornali vengono altresì proibiti). L'operazione viene legalizzata da una legge ad hoc approvata il 29 settembre. Occorre far notare che con le due unità di crisi vengono uniti potere legislativo ed esecutivo e che gli ordini del tribunale che sanciscono l'incostituzionalità dei provvedimenti e che permettono un incontro tra prigionieri ed avvocati vengono ignorati.

A metà settembre il commando con l'ostaggio si trasferisce da Colonia a l'Aia per sfuggire alla pressione investigativa. Alla fine del mese il commando si divide: una parte si trasferisce con l'ostaggio a Bruxelles e gli altri membri vanno a Baghdad per incontrarsi con membri della resistenza palestinese con la mediazione di un membro delle R.Z. Nella capitale irachena Abu Hani propone un dirottamento aereo a supporto del sequestro Schleyer<sup>73</sup>.

Visto che le autorità non cedevano allo scambio il 13 ottobre un commando palestinese del S.A.W.I.O., con la supervisione di Abu Hani del PFLP/SC dirottò il Landshut, un Boeing 707 della Lufthansa della linea Maiorca Francoforte, con 86 passeggeri a bordo chiedendo la liberazione di una lista di prigionieri politici, tra i quali il vertice della RAF.<sup>74</sup>

---

<sup>70</sup> Siegfried Hausner era un militante della RAF che morì nel viaggio di ritorno in Germania, dopo che era stato ferito gravemente durante l'assalto delle truppe speciali tedesche all'ambasciata di Stoccolma (26 aprile 1975) occupata dal commando-RAF Holger Meins. Nell'azione morì un altro membro della RAF, Ulrich Wessel, che darà il nome ad un commando RAF attivo nel 1992, e due diplomatici svedesi in ostaggio. Gli altri del commando; Hanna Krabbe, Karl Heinz Dellwo e Bernd Roessner vennero catturati.

<sup>71</sup> Corrispondente alla Confindustria italiana

<sup>72</sup> Il Commando Siegfried Hausner era composto da: Sieglinde Hofmann, Peter-Juergen Boock, Stefan Wisniewski, Willy Peter Stoll (esecutori materiali del sequestro e omicidi della scorta) Rolf Clemens Wagner (telefonista): Christian Klar, Knut Folkerts, Rolf Heissler, Adelheid Schulz, Monika Helbing, Silke Maier-Witt, Susanne Albrecht, Angelika Speitel, Sigrid Sternebeck e altri (Logistica). Sulla vicenda cfr anche AAVV *Libro bianco sul terrorismo tedesco. Da Schleyer a Mogadiscio*. Ciarrapico editore Roma 1978, Stefan Wisniewski "Fummo terribilmente conseguenti" (autotradotto, disponibile in tedesco e spagnolo (virus editorial).

<sup>73</sup> Boock riferisce che Abu Hani propose l'azione per sdebitarsi con la RAF che aveva partecipato ad un'azione in Kenya conclusasi con la cattura di 3 membri della RAF da parte del Mossad e la segreta incarcerazione in Israele di due dei tre, ammessa solo anni dopo sotto pressione di un avvocato israeliano cfr Boock op cit pp 132-133.

<sup>74</sup> La lista, oltre a prigionieri politici palestinesi detenuti in Turchia, comprendeva Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Jan Karl Raspe, Irmgard Moeller, Ingrid Schubert, Verena Becker, Werner Hoppe, Karl Heinz Dellwo, Hanna Krabbe, Bernd Roessner.

I giornali reazionari come il BILD chiedono l' esecuzione di "terroristi" per rispondere a quella di ostaggi, pure sulla liberale FAZ si legge "non sarebbe il tempo di istituire un diritto d'emergenza contro i terroristi?" settori della CSU chiedono la pena di morte.

Il 17 ottobre verso la mezzanotte un commando delle truppe speciali tedesche, il GSG 9, assaltò l' aereo uccidendo tre dei quattro dirottatori e ferendo la quarta. La mattina seguente nelle loro celle di massima sicurezza del carcere di Stammheim (Stoccarda) vennero trovati morti Andreas Baader, Jan Karl Raspe e Gudrun Ensslin, I primi due a seguito di colpi di arma da fuoco, la terza impiccata . Irmgard Moeller invece era ferita gravemente da quattro coltellate al petto. La versione ufficiale parla di suicidi a seguito della notizia del fallimento del dirottamento aereo, senza però riuscir a spiegare come avevano potuto saperlo e come potevano avere due pistole e un coltello in un carcere di massima sicurezza , trovandosi inoltre in isolamento da due mesi<sup>75</sup>. Per l' estrema sinistra furono omicidi di stato.<sup>76</sup> Oltre alla seguente testimonianza della Möller ci sono numerose incongruenze nella versione oltre a quelle rammentate nell' articolo in nota. Perché il mancino Baader teneva la pistola nella mano destra? Come ha fatto a spararsi da trenta a quaranta centimetri nella nuca? Perché il cavo elettrico con la quale la Ensslin si sarebbe impiccata si rompe al tentativo di sollevarla? (vedere anche foto di cadavere). Inoltre vennero rinvenite ferite che non avevano a che fare con l'impiccagione. Appare altresì strano che non ci fossero impronte sulla pistola di Raspe A seguito di questi avvenimenti venne ucciso Schleyer. Il suo cadavere fu scoperto dietro segnalazione ,nel portabagagli di un Audi 100 a Mulhouse, in Francia.

Il mese successivo venne trovata impiccata nella sue cella, anche Ingrid Schubert, un' altra prigioniera della RAF di cui era stata chiesta la liberazione. Permangono gli stessi dubbi, tanto più che lei, a differenza dei tre che avevano preso da poco un ergastolo, sarebbe uscita nel 1982. Nei due anni successivi nel corso di operazioni di polizia, vennero uccisi altri tre membri della RAF; Willy Peter Stoll (a Duesseldorf il 6 settembre1978), Michael Knoll (24 settembre1978 presso Dortmund) ed Elizabeth Von Dyck (a Norimberga il 4 maggio 1979). Rolf Heissler scampò invece alla morte solo perché riuscì a ripararsi la testa con una cartellina che deviò il colpo mortale .

---

<sup>75</sup> La versione ufficiale filtrata sui giornali, cioè che i prigionieri avessero avuto le armi dai loro avvocati, contrasta con il fatto che essi venivano sottoposti a minuziose perquisizioni corporali (così come i detenuti) prima e dopo ogni colloquio.

<sup>76</sup> Merkl nota che "c' erano , dal punto di vista dei simpatizzanti, precedenti di simili esecuzioni di prigionieri : l' assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht nel 1919 " . Peter Merkl: West Germany left terrorism: in AAVV Terrorism in context. A cura di M. Crenshaw. Pennsylvania State University Press. USA 1995. Nella sinistra tedesca e più in generale nell' opinione pubblica, le valutazioni sullo svolgimento reale della sanguinosa vicenda e le sue implicazioni politiche, provocarono intensi dibattiti. Una testimonianza del disorientamento della sinistra extraparlamentare legale, travolta dallo scontro tra la RAF e Stato ,è data dall' articolo della fanzine underground Pflasterstrand del novembre 1977 "Dopo Stammheim, cazzi amari per la sinistra tedesca. Suicidio o omicidio? Chi vuole che la lotta armata continui dice omicidio ( "i simpatizzanti"), chi vuole che la lotta armata cessi dice Suicidio ( i "garantisti"). Le versioni ufficiali diventano sempre più assurde, contraddittorie, false, e , parallelamente, sulla stampa tace, raggelata la libertà di dubitare. La cosiddetta stampa libera, sembra essere libera solo nell' atto di una volontaria uniformazione. Proprio quell' opinione pubblica che dice "chi parla d' assassinio legittima nuovi atti di terrorismo", non capisce che è essa stessa a farlo, sopprimendo il dubbio ed impedendo il dibattito aperto. Nella RFT non si può più parlare di opinione pubblica critica. Per essa infatti, la tesi del suicidio si adatta magnificamente alla sua ideologia di appoggio incondizionato allo stato, e si meraviglia delle virgolette sulla stampa straniera. I cosiddetti suicidi sono un mezzo per allontanare ogni responsabilità dallo stato, in particolare per tacere sulle condizioni carcerarie disumane. Rifuggiamo però la tesi dell' assassinio che, quali che siano i dettagli della cosa, ha conseguenze maledettamente serie. Noi non ne sappiamo niente. Conosciamo solo frammenti di giornali, per esempio che nella cella di Baader furono sparati 4 colpi e che un secondino ne udì solo uno, "non dandosene pensiero". Sappiamo del colpo alla nuca, sappiamo che l' ora del decesso perentoriamente avanzata non è dimostrabile, che non furono trovate impronte digitali sulle pistole. E qualcuno ci dovrebbe anche spiegare come sono arrivate là quelle pistole. Come , nonostante tutto, dopo il divieto dei contatti e l' ordine di cambiargli cella, le armi abbiano potuto arrivare nelle mani dei detenuti. Sappiamo che la perquisizione degli avvocati era assoluta e minuziosa già da molto tempo prima , che erano adoprati metal detector e che tutte le visite avvenivano alla presenza di guardie e conosciamo anche la dichiarazione di Irmgard Moeller che lei non ha tentato nessun suicidio. Sappiamo anche che queste informazioni hanno trovato poco spazio nei mass media locali, a differenza che all' estero.

Nella società tedesca si assistette ad un'operazione di massiccia censura di tutto ciò che mostrasse simpatia per i movimenti di liberazione, persino un pezzo teatrale come "Antigone" venne censurato. L'interdizione dall'impiego, la limitazione dei diritti della difesa e la censura furono criticati dal tribunale Russell.

### **Quando avete saputo a Stammheim che Schleyer era stato rapito?**

La sera stessa dalla TV. Poco dopo venne un commando. Dovemmo spogliarci nudi, i nostri vestiti vennero vagliati minuziosamente e poi fummo chiusi in celle vuote ad aspettare la fine della perquisizione di sbirri e magistrati. Alla prima occhiata mancavano la radio, tv, giradischi e tutti gli accessori. A questo punto eravamo 4 nel braccio morto, Nina era stata spostata a Stadelheim il 18 agosto e doveva tornare subito da noi. Fino ad allora avevamo delle mensole davanti alle celle con degli oggetti che usavamo in comune come libri, roba da toilette ecc. il 6 settembre il corridoio venne sgomberato e tutta la roba fu messa sotto chiave. Da allora in avanti non potevamo usare più nulla in comune né consolarci a vicenda. Il blocco dei contatti era già stato attivato, non solo contro di noi, ma contro tutti i prigionieri politici nella RFT. Erano più di 90.

Prima del rapimento Schleyer avete vissuto in celle d'isolamento?

Prima a notte potevamo rimanere assieme, uomini e donne divisi. Da agosto ero assieme a Gudrun, anche perché era estremamente indebolita dagli scioperi della fame e della sete<sup>77</sup> e pensavamo che non ce la facesse a sopravvivere. Nella notte fummo divise e rimanemmo tutti in celle d'isolamento.

### **Avete riavuto le cose confiscate nella perquisizione?**

No. Dopo alcuni giorni riavemmo solo il giradischi. Ciò che poteva servire per l'informazione se lo sono tenuto.

### **Avevate saputo in anticipo che Schleyer sarebbe stato rapito? C'erano stati accordi tra di voi e le persone che formarono il commando Siegfried Hausner?**

Non c'erano stati accordi col commando. È stato detto che i prigionieri gestivano le azioni dalla cella, ma non è così. Come avremmo dovuto farlo? Avemmo però il presentimento che qualcosa sarebbe avvenuto. Si deve vedere questa fase del 1977 in relazione. Il 7/4/77 il commando Ulrike Meinhof uccise il procuratore generale Buback mentre ci trovavamo in sciopero della fame per ottenere la revoca dell'isolamento e la riunione in un gruppo di 15 persone<sup>78</sup>. Durante questo sciopero, dopo l'uccisione di Buback, fummo isolati per la prima volta, senza poter ricevere nemmeno gli avvocati, allora non c'era una base legale che lo permettesse. Per protesta siamo entrati in sciopero della sete. Il blocco dei contatti è stato rimosso, ma le nostre richieste non sono state accolte. In questo periodo ci fu un'enorme solidarietà internazionale, teologi, giudici americani, belgi, francesi e inglesi avvocati e giuristi sostennero le richieste di riunione. Il 30 aprile abbiamo ottenuto la promessa che altri prigionieri sarebbero stati trasferiti a Stammheim. Poi il 30 luglio venne ucciso Ponto. In quel periodo era chiaro che il processo di Stammheim si avviava alla fine e che ci sarebbe stata la sentenza. Era una fase nella quale è successo molto e l'atmosfera era tesa. Per questo ci aspettavamo che succedesse qualcosa, anche se non sappiamo cosa. Quando abbiamo sentito che Schleyer era stato rapito abbiamo pensato che potesse avere a che fare con noi. Le richieste furono divulgate il giorno successivo, allora fummo isolati completamente.

---

<sup>77</sup> Lo sciopero fu preceduto da un violento scontro provocato dai guardiani del 7 piano del carcere di Stammheim. Loro erano rinchiusi oltre a Baader, Ensslin, Raspe, Möller, Schubert, anche Wolfgang Beer, Helmut Pohl, e Werner Hoppe. Il gruppo fu nuovamente diviso dopo questa inscenata scaramuccia. Per questo i prigionieri iniziarono uno sciopero della fame e della sete. Solo in Stammheim vennero fatti rinvenire con infusioni, negli altri posti si procedeva all'alimentazione forzata. La sezione occidentale di Amnesty International sotto la direzione del vescovo Frenz tentò di mediare tra i prigionieri e le autorità. Dopo un colloquio tra la Ensslin e Frenz il ministero della giustizia del Baden Württemberg sostenne che lei avesse minacciato azioni terroristiche nel caso un prigioniero muoia nello sciopero della fame. Un'affermazione che Frenz sostenne essere falsa. Lo sciopero venne sospeso il 2 settembre.

<sup>78</sup> Lo sciopero, iniziato il 29/3/77, aveva come richiesta il trattamento minimo previsto dalla convenzione di Ginevra (art 3, 4, 13, 17 e 130)

**Gli attentati a Buback, Ponto; Schleyer furono azioni con l'uccisione delle scorte, miravano alle colonne dello stato, ma politicamente hanno trasmesso solo l'idea "vogliamo i prigionieri liberi". Allora c'era la critica che la RAF fosse "la guerriglia liberaprigionieri". Questa determinazione del punto chiave dell'azione era stata stabilita con voi?**

No, non lo era. Ma per come l'abbiamo vista c'era molto di più che il liberare prigionieri. Non si può guardare solo alle richieste di tali azioni e dire "AHA, vogliono liberare i prigionieri e basta". Abbiamo inteso gli attacchi in questa fase come l'arrivo a una situazione mutata. Ponto era un bersaglio che fino ad allora non c'era stato. Era, come in seguito Schleyer, un dirigente dell'economia. Un tale bersaglio riflette la nostra analisi nel momento in cui moltissime cose nell'economia erano in movimento proprio nel mercato mondiale. La RFT tentava di assicurarsi l'influsso economico mondiale con l'enorme esportazione di capitali. Abbiamo avvertito la svolta profonda determinata dal fatto che gli USA avevano perso la guerra in Vietnam, adesso, dato che essi erano impegnati in molti fronti, la RFT guadagnava spazio. Il fulcro dello scontro non era più sugli obiettivi militari, ma su quelli politico economici: il capitale è anch'esso un mezzo per fare la guerra. Ciò richiedeva anche una ristrutturazione all'interno. Nella RFT c'erano allora un milione di disoccupati e nonostante ciò nel confronto pubblico si cercava di mobilitare contro "lo stato dei sindacati", si voleva agire contro la cogestione e nelle negoziazioni tariffarie senza scioperi si poteva imporre ben poco. Allo stesso tempo fecero dei grossi sforzi per iniziare un mercato europeo comune e soprattutto coordinare meglio ed unificare la politica europea. Nel 1975 ci fu il primo vertice economico europeo, nel quale si discusse concretamente. In questa situazione la RFT era già una forza motrice, ma c'era molta più resistenza contro un tale progetto di europaizzazione, che ancor'oggi non è stato completamente imposto, ma di cui una buona parte era già stata fatta. Attorno c'erano, nei paesi più importanti del mercato europeo Italia, Francia ed Gran Bretagna, degli sviluppi che preoccupavano il "Modello Germania". Per esempio il fatto che alle elezioni politiche del 1976 in Italia, i comunisti sfiorarono la vittoria alle elezioni. Si svolse tutto con un ritmo serrato, ma non così scorrevole come Bonn avrebbe desiderato. In questa situazione attaccare un capo dell'economia era un salto di qualità nella politica militante, e corrispondeva a ciò che reputavamo importante. Vedemmo che i comandi fuori fecero un'analisi simile alla nostra. E questo non riguardava solo liberare i prigionieri. I prigionieri li puoi liberare solo se cogli il punto giusto, se colpisci il punto sensibile.

**Quindi sostieni che l'attentato o il rapimento di Ponto e Schleyer doveva significare qualcosa politicamente, ciò che non era detto nel comunicato ma, per così dire era da leggersi tra le righe?**

Non da leggersi tra le righe ma da cogliersi nell'azione.

**Come vedi in relazione a ciò l'attentato a Buback<sup>79</sup> che non era un uomo dell'economia?**

L'azione contro Buback doveva mettere un freno all'apparato repressivo, per questo fu all'inizio dell'offensiva del 1977. Lui rappresentava la continuità della persecuzione degli oppositori politici dopo il 1945. aveva creato i tribunali speciali<sup>80</sup> e tirato su l'apparato per la guerra psicologica nel quale ha agito in maniera aggressiva poiché giudicava le contrapposizioni come guerra. Con

---

<sup>79</sup> Siegfried Buback fu chiamato dall'allora procuratore generale Güde, nella procura federale e nominato nel 1963 procuratore di stato nella corte suprema federale. Il suo capo e promotore, era l'allora procuratore generale federale Ludwig Martin contro di cui protestò il segretario generale del consiglio centrale degli ebrei Van Dam. Martin, membro dell'istituzione nazista **Rechtswahrerbundes** ma non della NSDAP fu ordinato nel 1939 all'età di 30 anni collaboratore tecnico del tribunale di Lipsia e prestò il suo servizio nell'esercito. Il suo predecessore Wolfgang Fränkel aveva dovuto abbandonare il posto dopo che era stata resa nota la sua attività di accusatore nei tribunali nazisti durante la seconda guerra mondiale.

<sup>80</sup> l'articolo 120 del codice dell'ordinamento giudiziario fu cambiato nel 1974 prevedeva che, per reati perseguiti dalle corti d'appello e dai tribunali speciali (STAATSSCHUTZKAMMERN) le istanze competenti siano i primi. Ciò assicurava la particolare affidabilità politica dei giudici che prendevano la decisione. .

Buback venne colpito uno che era responsabile in prima linea della brutale politica di stato contro noi prigionieri.<sup>81</sup>

**Qual'era il vostro pensiero? La morte di un capo dell'economia avrebbe potuto cambiare materialmente qualcosa? Oppure era solo un azione simbolica, nonostante la violenza dell'atto?**

Il comando non aveva progettato la morte di Ponto, ma il suo rapimento come parte di una più grossa azione. Ci fu anche un breve comunicato dopo il fallito sequestro<sup>82</sup>. Ponto e Schleyer erano in una posizione decisionale molto importante con effetti strategici. Porre la sfida al potere attraverso il loro sequestro e richiedere la liberazione di 11 prigionieri doveva avere un effetto in una direzione o in un'altra. Non abbiamo tempo per spiegare ogni singolo aspetto, ma pensa a ciò che ti ho detto : dopo il Vietnam si guardava alla concorrenza all'interno dell'imperialismo, a chi ha l'egemonia , se il capitale USA o RFT, quali sono gli effetti nella politica interna e ciò che succede nel conflitto nord sud.

**Avete discusso in carcere sul fallito tentativo di rapire Ponto?**

Ci rammaricammo che fosse fallito ma non ci furono grosse discussioni. Che avremmo dovuto dire? inoltre le nostre possibilità di comunicazione dentro, ma anche fuori, erano piuttosto limitate. Poche visite c'erano concesse e le lettere venivano censurate massicciamente. Apparte i nostri avvocati e qualche appartenente del gruppo, abbiamo visto poche persone e dopo il blocco dei contatti nessuno.

**Cosa avete capito nei giorni dopo il rapimento?**

Poco. C'era sì la radio del carcere ma l'avevamo chiusa perché avevamo appurato che da lì origliavano.

**Che indizi avevate?**

Abbiamo dovuto leggere delle cose sul "Welt" che abbiamo discusso privatamente nelle nostre celle o in quelle degli avvocati. Ciò che il "Welt" pubblicava era spesso travisato e distorto, ma era chiaro che per i contenuti e la forma di singoli particolari, sapevano di cosa parlavamo.<sup>83</sup> Fu anche l'anno nel quale si seppe che avevano nascosto cimici nelle celle , durante l'affare Traube (febbraio 77). Il processo a Stammheim minacciò di andare a monte. La doppia struttura servizi – galera venne confermata.

**Non avevate più la possibilità di ascoltare la radio del carcere?**

In principio no. Ma io venni spostata in una cella dove il collegamento radio non era stato chiuso. Avevo un piccolo auricolare che avevo potuto nascondere nel bordo del lavandino prima della perquisizione e con quello potevo attaccarmi alla linea e sentire le notizie che di tanto in tanto trasmettevano..

**Non c'era pericolo che ti scoprissero?**

Certo, ma cosa dovevo fare. Ero molto prudente. I guardiani irrompevano improvvisamente nella cella e non potevo certo penzolare alla parete con le cuffie all'orecchio. Era una cosa snervante, starsene lì a sentire, ma funzionava. Inoltre trasmettevano in maggioranza musica e sport e io mi dovevo sforzare per attendere le poche notizie. Ma in questo modo ho sentito le richieste del comando.

---

<sup>81</sup> nel testo del comunicato si legge: "Buback era responsabile diretto della morte di Holger Meins, Ulrike Meinhof, Siegfried Hausner. Impediremo che i nostri combattenti nella RFT vengano assassinati perché la procura ha il problema che loro non smettono di lottare e non lo risolve nient'altro che liquidandoli. (Bakker Schut pag 640)

<sup>82</sup> Non siamo soliti rilasciare lunghi comunicati quando procura e servizi massacrano i prigionieri. Su Ponto e i colpi che lo colsero al petto diciamo che non ci era abbastanza chiaro che tipi del genere, che nel terzo modo provocano guerre e sterminano i popoli, davanti alla violenza , se la devono affrontare in casa propria rimangono sconcertati. Il testo era firmato da Susanne Albrecht che poi apparterrà ai fuoriusciti della RAF che nei primi anni 80 andranno in clandestinità nella DDR. vennero arrestati nel 1990 e fecero numerose dichiarazioni alle autorità ottenendo sconti di pena.

<sup>83</sup> Il ministero della giustizia dichiarò pubblicamente due volte , durante e dopo l'occupazione dell' ambasciata a Stoccolma 1975 e dopo l'arresto dell'avvocato Siegfried Haag (1976/77) che i colloqui a Stammheim erano intercettati. Nel complesso almeno 7 celle furono dotate di microspie dal BND e Verfassungsschutz (servizi tedeschi)

**Potevi dire agli altri ciò che avevi saputo. C'era comunicazione tra di voi?**

Potevamo gridarci qualcosa. Principalmente la notte. Quando se ne sono accorti ci hanno inchiodato materassi di gommapiuma davanti alla porta. Inoltre le grida erano difficili da capire perché, dopo che il corridoio era stato svuotato, rimbombava assai

**Oltre alla comunicazione a voce c'erano altre possibilità di comunicazione?**

No, non avevamo nessuno a cui poter dire le cose.

**C'era stato un sistema d'informazione tra i prigionieri...**

Si, ma non c'era più da tempo. Abbiamo cercato di almeno di rompere il blocco dei contatti tra di noi, almeno per poter parlare tra di noi, ma era completamente illusorio. Anche i tentativi di procedere attraverso il tribunale sono falliti. All'inizio la procedura era giuridicamente illegale e ci furono deliberazioni di un giudice per rompere il blocco ma furono semplicemente ignorate<sup>84</sup>.

**Com'era la tua situazione? Eri sola in cella. Che facevi tutto il giorno?**

Leggevo, guardavo fuori di finestra. Se mi avvicinavo potevo vedere gli sbirri fuori che si spostavano. Qualche volta c'erano le truppe a cavallo che si spostavano per i campi. Si potevano anche sentire. Si dividevano e facevano i giri a cavallo. Oppure quelli che si spostavano in auto. Potevo guardare fuori anche se c'erano sbarre in tre scaglioni, ma solo delle parti.

**C'era qualcuno con cui potevi parlare?**

Solo col medico. Con lui non ero solo, c'erano anche gli sbirri. Ebbi improvvisamente la gola gonfia e volevo parlare sola col medico. Vedevo la cosa in relazione col cibo che ci davano. Si sono rifiutati. non era neppure possibile parlare da sola col dottore. Poi è venuto un professore che nel frattempo era diventato medico di fiducia degli altri. lui ha potuto visitarmi, ma solo in presenza degli sbirri.

**Non si inizia a parlare da soli in una situazione così isolata?**

In silenzio, di sicuro. Era una situazione così estrema nella quale ci si trova, un vuoto inimmaginabile. Il tempo trascorre molto lentamente e la tensione è ininterrottamente molto grande. Questo attendere ti rende sensibile ad ogni piccolo rumore, reagisci ad ogni minimo ed insignificante cambiamento.

**Hai pensato che la vostra liberazione potesse riuscire?**

Avevo grandi speranze che potesse funzionare. Avevo anche dubbi, in una situazione del genere si oscilla tra un pensiero e l'altro. Col passare del tempo divenne sempre più chiaro che giocavano a guadagnare tempo. Hanno richiesto sempre nuove prove che Schleyer fosse vivo, posto sempre nuove condizioni in modo da far tirare il sequestro per le lunghe. Il 13 settembre venne da noi il funzionario del BKA Klaus<sup>85</sup> per sapere se avremmo accettato di volare in qualche paese e se sì, dove

**Come si è svolta concretamente la cosa?**

Io risposi di sì a condizione che non richiedessero subito l'extradizione. Sulla destinazione non ho detto nulla, perché volevo discutere la cosa con gli altri.

**Avete concordato tra voi che risposta dare?**

Non funzionò. Quando venne Klaus lo gridai agli altri, così che le misure d'isolamento vennero notevolmente rafforzate perché naturalmente se ne sono accorti.<sup>86</sup> Ed io e Andreas fummo spostati nelle celle più vicine alla cabina di sicurezza. Il colloquio con Klaus durò una decina di minuti

---

<sup>84</sup> Il giudice inquirente della corte suprema federale Kuhn aveva deliberato un'eccezione al blocco dei contatti che riguardava gli avvocati perché la reputava illegale. Stessa decisione della corte d'appello di Francoforte. Kuhn concesse il lasciapassare ad un avvocato che nonostante ciò non fu ammesso né gli fu data possibilità di procedere legalmente. In breve tempo (già il 29 settembre) il provvedimento fu legalizzato con procedura d'urgenza dal parlamento ed è ancor'oggi in vigore. Solo 4 membri del parlamento votarono contro il provvedimento e nessuno di loro è oggi (nel 1994 nota del traduttore) parlamentare.

<sup>85</sup> Alfred Klaus era attivo nel gruppo per la sicurezza a Bonn. In precedenza aveva condotto i procedimenti contro l'illegale KPD (partito comunista tedesco). Dal 1971 era a capo della commissione speciale che concentrava il suo lavoro sulla RAF. Klaus sorvegliava le visite, controllava lettere e analizzava il sistema d'informazione (Info System)

<sup>86</sup> Stefan Aust, nel suo libro basato su documenti polizieschi e della procura, ha raccontato che un guardiano trascrisse ciò che si erano gridati e che di conseguenza inasprirono i provvedimenti di isolamento applicando pannelli antisuono

in un ufficio. Non vennero più da me, ma seppi che Andreas aveva fatto un tentativo di prendere contatti con la cancelleria. Fu il 29 settembre. Ad inizio ottobre Klaus e poco dopo venne qualcuno della cancelleria.

**Ma l'iniziativa di Baader non fu concordata con voi?**

Sapevo che Baader se la prefiggeva. Ce l'aveva gridato.

Che ne pensasti di quest'iniziativa?

Pensai che fosse una buona cosa, per lo meno un tentativo di intraprendere qualcosa da parte nostra e non semplicemente starsene ad aspettare. Ne parlammo già dopo la morte di Ponto, quando ci vedevamo e ci sembrava possibile anche un'azione di liberazione, cosa sarebbe potuto succedere in una situazione del genere. Per questo Andreas poté fare una proposta del genere di fronte alla cancelleria; dire cioè che non saremmo tornati nella repubblica federale qualora fossimo stati rilasciati, sarebbe stato il riconoscimento che qui da noi la situazione era estremamente cambiata.

**Come siete arrivati a quest'idea? non era una prima ammissione del fallimento della RAF?**

Al contrario avremmo conquistato qualcosa: la nostra libertà.

**Che avevate però perso con la lotta armata...**

Sentimi un po'! (ride).l'avevamo accettata per la libertà. Non fu mai la nostra massima aspirazione la lotta armata, volevamo con essa raggiungere qualcosa. Avremmo potuto nel futuro percorrere altre strade, il lavoro politico, i contatti internazionali ... inoltre questa promessa di Andreas non voleva dire che nessuno avesse più fatto la lotta armata, ma che noi non l'avremmo più fatta.

Come vi è venuto in mente che il governo federale prendesse sul serio queste rassicurazioni. Mi suona come un giuramento solenne: adesso ci diamo la mano e ci accordiamo su questi due o tre punti. Suona come il fare la guerra nel periodo preindustriale nel 17 18 secolo.

Ciò che pensi tu ora io non l'ho pensato. Volevamo chiarire che avremmo continuato a lottare, anche se disarmati. Pensammo che in quel momento avrebbe potuto influire su una decisione del governo. Avrebbe avuto il suo fondamento in ciò che avevamo raggiunto fino a quel momento.

**Cosa avevate raggiunto fino a quel momento?**

Devi vedere tutto il periodo 1970-1977. secondo le nostre aspettative avevamo raggiunto molte cose. Abbiamo persino pensato che le cose si sviluppassero in maniera più veloce e migliore di come ci eravamo aspettati all'inizio.

Per esempio c'era una crescente consapevolezza internazionale di che razza di stato è la RFT in particolare la RFT del dopo elezioni 1969 con al governo i socialdemocratici, che si dava tanto da fare per dimostrare di essere uno stato di diritto che con il passato fascista non aveva più nulla a che fare. Con la nostra lotta in quel periodo e la reazione statale, si è potuto dimostrare come poco sia cambiato in realtà e come in realtà sia aggressivo lo stato tedesco. Non fu un caso che "il modello Germania" abbia avuto una così brutta risonanza all'estero e che negli altri paesi europei soprattutto intellettuali si impegnarono

contro le condizioni carcerarie e la persecuzione alla quale eravamo sottoposti.

**Ti riferisci alla visita che Sartre vi fece in carcere?**

Sì ma non solo lui. Anche in altri paesi intellettuali e politici hanno preso posizione , soprattutto nei paesi occupati dall'esercito tedesco. Ci furono anche comunisti ed antifascisti che si sono rivolti contro l'egemonia tedesca e non solo ci hanno capito, ma erano anche contenti che ci fosse qualcuno all'interno della Germania Ovest che si batteva contro questo sviluppo.

**Non eravate gli unici però che si battevano contro il "modello Germania" . il tribunale Russell per esempio aprì aspre controversie all'interno della società tedesca , fu creato e portato avanti da gruppi socialisti e comunisti legali.**

Certamente non eravamo gli unici. C'erano comitati contro l'interdizione dai pubblici impieghi, resistenza contro la politica atomica...La nostra politica ha avuto una qualità particolare perché lottavamo in maniera armata contro le condizioni tedesche e perché in galera eravamo sottoposti alla repressione più aspra..

---

davanti alle porte. Il 13 settembre Andreas Baader venne spostato dalla cella 719 alla cella 715 e Irmgard Möller alla cella 725. in questo modo ottennero che e nessun prigioniero avesse un compagno nella cella adiacente.

**Per come la racconti sembra che la RAF abbia messo al centro della propria lotta il potere egemonico della Germania in Europa . se guardo i vostri testi del tempo ci vedo assai poco questo elemento. Anche in ciò che fu provocato nell'”autunno tedesco non si trattava di questioni relative alla politica delle grosse potenze , quanto sulla domanda: si può cedere ai terroristi? Si devono liberare gli ostaggi? Si può provare “segreta gioia “ di fronte alla morte di un funzionario della giustizia come fece Mescalero per Buback.?”<sup>87</sup>**

La presa del potere in Europa occidentale era un processo che divenne sempre più chiaro dagli inizi degli anni 70. Negli anni 1973/76 ci siamo impegnati in questo, che è stato soffocato nelle dichiarazioni processuali. I comandi non hanno tematizzato questo aspetto dandolo per scontato. Oggi penso che sia stato un errore, una grossa mancanza non impegnarsi politicamente in questo aspetto. Su quest' immiserita cultura in questo paese non ho molto da dire, il problema cioè che solo un aspetto riempie i titoli a caratteri cubitali dei giornali.

**Che impressione avevate dei rapporti con gli altri gruppi nella RFT?**

Era contraddittoria

**Come fu il 1977? Avete letto per esempio il “necrologio di Buback” di Mescalero?**

Sì . lo trovavamo politicamente irritante. Aveva una goliardia sforzata<sup>88</sup> quando si riferiva al suo testo come “ rutto” . oppure per formulazioni come “la sinistra deve sviluppare un concetto di violenza/militanza che sia gioioso e che abbia la benedizione delle masse impegnate” con la situazione ed il tema era fuori posto. Trovavamo però indicativo che fosse letto in altro modo dallo stato, cioè come solidarietà e che richiamasse reazioni isteriche. A parte ciò era molto istruttivo , come ha considerato l'opinione pubblica borghese liberalsinistrese. Dei professori che l'hanno pubblicato qualcuno depose le armi di fronte ai provvedimenti disciplinari accettando di firmare un documento di abiura (nel quale ci si distanziava dallo scritto e si giurava fedeltà alla costituzione ndt). Abbiamo seguito interessati lo sviluppo della cosa e trovavamo positivo che qualcuno si confrontasse con l'accaduto.

**A quali scopi puntava la proposta di Baader, che in caso di scambi non avreste più portato avanti la lotta armata? Avevate riflettuto su che cosa avreste potuto fare altrimenti?**

Per rispondere devo fare un salto indietro. Nel 1976 il governo richiese l'extradizione di Rolf Pohle (uno dei 5 prigionieri liberato in cambio del rilascio del presidente berlinese della CDU Lorenz marzo 1975 ndt) che era stato arrestato in Grecia. Si sviluppò una campagna nella quale furono attivi partigiani greci e membri della resistenza al tempo dell'occupazione del paese da parte dell'esercito tedesco. Lo scopo era quello di impedire l'extradizione. Ciò mostro il terreno sul quale si sarebbe potuto agire , e non con le armi. Fu per noi molto importante vedere come si potesse agire politicamente nei paesi occupati dai nazisti dove c'era stata resistenza, perché la c'era qualcosa in movimento e non era tutto fermo.

Ma anche gli altri stati occidentali erano organizzati in maniera capitalistica. In alcuni come Italia, Francia, Grecia, c'erano pure gruppi che agivano nell'”illegalità.

Lo sapevamo. Ma là c'erano anche altre storie, un altro potenziale di sviluppo, altre possibilità di agire per noi.

**Ciò porta alla domanda su come vedevate la Germania e le condizioni tedesche.**

Ne ho già parlato prima. Per noi era importante che avevamo a che fare con un governo socialdemocratico, che d'altra parte infine voleva raggiungere lo stesso obiettivo delle precedenti coalizioni CDU/CSU- FDP , ma con una via più facile da percorrere. Si trattava di creare una forte Germania anticomunista che non facesse più ricordare il suo passato. Nella smobilitazione della resistenza , nel tentativo di ingabbiare i movimenti e di paralizzarli, di isolare la gente politicamente attiva, questa politica socialdemocratica ebbe molto esito. Per questo era per noi molto importante creare un'opinione pubblica internazionale e mostrare che questo progetto d'integrazione ha i suoi limiti. In un certo senso ha anche funzionato. C'è una citazione del

---

<sup>87</sup> Vedi nota 50 (nota tedesca omessa perchè ripete quanto già detto)

<sup>88</sup> verqualte Lustiges

cancelliere Schmidt che viene bene al punto di quest'aspetto. Disse che gli dispiaceva che ogni volta che un terrorista veniva ucciso ci si riferisse al passato nazista della Germania Ovest.

**Tu poni un accento marcato sulle reazioni internazionali alle condizioni carcerarie e alla persecuzione della RAF. Avevate l'impressione di aver altrettanto successo all'interno della RFT?**

Troppo poco. Non si può chiamarlo successo.

**Per tornare alla proposta di Baader ; se fosse riuscita vi sareste posti il compito di concentrare l'attenzione sulla RFT? Cioè non andare in america latina per unirsi là ai movimenti di liberazione?**

Non mi sono mai immaginata di andar in un altro posto a combattere e per quel che ne so neanche gli altri. Volevamo cambiare le condizioni qui.

**Hai visto se l'iniziativa di Baader aveva smosso qualcosa?**

Ho visto che l'allora ministro della cancelleria Schuler non è venuto ma ha mandato qualcun altro. Non l'ho preso come un brutto segnale, peggio sarebbe stato se non avesse reagito in nessun modo. Per noi era estremamente importante uscire. Essere prigionieri non significava solo una tremenda delle nostre possibilità di azione e comunicazione. Abbiamo inoltre notato che l'isolamento ci minava come persone, c'eravamo ammalati ed indeboliti psicologicamente. Mi era impossibile prefiggermi di stare altri 20 anni là dentro. Per gli altri era lo stesso. Il tempo al quale eravamo sopravvissuti, ed alcuni non lo erano come Ulrike Meinhof , Holger Meins, Katharina Hammerschmidt Siegfried Hausner , era stato estremamente lungo.

**Come è proseguita dopo il tentativo di Baader? Che informazioni hai avuto dalla radio che potevi ascoltare?chi hai visto?**

La cosa importante che ho udito è stato il dirottamento dell'aereo da parte del commando "Martiri Halimeh" il 13 ottobre. È durato un po' prima che fossero chiare le richieste del commando. Poi si è sentito che c'era un aereo in giro che avrebbe liberato i passeggeri. L'ultima cosa che ho sentito è stata una smentita a questa notizia.

**Cosa avete pensato della cosa? Degno di nota era che era intervenuto un commando palestinese e che era stato dirottato un aereo di gitanti. Contraddiceva i principi della presa di posizione di Baader.**

La cosa non mi sorprese perché poco prima, l'armata rossa giapponese aveva dirottato il 28 settembre un aereo della JAL ed aveva ottenuto dal governo giapponese la liberazione di 9 prigionieri politici. La mia impressione era duplice. Da un lato vedevo una risorsa che si era esaurita. Dall'altra ho pur sempre sperato che questo rapimento potesse essere una speranza per noi e che da al governo la possibilità di modificare la linea dura per presentarsi come salvatore degli ostaggi liberandoci. Ma nella situazione del blocco dei contatti , nella quale non mi era possibile scambiare opinioni con nessuno, se non gridarci qualcosa, e soprattutto non sapere niente dall'esterno, mi risultava estremamente difficile valutare le conseguenze del sequestro aereo. Mi frullavano pensieri contraddittori in testa. Il fatto che fosse un commando palestinese , ha a che fare con la nostra storia comune e mostra una forte solidarietà. Quest'ultima cosa era la più importante.

**C'era stata una storia comune. C'era anche un presente comune?**

Per noi in prigione naturalmente no, ma penso che fuori ci fosse

**Prendesti contatti con gli altri?cosa risposero?**

. Quando seppi del dirottamento lo comunicai agli altri che ne presero atto. Devi immaginarti la situazione: da 6 settimane ti ritrovi in isolamento totale, abbiamo portato avanti uno sciopero della fame e della sete, non possiamo parlare con nessuno, abbiamo appena avvertito qualcosa e sapevamo che stavano succedendo un sacco di cose. Era una situazione logorante. Il sequestro del Landshut fu uno sviluppo a sorpresa. Ci ha fatto sperare che si rompesse questa situazione di stallo e che si giungesse ad una decisione.

**Avevate ancora la speranza che ci potesse essere una decisione positiva?**

Prima del sequestro aereo non più. Era già chiaro che l'unità di crisi giocava a prendere tempo e che aveva già mollato Schleyer

### **avevate un'idea di chi ci fosse fuori nella RAF?**

Sapevamo chi cercavano. Sapevamo che c'era ancora la RAF e per ciò che facevano dovevano essere molti e, singoli che conoscevamo erano organizzati là.

### **Poco dopo che Baader ha parlato con i funzionari il Landshut è stato assaltato. L'hai sentito alla radio?**

No, le ultime notizie furono verso le 10-11. al più tardi alle 11 la radio fu spenta. Poi mi son messa a leggere. Non era così facile. Prima del rapimento accoglievano le lampadine per spegnere la luce. Adesso staccavano semplicemente la corrente. Dovevo usare candele. Il giradischi l'ho usato con le pile. Volevo rimanere sveglia per sentire le prime notizie verso le 6. ero però sovrastimata. Mi sono messa a gironzolare per la cella per non addormentarmi. Ma poi sono crollata./coricata???? Avevo dormito pochissimo nei giorni precedenti, anche di giorno; niente pisolini. Fisicamente ero esaurita per lo sciopero della fame, perché non mangiavo quella roba e ci era proibito acquisto di viveri. Non avevo più riserve per rimanere attiva, ma mi aiutava a stare sveglia. Poi ho chiamato Jan tardi in nottata. La cella dove allora stavo era abbastanza sformata e se ci si sdraiava si poteva chiamare da sotto la porta. Jan era davanti a me, a un paio di metri di distanza di lato. Mi ha sentito e risposto ho detto "He,um" per sapere che succedeva. Poi mi son messa sotto le coperte e mi sono addormentata. Quando non so dirlo, con esattezza, ma fu nelle ore successive.

La mia prima sensazione fu un rumore in testa, mentre qualcuno mi apriva le palpebre sotto la luce accecante del corridoio, molte figure attorno a me che mi hanno afferrato. Dopo ho sentito una voce che ha detto "Baader ed Ensslin sono morti". Infine ho perso i sensi. Mi sono risvegliata completamente giorni dopo nell'ospedale a Tubinga. Un giudice sedeva accanto al letto e voleva sapere cosa fosse successo. Da lui ho sentito che anche Jan era morto. Da lui ho anche appreso che l'aereo era stato assaltato e che i dirottatori, tranne una donna, erano stati uccisi. La mia avvocatessa mi ha detto che ha tentato senza successo di arrivare a me per tutto il tempo. Ma non potrei raccontarti il senso di quel discorso. Prova a immaginarti che dopo settimane di blocco totale, era il primo contatto con una persona di fiducia. Inoltre ero gravemente ferita ed avevamo solo un'ora di tempo. Ero nel reparto ustionati e tutto era piastrellato e sterile. Ero attaccata ad una flebo che gorgogliava, avevo dolori terribili, c'erano sbirri ovunque, persino i dottori di questo reparto erano sorvegliati.

Inizialmente non seppi che ferite avevo. Me lo disse dopo un medico di fiducia. Di 4 coltellate al petto, una aveva colpito il pericardio e ferito un polmone che si era riempito di sangue. A Tubinga mi dovettero incidere la gabbia toracica e posizionarvi un drenaggio per aspirare tutto il liquido della ferita. Il corpo contundente doveva essere stato conficcato con violenza ed essere stato fermato da una costola che presentava un'incisione.

Nel reparto rianimazione rimasi una settimana, là una fisioterapista mi ha aiutato a recuperare la capacità respiratoria. Ho ricevuto forti dosi di tranquillanti e sedativi e mi ricordo poco di quel giorno. Ma un'immagine mi è rimasta impressa: giorno e notte c'erano due o tre sbirri con i berretti, mantelli e soprascarpe sterili, mantre davanti alla finestra pattugliavano altri armati di mitra. Il fine settimana mi riportarono in carcere a Hohen Asperg con l'elicottero. Là rimasi 4 settimane. per molto tempo non fui in grado di camminare ed ebbi dolori per anni a respirare, tossire, sdraiarmi di fianco e persino a ridere.

### **Hanno trovato l'arma con la quale sei stata ferita?**

Nella versione ufficiale si parla del coltellino in dotazione, ma non quadra perché la ferita è piuttosto profonda. Quello era un coltellino che si utilizza per spalmare il burro e, assieme alle forbicine per ritagliare giornali che erano in un angolo, fu l'unico oggetto "da taglio" ritrovato in cella. Ma non si trattava di esse, loro dissero che era stato il coltello smussato.

### **Il tuo avvocato ha parlato con i medici per sapere se le ferite sarebbero state compatibili con un coltellino del genere.?**

Hanno provato a parlare con i medici e il personale d'assistenza, ma hanno sempre trovato porte chiuse. Gli era proibito parlare con il mio avvocato. Alcune infermiere hanno tentato di fargli arrivare notizie, ma non ha funzionato granchè. Il personale aveva paura. Anche gli avvocati erano

stati intimiditi. Vennero istituiti numerosi procedimenti disciplinari contro i nostri avvocati, non erano certo buone premesse per chiarire qualcosa<sup>89</sup>. Io stessa ho provato ad avere gli atti e la documentazione, inutilmente. Le lastre non ho mai potuto vederle. Anche in seguito, quando ero a Lubeca ed avevo ancora dolori al respiro, il medico della prigione le ha richieste. Pensavamo che da prigione a prigione potesse funzionare. Ma nulla, le due prigioni non le hanno spedite (Hoheasperg e Stammheim).

### **Quando hai raccontato per la prima volta ciò che ti è successo?**

Prima ho parlato con un avvocato, poi ho fatto le mie dichiarazioni davanti alla commissione di inchiesta<sup>90</sup>. Era il 16 gennaio 1978. avrebbero già voluto farlo nel dicembre 1977, ma ero troppo debole e mi trovavo in sciopero della fame perché volevo assolutamente essere raggruppata con gli altri. Fu tremendo. Giacevo in divisa carceraria sul materasso in terra ed ero sorvegliata continuamente. Venne poi un funzionario della commissione d'inchiesta e mi disse che ero tenuta a rilasciare una dichiarazione e di tenermi pronta per l'8 dicembre. La dichiarazione si sarebbe svolta a porte chiuse. Così non lo faccio. Così hanno stabilito il termine per gennaio 1978.

Ci andai perché volevo dichiarare pubblicamente. c'era moltissima stampa. L'audizione si svolse nella sala dove c'era stato il processo. C'erano 200 posti ed erano tutti gremiti. Risposi alle loro domande. Il protocollo si può anche leggere<sup>91</sup> Gli atti della commissione non li ho ricevuti fino ad oggi. Non ho potuto correggere, cambiare o aggiungere cose al contenuto della mia dichiarazione perché nessuno me l'ha data. La versione stampata non è autorizzata e neppure completa.

Com'era la situazione per te?quella notte ti sei alzata ed eri gravemente ferita. Che hai pensato? Per me fu tutto confuso. C'era il dolore terribile che gli altri non fossero più con me. Non avevo però neppure il tempo di rattristarmi, dovevo chiarirmi la situazione. Riflettei ai segnali che c'erano stati di una tale escalation. Volevo chiarire un po' di cose. Nel corso degli anni c'erano state minacce di morte contro Andreas, Ulrike era morta, avevamo pensato che un tali omicidi potessero succedere, non ci siamo mai sentiti sicuri in galera. Questo era un motivo per il quale volevamo restare uniti e non lasciarci dividere, per proteggerci a vicenda. Ma sapere che questo può avvenire, è ben altro che viverlo in realtà. Da sola dovevo venirne a capo. Era un dolore totale che mi stordiva più della paura che qualcuno ci riprovasse.

Poi ho tentato meglio che potevo di arrivare alle informazioni. Ciò ha caratterizzato il corso dei miei giorni allora. Fu terribilmente difficile perché non avevo giornali, non avevo gli atti e non potevo avere visite. Gli avvocati venivano ma avevamo appena il tempo di discutere solo le cose più necessarie e urgenti. Non avevo nulla da verificare o controllare. All' Hohen Asperg hanno tolto il blocco dei contatti a fine ottobre. La radio non me l'hanno ridata perché dissero che avrei potuto usare il filo per impiccarmi. Con questa scusa mi hanno tolto tutto. In questo periodo, quando giravano la gran parte delle informazioni ed ho tentato con urgenza di sapere le cose. Non avevo accesso al modo.

**Non avevi neppure giornali?con quelli è difficile impiccarsi..**

---

<sup>89</sup> nel corso del processo RAF, vennero compiute molte intromissioni nel procedimento che avevano lo scopo di escludere i difensori, di vietare la difesa collettiva e più in generale, di limitarne le attività. Sempre più avvocati vennero perseguiti e incarcerati per appoggio alla RAF. Nel 1977 gli avvocati Müller e Newerla furono incarcerati per presunta consegna di armi e condannati a diversi anni di prigione.

<sup>90</sup> il parlamento regionale del Baden Württemberg istituì una commissione per far luce sugli avvenimenti che, al momento di rispondere alla domanda decisiva di come le armi fossero giunte in carcere si basò su "conoscenza accentrata" della procura. Vennero sentiti 79 tra testimoni ed esperti, senza che fossero interrogati i membri dell'unità di crisi. Su come lavorasse "ad hoc" la commissione è testimoniato anche dal fatto che nessuno domandò se le celle nel 1977 erano ancora provviste di microspie. Per proclamare la tesi del suicidio non venne neppure atteso che fossero compiute le perizie tecniche.

<sup>91</sup> Piet Bakker Schut: "Todesschüsse, Isolationshaft, Eingriffe in das Verteidigungsrecht, Hamburg 1995; (Verlag Rote Säge Berlin 1995)pp 287-297

Tagliavano tutto ciò che potesse aver a che fare con Stammheim o il Landshut nel senso più ampio. Li ho avuti 20 anni dopo quando sono uscita di carcere nella cassa dei “beni”<sup>92</sup>. Allora dai giornali leggevo solo lo sport e forse un paio di articoli del Feuilleton.

### **Non hai potuto ricevere testi o informazioni per posta dai difensori?**

Gli avvocati non hanno spedito nulla. Avevano paura che tutto fosse illegalizzato come sistema d’informazione. Di fronte al clima arroventato era anche un timore giustificato. In Germania due avvocati erano già in galera e Klaus Croissant era in Francia in attesa di estradizione.

### **Quando avesti di nuovo contatti con qualcuno del tuo gruppo?**

Per lungo tempo non avvenne. Avevo voglia di essere riunita con gli altri, in particolare con Nina (Ingrid Schubert). A Hohen Asperg sentii da lontano un brano della radio : Ingrid Schubert si era impiccata a Hohen Asperg. Ero come tramortita. Questo era il 12 novembre. Si parlò subito di suicidio per quanto tutti i fatti parlassero contro. Ho letto molto più tardi le sue lettere dell’ultima settimana<sup>93</sup> e descrive di come fu assalita il 18 ottobre e sottoposta a perquisizione ginecologica. I suoi piani per il futuro prossimo erano quelli di tornare con noi. Dalla pubblica discussione è uscita subito perché non è morta a Stammheim e perché nonostante le stranezze non ci fu nessuno che continuò le indagini. Gli atti furono chiusi nel 1978.

### **Fosti sola per tutto il tempo?**

Sì, a Hohen Asperg c’era anche Günter Sonnenberg in un’altra sezione, ma non avevo nessun contatto con lui. Attorno a me c’erano solo guardiani che erano seduti attorno alla mia cella e mi hanno sorvegliato ininterrottamente. Per descrivere il clima basti dire che mi volevano perquisire prima della visita del mio avvocato. Ricordo che ero con una camicione legato dietro e dovevo spogliarmi e lasciarmi tastare i capelli prima di farmi portare in sala visite in sedia a rotelle. Mi sono rifiutata. Una volta a letto ho fatto uno schizzo delle celle di Stammheim, per spiegare chi quando e dove era stato spostato nelle celle. Hanno subito avvisato il tribunale che stavo ideando piani d’evasione. La prima visita l’ebbi a fine 77 quando venne mia madre. Era terrorizzata dalla situazione. La stragrande maggioranza delle richieste di visita fu rifiutata. In seguito mi ha visitato Christian Geissler<sup>94</sup>.

Quando nel 1978 venne introdotto il vetro divisorio non abbiamo ricevuto più visite per ottenere per lo meno con l’ assenza dei guardiani. Per questo non c’era nessuna legge, fu una disposizione interna delle prigioni mettere il vetro per ogni tipo di visita.

### **In un’intervista del 1992 a Lubeca hai raccontato di essere stata tenuta prigioniera in una cella dove invece della porta c’era solo un’inferriata. Quando fu?**

Attorno al 20 novembre 1977 sono stata riportata a Stammheim. Là capitai in una cella che non aveva porte solo quest’inferriata. Ero la come nella gabbia della tigre. Ho rifiutato subito il cibo, che dovevo fare? Dopo alcuni giorni venne sistemata una porta che aveva un buco dove di solito c’è la feritoia per il cibo. Quando i guardiani hanno visto com’era scomodo starsene lì a spiare si son fatti costruire dal falegname del carcere una pedana di una ventina di centimetri. Così stavano su una sedia e guardavano dal buco come me ne stavo sul materasso. Quando andavo al cesso si dovevano alzare e ficcare la testa nel buco. Se al contrario volevo io guardare fuori , per esempio quando gli altri andavano in cortile, si piazzavano davanti. Quando si annoiarono di questo costruirono una specie di museruola, cioè una grata piegata verso fuori e coperta da un fazzoletto nero che loro potevano sollevare ma io no. Mi ritrovavo sempre in vista e a portata d’orecchio. Non avevo neppure la radio, cioè niente possibilità di distogliermi acusticamente e per di più dovevo star a sentire ciò che dicevano. Lo trovavo una tortura aggiuntiva, l’essere tra le loro stupide chiacchiere e per di più da gente che ti deve tenere sotto controllo. Così funzionò per lungo tempo , fino a che ci fu una decisione del tribunale che cambiava un po’ i ritmi di sorveglianza. Non fui continuamente sorvegliata , bensì ogni tre minuti, poi cinque, infine 10. anche quando mi volevo sdociare mi

---

<sup>92</sup> si intende tutto quello che viene trattenuto nel corso della prigionia.

<sup>93</sup> Le lettere furono rese pubbliche nell’ “ID Nachrichtendienst” per divulgazione notizie inedite gennaio 1978

<sup>94</sup> attore e autore televisivo, scrittore fu attivo negli anni 70 nei comitati contro la tortura. Nel 1988 pubblicò Kamalatta “di gran lunga la più grande contrapposizione letteraria con la lotta armata nella RFT”

erano accanto. Quando mi volevo tagliare la frangia, lo dovevo fare con tre sbirri che mi stavano accanto per potermi strappare le forbici. Non avevo coltelli neppure di plastica ; il cibo veniva sminuzzato davanti alla cella ed io potevo mangiare con un cucchiaino che poi dovevo rendere. Tutte le cose che ovviamente ogni prigioniero ed ogni persona più in generale può fare da solo mi erano proibite. Inoltre si aggiunse che di notte brillava una lampadina , il primo mese di luce blu, poi da metà 1980 una da 25 Watt , troppo chiara per dormire, troppo scura per leggere. Perquisizioni avvenivano tutti i giorni . ogni volta che lasciavo la cella dovevo spogliarmi nuda prima e dopo, fa lo stesso per dove andassi, se in cortile per l'ora d'aria, in visita o dal medico.

### **Quando tornarono normali le tue condizioni detentive?**

Normali mai. Dopo un paio d'anni furono solo un po' più normali. Ricevetti un pacchetto di plastica che potevo tenere . assieme al cucchiaino era l'unica cosa che potevo tenere. Non ti rende conto di quanti oggetti necessiti . adesso facevo tutto con le unghie e con i denti. Adesso per ritagliare un articolo perdevi un sacco di tempo perché non avevo le forbici per tagliarlo e dovevo piegarlo, lisciarlo con cura e poi strapparli attentamente per non danneggiarli. Fallo per dieci articoli. Dura tempo e ti snerva. La situazione era anche piuttosto tetra. Non avevo l'ora in cortile, ma potevo fare due passi sul tetto ogni giorno. Quando mi riportarono la , dovetti passare davanti al braccio dove eravamo, dove ora c'erano un sacco di di BGS<sup>95</sup> in uniforme con un bussolotto per i dadi<sup>96</sup>??? che entravano ed uscivano ed erano impegnati nell'imballaggio. Una volta ne vidi alcuni che stavano impaccando alcuni oggetti, e ce n'era uno che mise dentro un paio di pantaloni di Andreas. Ed io dovetti assistere a questa cosa.

### **Tentativi di spiegazione**

**Ci sono stati molti tentativi di spiegare la notte delle morti di Stammheim. Le ricerche più note sono state quelle del gruppo attorno a Cristiane Ensslin, sorella di Gudrun. In questo gruppo era attivo anche Karl Heinz Roth<sup>97</sup>. Cos'hai recepito di questo lavoro di ricerca?**

In questo gruppo c'era gente della Ruhr, con la quale avevo solo contatti indiretti. Attraverso gli avvocati mi hanno posto domande che ho risposto per come potevo. Ero molto contento che questo gruppo facesse ricerche perché le mie possibilità di investigare su ciò che era accaduto in quella notte erano molto limitate. Queste persone avevano contatti con i genitori di Gudrun. Inoltre la madre di Andreas e i parenti di Jan, che vivevano nella DDR avevano delegato qualcuno per le indagini delle circostanze della morte. Io stessa feci richiesta per visionare gli atti, che dopo pochi mesi è stata rifiutata. Fino ad oggi non li ho ricevuti.

La rottura con il gruppo, che avvenne dopo lunga collaborazione, fu rottura con Christiane Ensslin. Il motivo fu la sua collaborazione al film "Anni di piombo"<sup>98</sup>. potei vederlo solo frammentariamente in galera, ma ho letto la sceneggiatura e le critiche. Per me era un'orgia autorappresentativa di Christiane alla quale importava solo dipingersi solo come vittima di Gudrun e di noi tutti, cioè la RAF. Questa critica non venne solo da me , ma anche da gente del gruppo di ricerca. Così non ci furono più le basi per una collaborazione. Dovevo temerla che Cristiane Ensslin usasse i risultati dell'indagine sulla morte di Gudrun, Jan, Andreas per una propria autorappresentazione. Sapevo qualcosa da Gudrun del rapporto con sua sorella. Avevano avuto grosse liti. Ciò che lessi nel copione lo vidi come denuncia di Gudrun e di noi tutti. Ma anche come Andreas è rappresentato, serve solo i Cliché con i quali si mobilitava e s'incitava all'odio negli anni 70 contro di noi. Nel film noi siamo la masnada di rozzi teppisti che sbattono le porte, spalancano gli armadi, mettono i piedi sul tavolo e lei è la persona che pensa politicamente, fine e sensibile, che alla fine ci rimette, che si sacrifica per la sorella della quale è vittima, nella vita come nella morte.

---

<sup>95</sup> bundesgrenzschutz???

<sup>96</sup> *knobelbechern*= bussolotti per i dadi?????

<sup>97</sup> Karl Heinz Roth: storico e medico di Amburgo, visse in prima persona l'esperienza del carcere preventivo , essendo stato ferito e catturato il 9/5/75 a Colonia assieme a Roland Otto (Werner Sauber rimase ucciso nella sparatoria). Roth sopravvisse grazie alle sue conoscenze di medico. Dopo un sensazionale processo fu assolto nel 1977.

<sup>98</sup> "Anni di piombo ("Die bleierne Zeit") di Margarethe von Trotta racconta la storia delle sorelle Ensslin

Anni dopo ho visto il film per intero e lo trovai davvero ridicolo/risibile. Ma allora dopo l'autunno tedesco, non era da ridere. In ogni modo non potevo più sperare in un buon lavoro.

**Nel gruppo di ricerca c'erano altre persone. Perché non hai continuato a collaborare con loro?**

Ci furono scazzi anche nel gruppo e, sai come funziona in questi casi negli ambienti di sinistra, il progetto è andato all'aria.

**Uno che era nel gruppo, Karl Heinz Roth ha detto in un'intervista a Konkret del 1989 che il lavoro di ricerca è stato ostacolato anche dai vostri simpatizzanti.**

Non ne so nulla. Ma me lo posso immaginare solo difficilmente. Ero io che ero stata a Stammheim e potevo dare informazione su sviluppi e particolari e l'ho fatto fino allo scazzo sul film "anni di piombo". Non so cosa gli altri fuori avreb<sup>99</sup>ero potuto bloccare.

**Un grosso punto di discussione attorno alle cause della morte era sulla comunicazione che ci poteva essere tra di voi. Una riflessione era che se si fosse trattato di suicidio collettivo, avreste dovuto avere una possibilità di informarvi tra voi. Inoltre avreste dovuto sapere dell'assalto all'aereo, cioè del fallimento dell'operazione di liberazione. Roth scrive nella controinchiesta che fu scoperto che il BND (servizio segreto) aveva intercettato il sistema di comunicazione tra le celle. Significa che se ci fosse stato un sistema di comunicazione attraverso il quale avreste potuto concordare un suicidio collettivo il BND avrebbe in ogni caso appreso la cosa.**

Non è così. Che prima ci fosse un sistema di comunicazione attraverso la radio l'ho già detto. Come pure è vero che il BND ci ha spiato in questo modo. La cosa è stata tematizzata anche negli ultimi giorni del processo di Stammheim. Nel momento del blocco dei contatti questo sistema di comunicazione non c'era già più da parecchi mesi. Ci siamo detti. A che serve tutta questa storia se siamo spiati comunque.

Per voi quindi aveva senso solo se eravate sicuri di non essere uditi? Si potrebbe dire che in un momento in cui è così difficile comunicare, dove rimane solo da urlare sul pavimento ed essere comunque sentiti, un tale sistema è sempre meglio che niente...

In seguito l'ho pensato anch'io. Ma allora non avevamo più la possibilità di installare qualcosa. Anche se avessimo potuto, non sarebbe stato chiaro per cosa sarebbe potuto ancora servire. Dato che eravamo in ogni caso spiati, se il sistema avesse disturbato i piani dello stato, non sarebbe funzionato a lungo in ogni caso. Avrebbero avuto in ogni caso possibilità di interromperlo. Avremmo utilizzato solo un mezzo al quale non avessero accesso, ma non l'avevamo.

**La commissione d'inchiesta ha accertato che i vostri apparecchi erano stati manipolati. Aust scrive nel suo libro Der Baader-Meinhof Komplex "C'erano giunti di saldatura più o meno primitivi negli apparecchi che rendevano evidente che gli apparecchi non erano utilizzati non solo per ascoltare la musica ma anche per comunicazione interna. Inoltre Andreas Baader ha collegato il filo della radio con la conduttura elettrica del rasoio. a questa rete deve aver collegato l'amplificatore e l'altoparlante come microfono e ricevitore. Nella tua cella vennero trovati dopo la morte anche 5,50 metri di cavo diodo, e anche nelle celle di Baader ed Ensslin vennero scoperti più metri di filo.**

È tutto molto fantasioso ma non ha nessun senso. Per esempio io non avevo amplificatori. Come avremmo posato i cavi in celle con pavimento di cemento? Dove poi? E soprattutto per cosa? Come tutti questi scenari non abbiano senso, lo posso rendere bene con un esempio: Aust sostiene che avessimo comunicato a urla per farci isolare con le porte di gommapiuma e poter così comunicare in pace col nostro presunto sistema di comunicazione. Sapevamo però da tempo di essere ascoltati in quel modo. Ci saremmo risparmiati la fatica. In un altro passaggio Aust limita di nuovo le nostre

---

<sup>99</sup> Komplex= insieme ma anche complesso

capacità: Dice che non eravamo così raffinati e che nelle perquisizioni queste cose furono notate e che vennero lasciate solo per poterci ascoltare. Ne dice parecchie sul sistema di comunicazione<sup>100</sup>. Quando ci siamo accorti che ci spiavano, cioè prima del blocco dei contatti, l'abbiamo anche cambiato. Abbiamo scritto le cose importanti sui bigliettini che poi andavano distrutte. Era molto importante scambiare qualche cosa tra noi. Era la cosa peggiore di questo blocco dei contatti, contro la quale ci siamo opposti più di tutti, il fatto di proibire la comunicazione tra di noi, oltre che verso l'esterno, se si escludeva questi frammenti che ci potevamo gridare e che venivano sentiti da loro.

**Un indizio che era occasionalmente nominato per dimostrare che avevate contatti non solo tra voi, ma anche con il comando anche se forse solo nella fase preparatoria, era che c'era un codice che dovevate dire dopo la vostra liberazione per dimostrare che eravate al sicuro.**

Non c'era. Non ne avevamo bisogno per capirci. Avrebbe avuto senso solo se fossimo stati sicuri che nessuno ci spiava, ed a Stammheim non lo fummo mai. Il Comando ha semplicemente detto che dovevamo dire qualcosa per cui si capisse che eravamo al sicuro. Davano per scontato che conoscessimo così bene qualcuno del Comando, che ci sarebbe venuto in mente qualcosa che conosceva solo la singola persona. Questo non ha bisogno di essere concordato in anticipo, ma viene in mente al singolo sul momento. Così quello di "codice" è un concetto sbagliato. Quando hai lottato assieme, ci sono così tante situazioni che conosci solo tu e l'altro, o al massimo il gruppo. Il nascondiglio più sicuro che nessuno può aprire o origliare è la tua testa.

Accanto alla domanda se comunicate tra di voi, c'è anche quella se captavate qualcosa dall'esterno.

**Tu hai già raccontato del tuo auricolare. Nel documento della commissione d'inchiesta risulta che venne trovata una radiotransistor alimentata a batteria pronta all'uso nella quale la parte UKW<sup>101</sup> e messa a punto sulla SDR1<sup>102</sup>(radio della Germania meridionale). Inoltre ha interpretato una richiesta di Baader di abbassare il volume della radio come intenzione di usare il vostro sistema di comunicazione.**

I guardiani hanno messo un rumore costante di sottofondo. Non ho sentito nulla di chi era sotto di me, per quello che ne so nemmeno gli altri. Le cose importanti potevamo gridarcele lo stesso. Sono sicurissima che Jan non avesse Radio.

**Altra domanda fondamentale è come avreste potuto procurarvi armi. Roth in un'intervista al "Konkret" sostiene che c'erano armi in cella e la cosa era risaputa dalle autorità senza che si sapesse però esattamente quali fossero.**

Non avevamo armi. Dire che avessimo nascosto armi in cella ha poco senso perché durante il blocco dei contatti dovemmo spostarci più volte e non sapevamo in anticipo né quando né dove.<sup>103</sup>

Se avessimo avuto armi ne avremmo fatto altro uso che quello di suicidarsi. Ci saremmo difesi o tentato di uscirne e certamente non ci saremmo uccisi isolatamente

**Vista così avrebbe senso lo scenario ipotizzato da Schmidt a una conferenza: Baader avrebbe tentato di portare qualcuno della cancelleria da voi in prigione per prenderlo in ostaggio.**

Ma non l'ha fatto! Se avessimo progettato un'azione di liberazione da Stammheim avremmo tramato ben altro. Scenari del genere sono, di fronte agli scenari che avevamo davanti, totalmente irrealistici. Siamo stati perquisiti continuamente, tutto era sorvegliato. Non avevamo armi. Come

---

<sup>100</sup> Nel libro di Karl Heinz Weidenhammers "Suicidio o omicidio?"(Selbstmord oder mord) nel quale l'avvocato del procedimento di accertamento sulle cause della morte cita, basandosi sui documenti del processo, che anche se questo sistema avesse funzionato sarebbe stato possibile solo sentire colpi o graffi al padiglione del telefono

<sup>101</sup> sigla per 1)onde ultracorte2)modulazione di frequenza

<sup>102</sup> non viene però menzionato chi abbia fatto una scoperta del genere.

<sup>103</sup> Le posizioni finali furono Baader 719, Ensslin 720, Raspe 716, Möller 725. Baader fu in cella 715 (13 sett 4 ottobre) dove fu trovato un nascondiglio di un eventuale arma che Baader avrebbe però dovuto portare con se il 4 ottobre. Secondo le indagini deve aver usato il giradischi che fu sequestrato dal 6 al 20 settembre. Raspe che si trovava nella 718 fu spostato il 4 ottobre nella 716 dove non aveva alloggiato nessun prigioniero della RAF dalla ricostruzione della primavera 1977. qui la commissione sostiene di aver trovato un nascondiglio per armi che non fu trovato nelle precedenti minuziose perquisizioni. Una terza arma fu ritrovata nella cella 723 dove aveva alloggiato dal 6 luglio al 12 agosto Helmut Pohl e poi nessun altro. L'autore domanda se l'arma fu portata da Pohl, che legato e perquisito corporalmente, raggirò i controlli da Amburgo a Stammheim

poi? Andreas , come risulta anche dalla documentazione del governo, aveva uno scopo politico. Non era un'azione mascherata. Certo che di solito piace<sup>104</sup> girarci intorno , ma porta poco lontano. La realtà del 1977 ha lasciato poco spazio a questi pensieri artistici. Vivevamo in una condizione estrema, il blocco dei contatti appunto.(130).

**Il fatto che avevate armi in cella non è sostenuto solo dalla commissione, ma anche alcuni testimoni che dicono di aver aiutato a imboscare le armi. A questa storia di Volker Speitel c'è anche una variante di Peter Jürgen Boock che sostiene di aver preparato più armi<sup>105</sup>**

È sempre difficile dimostrare che qualcosa non è successo. Su Volker Speitel non posso dire molto perché io stessa non ebbi a che fare con lui. Ma Hanna Krabbe lo conosceva perché originariamente voleva partecipare all'azione di Stoccolma. Ma se l'è svignata un paio di settimane prima per riapparire poi nell'ufficio dell'avvocato Klaus Croissant. Dice di aver preparato le armi ed esplosivi nella primavera del 1977 che sarebbero poi state portate da Arndt Müller nascoste in un coperchio degli atti e poi passate durante il dibattimento a Jan , Andreas e Gudrun che le portarono dal tribunale in cella. Chi sa come venivano controllati i nostri avvocati non può credere a questa versione. Ci fu fin dall'inizio la propaganda che gli avvocati fossero nostri corrieri, ambasciatori e galoppini. per questo venivano perquisiti a fondo ed in maniera pignola.<sup>106</sup> Ogni foglio veniva spiato, in queste condizioni introdurre armi sarebbe stata pura pazzia. Inoltre per come era fatta Stammheim sarebbe stato poco probabile uscirne anche se si aveva tre pistole e dell'esplosivo. Ci aspettavamo di essere liberati da fuori dalla RAF.

Le storie di Speitel non sono per niente credibili. Inizialmente ha dichiarato di aver ricevuto le armi dagli illegali, tramite un corriere nel marzo del 1977. dopo ha sostenuto che gli illegali stessi gli avessero dato le armi, in ogni caso non si poteva ricordare chi fosse il corriere o gli illegali che gliel'ebbero. Dopo disse che fu Sieglinde Hoffmann a dargli una pistola e l'anno successivo si ricordo esattamente che erano due. Ricorda poi che potrebbe essere stato il Giugno 1977, ma in quel periodo il processo era alla fine e gli avvocati , anche se lo avessero voluto, non avrebbero più potuto introdurre le armi nel modo indicato dalla commissione. Le favole di Boock non sono migliori: Speitel, che sostiene di aver preparato le armi, non appare nel racconto di Boock e Boock ,che sostiene di aver preparato le armi per il trasporto,non appare nel racconto di Speitel<sup>107</sup>

**Ci sono altre due "interne" che dichiarano che voi vi sareste suicidati. Susanne Albrecht e Monika Helbing, che nel 1977 erano nella RAF e che in seguito andarono da fuoriuscite nella DDR hanno dichiarato che ci sarebbe stato tra i quadri della RAF un "azione suicida" nel caso che non ci fossero più state altre possibilità di uscire. Entrambe si riferiscono a Brigitte Mohnhaupt che fu rilasciata nella primavera del 1977 e che rientrò subito in clandestinità**

Entrambe hanno escogitato la cosa in un momento nel quale erano testimoni in un processo e volevano ottenere uno sconto di pena. Questo sui motivi. Posso dire che tra noi non c'era nulla del genere nè come discussione nè come piano.

Hai raccontato già da prima che non potevate più immaginarvi di passare più anni in carcere.

**Questo la dice lunga sulle condizioni disperate. Con queste premesse si può pensare" meglio morto che altri dieci anni qui dentro. Roth ha dichiarato al "Konkret" che, in una situazione disperata, può essere un atto rivoluzionario anche quello di uccidersi.**

---

<sup>104</sup> **um drei Ecken zu denken**

<sup>105</sup> TAZ intervista 16/6/92

<sup>106</sup> L'avvocato dei prigionieri Peter Bakker Schut così lo descrive (Stammheim pag 501): consegnare tutte le borse, svuotare tasche di giacca e pantaloni, consegnare la giacca per un controllo che avveniva anche per tutto il corpo comprese le zone intime. Controllo delle scarpe tolte, con metal detector e piegandole, controllo di tutti gli oggetti singoli (es svitare le penne, controllo sigarette al tatto, consegna di tutti i fogli e raccoglitori che venivano sfogliati mentre le copertine erano sollevate. Controllo del raccoglitore al metal detector. Inoltre il contenuto dei raccoglitori era sparpagliato e controllato in fogli.

<sup>107</sup> Una terza versione non compatibile è data da Klein (ex delle RZ e pure lui pentito) che dice di aver sentito che loro avessero armi dal 1975

Roth ebbe esperienze diverse dalle nostre. Ricordo un suo testo dopo il rilascio dove descrive la prigionia come “soffocante e sconvolgente”. Lo è di certo, ma per noi c’era anche un potenziale di resistenza dentro. A differenza sua non eravamo soli in carcere, ma come gruppo, e come tale ci siamo difesi. È una differenza importante. Inoltre c’è un’altra cosa: ci siamo sentiti addosso che ci volevano annientare in tutti i modi. Era già in tema prima del rapimento Schleyer la “pena di morte per i terroristi”. Gli anni in isolamento, il trattamento che abbiamo ricevuto nello sciopero della fame e poi durante il blocco dei contatti ci hanno mostrato: ci vogliono morti. Quando lo avverti, ti si risveglia una fortissima voglia di non fargli questo piacere, di sopravvivere e di non lasciarti annientare. Era per noi un momento molto importante. Sapevamo che come prigionieri siamo un fattore politico. Le pene e sofferenze che ci hanno imposto hanno rafforzato la nostra volontà invece di costringerci a mollare.

**Per questo, dice il governo, che l’ avete fatta così perfida da mostrare il suicidio come un omicidio e che la cosa contenesse un ultimo momento agitatorio.<sup>108</sup>**

Avrebbe contraddetto la nostra morale. Davvero una teoria insensata. Manca inoltre il motivo. Noi non volevamo morire, volevamo esserci. Avevamo poi la certezza che l’apparato volesse chiudere con noi, prima di tutto con Gudrun e Andreas pensando di chiudere con la guerriglia colpendoli.

**Per voi quindi il solo sopravvivere era una vittoria?**

Sicuro. Nel momento in cui devi essere schiacciato ma sopravvivere, qualcosa l’hai raggiunto e ci rimani attaccato. Ciò che avevamo in testa era di fare un ulteriore sciopero della fame per accelerare alla decisione in quella settimana. Si trattava anche di prendere dalle mani del governo la decisione su di noi, come dicemmo in quei giorni, che non si tratta certo di annunciare il nostro suicidio come interpretarono avidamente<sup>109</sup> governo e polizia. Perché poi avremmo dovuto annunciarlo? Per dargli la gioia dell’attesa?. Sapevamo bene che ci avrebbero visto più volentieri morti che vivi. Inoltre era chiaro che fino a che eravamo dentro e vivi, ci sarebbero stati quelli fuori che avrebbero voluto liberarci.

**Si può ancora dire che il fallimento del sequestro Schleyer significò che non ci potessero più essere liberazioni, che fosse stata cioè l’ultima possibilità per uscire.**

Ma non l’abbiamo vista così. Pensavamo: se questa non riesce, ci sarà una nuova occasione. Avevamo ancora energie per continuare per lungo tempo. Avevamo anche uno scopo politico, altrimenti non avremmo retto quegli anni in isolamento. Questo scopo non sarebbe svanito improvvisamente con il fallimento di una liberazione. Avevamo anche una responsabilità e già per questo volevamo essere assieme come gruppo. Anche solo per questo è inconcepibile che ci uccidessimo in tre o quattro.

Andrea aveva voluto parlare con la cancelleria per essere sicuro che le conseguenze di un escalation fossero chiare anche per loro. Una brutalizzazione dello scontro era per entrambe le parti pericolosa. Per noi perché avrebbe reso irricognoscibili le tracce della nostra politica, per loro perché come partito di governo sarebbero stati spazzati via presto o tardi. Andreas parlò di un possibile pericolo per come si è presentato e lo deve aver denunciato.

**Negli anni, hai riflettuto di un possibile scenario, di cosa poté essere successo in quella notte?**

Ero e sono convinta che fu un’azione dei servizi. Il BND poteva entrare ed uscire liberamente da Stammheim ed aveva (dimostrato) installato da noi le apparecchiature per le intercettazioni ambientali. Era anche risaputo che il personale del carcere non era ritenuto abbastanza degno di fiducia per un’azione del genere. Alcuni hanno sempre raccontato qualche nostra ridicola storia al “Bunten”, “Quick” o allo “Stern” e se qualcosa doveva succedere doveva essere fatta senza

---

<sup>108</sup> Baader in una lettera del 7 ottobre al tribunale di Stoccarda scrisse” Riferendomi ai provvedimenti in atto da sei settimane e ad un paio di attenzioni dei guardiani si trae la conclusione che l’amministrazione-o i servizi che stazionano permanenti al 7 piano, abbiano la speranza di provocare uno o più suicidi o di renderli plausibili in ogni caso. Al riguardo preciso che nessuno di noi, per quel paio di parole che abbiamo potuto scambiarsi alle porte e per le discussioni negli anni passati, ha il proposito di uccidersi. Se ci dovessero ritrovar morti ciò rientra nei provvedimenti giudiziari e politici di questo processo”. Anche questa lettera fu considerata parte della strategia di preparazione al suicidio.

<sup>109</sup> begierig

coinvolgerli. In relazione a ciò è importante che il personale fu cambiato, anche se non tutto, durante il blocco dei contatti. Le telecamere del corridoio poi non funzionavano la notte

**Pensi che il governo federale fosse coinvolto in quest'azione omicida o è solo opera autonoma dei servizi?**

Penso che il governo fosse coinvolto e che anche all'interno della NATO se ne fosse discusso. Al tempo c'era l'unità di crisi anche negli USA, che si teneva in continuo contatto con Bonn. Loro avevano un grosso interesse che noi non ci fossimo più. Il metodo di far apparire un omicidio per un suicidio è proprio della CIA.

**Nella discussione all'interno della sinistra su Stammheim, c'è per lo meno da parte della sinistra la tendenza a non considerare importante la risposta alla domanda se si tratti di omicidio o suicidio. In ogni caso la morte dei tre è da attribuirsi allo stato che o ha provveduto direttamente o ha portato i tre a suicidarsi.**

Le condizioni carcerarie erano terribili e nello sciopero della fame vennero uccisi prigionieri con la sottoalimentazione. Holger Meins per esempio. Ma è comunque una grossa differenza se qualcuno si spara, si impicca si pianta un coltello nel petto o se lo fanno gli altri. Si tratta dei fatti. Non volevamo morire, volevamo vivere.

**Come fu la situazione dopo quelle morti per te, cambiò rispetto a prima?**

Ceramente sì. Ero improvvisamente sola. Ero ferita gravemente e sopravvissuta per un pelo. Erano di base altre condizioni rispetto a prima. D'altra parte Ulrike e Holger erano già morti e sapevamo da molti che l'apparato voleva vederci morti piuttosto che vivi. Le condizioni carcerarie erano orientate al fatto che noi fossimo spezzati, non pensassimo più ciò che volevamo, perdendo così la nostra identità, oppure morissimo.

**Per te la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1977 fu un taglio netto pur non portando cambiamenti decisivi?**

Le condizioni, per com'erano, furono palesate quella notte.

**Hai tenuto conto che le cose potessero andare avanti? O che avrebbero ritentato di ucciderti?**

Non lo potevo escludere. Il modo in cui fui trattata mostrava la loro intenzione di liquidarmi, e che io perdessi la ragione con questa sorveglianza continua, col controllo totale. La cosa migliore per loro sarebbe stato ridurti pazzo con quel trattamento. Così sarebbe dovuto provarsi che solo i pazzi entrano nella RAF e la intraprendono la lotta armata. Oppure avrei dovuto sostenere che era stato un suicidio. Forse sarebbe stato più importante che trovarmi un cadavere. Per lo meno in quel periodo l'ho pensato. Per questo non trasalivo a ogni minimo rumore quando si apriva una porta o c'era rumore in corridoio. Ma che non mi si vuol lasciar vivere, lo sapevo già da tanto. Questo presunto pericolo che io tentassi il suicidio, è stato utilizzato come pieni poteri generali per proibirmi tutto. Non potevo aver nulla in cella, non potevo incontrare nessun prigioniero, non potevo spengere la luce, perché tutto ciò avrebbe aumentato il pericolo che mi uccidessi. Era inconcepibile e andò avanti per anni, fino a che nel 1980 sono arrivata a Lubeca.

**Ti sei sentita piuttosto indifesa?**

Da una parte sì. Dall'altra sviluppi un'incredibile tenacia. Ho pensato che non mi sarei sottoposta in nessun caso. Così non mi avrebbero avuto.

**Com'è per te oggi quando parli di Stammheim. È un pezzo di storia o qualcosa che appartiene ancora al presente?**

Entrambi. Molti dettagli sono per me così presenti come negli anni della prigionia. Non ci penso in continuazione. Ma è certamente l'esperienza più drastica che ho fatto in tutta la mia vita. È più che mi ci confronto e più che mi saltano all'occhio nuovi particolari.

La cosa ti ha cambiato?

Lo penso di sicuro. Prima di tutto mi ha cambiato che non potevo essere triste. Per questo ho la sensazione che non ho risolto questo complesso nella maniera giusta. Non posso per esempio rivedere in tranquillità le foto dei morti e ricordarmi di momenti in comune. Lo stesso con i loro oggetti. Fuori se uno capisce che un amico/a sta morendo, può vivere le ultime ore accanto a lui,

potete guardare la salma e la bara , organizzare il funerale oppure scegliere di non farlo. Io non ebbi questa possibilità.

### **Li hai visti morti?**

Solo dalle foto dello Stern. Fu terribile come li presentarono .Non sono stata nemmeno sulla tomba , da libera. Ho la sensazione che necessito ancora di tempo.

### **Questa sensazione di dover ancora chiudere qualcosa è più forte ora da libera che quando eri dentro?**

Sì ma è diverso perché qui mi devo impegnare con molti più problemi e impressioni che quando ero dentro. Così capita che penso a loro in occasioni differenti.

### **Come hai percepito la discussione sulla notte di Stammheim che è avvenuta fuori? La nascita di storie sempre nuove , di mitologizzazioni ecc?**

Bisogna distinguere. C'era l'esigenza di chiarire l'accaduto. Con questo ero certamente d'accordo. Era per me necessario e benvenuto. Poi ci fu il blocco nel vedere cosa fosse se si trattava di omicidio, si sarebbe dovuto trarne le conseguenze e non avrebbe più potuto vivere come prima. In questo caso era nel caso più diffuso (noto?) con Karl Heinz Roth.

Questo non voler sapere c'era già stato 50 anni fa. All'estero questo blocco del pensiero non ci fu. Poi ci fu lo slogan dello stato fino a "Lange Marsch" "Chi dubita del suicidio serve la guerriglia urbana"

Ciò che oggi si aggira come uno spettro alle nuove "vecchie storie" ha poco a che fare con la verità e moltissimo con regressione e rassegnazione. La propensione a vedersi come vittime, a deviare la propria sconfitta in rabbia e proiezione sulla RAF e in particolare sui prigionieri, nell'illusoria speranza di ritrovare il proprio equilibrio in questo modo è tendenza ampiamente diffusa proprio oggi. Altri mettono in scena solo il loro opportunismo.

## **LA CONDANNA ALL'ERGASTOLO**

### **Per te dopo Stammheim c'era qualcos'altro di concreto. Dovevi condurre il processo.**

Si ci fu questo nuovo ordine di custodia del 1976, mi si accusò di aver partecipato all'attentato al quartier generale USA. Senza questo nuovo ordine di custodia non sarei arrivata a Stammheim, bensì rilasciata. Ora dopo il rapimento Schleyer, Mogadiscio e l'omicidio di Jan, Gudrun, Andreas , Nina (Ingrid Schubert) e il mio tentato omicidio, la situazione sembrava altra che nell'estate 1977, quando il processo sarebbe dovuto cominciare in realtà. Allora avrei avuto forse una piccola possibilità, ora era chiaro che sarebbe potuto terminare solo con l'ergastolo. Ebbe una particolarità. Fu condotto dal tribunale regionale di Heidelberg a Stammheim, perché fu decisa la regola che adesso i processi RAF prevedevano automaticamente la corte d'appello in prima istanza dopo la terminazione dell'accusa<sup>110</sup>. Il cima non era per questo migliore. Il giudice in carica si era rifiutato per esempio di condurre un processo contro un torturatore che nella seconda guerra mondiale torturò ed uccise partigiani serbi o jugoslavi. Si procedette così in maniera molto accanita contro di me e non ebbi difensori scelti da me, solo avvocati d'ufficio che si dettero molto da fare.

### **Come avvenne?**

Il primo dibattimento avvenne nel marzo 1978. il processo è stato rinviato perché non solo io dovevo spogliarmi nuda, ma anche gli avvocati. Non lo hanno permesso su di loro.<sup>111</sup>

L'avvocatura ha espresso solidarietà agli avvocati che avevano rifiutato le perquisizioni. Nella seconda sessione, per la difesa, furono interpellati dal tribunale due avvocati che io non conoscevo e con i quali non avevo mai avuto nulla a che fare. Hanno sempre tentato di entrare a colloquio con

<sup>110</sup> La competenza in prima istanza della corte d'appello per i processi per 129a , che doveva assicurare un' unificazione fu compiuta con la riforma dell'articolo 120 del codice ordinamento giudiziario.

<sup>111</sup> Il processo contro Irmgard Möller iniziò il 6 maggio 1978 e fu interrotto. il 20 maggio dopo tre sedute. Allo stesso tempo vennero esonerati gli avvocati di fiducia. La stessa Irmgard M. venne tradotta a forza dopo essere stata spogliata e perquisita da personale maschile. Il 16 marzo subì un collasso circolatorio causato dai maltrattamenti e dovette essere portata in ospedale. Un medico riconobbe lesioni interni ed avvertì del pericolo di un'embolia. Irmgard fu dichiarata inabile al processo. Nonostante ciò fu convocata e gli furono imposte misure coercitive contro, così che fu condotta ammanettata ed in sedia a rotelle al processo.

me perché non potevano fare richieste senza il mio consenso. Mi sono rifiutata. Non li conoscevo e non li avevo scelti, non erano appunto i miei difensori. Infatti, di loro iniziativa, hanno fatto il possibile per aggravare una condanna. Per esempio hanno fatto convocare il capo del BKA Horst Herold per scoprire come era avvenuto l'affare tra il BKA e Gerhard Müller e dove egli soggiornasse. Herold ha risposto di non saperlo.

### **Quali erano le prove contro di te?**

Non ce n'erano al di fuori delle dichiarazioni di Müller. Fu ritenuto credibile ed io dopo un anno fui condannata all'ergastolo più 15 anni

### **Ritieni che fosse una conseguenza di Stammheim?**

Non che fossi accusata, questo avvenne già prima di Stammheim, la sentenza così "liscia" non si spiega senza Stammheim.

Come fu questo processo contro di te? Fu uno choc vivere per tutta la vita in carcere dopo questo verdetto?

Non ho praticamente partecipato al processo. Sono andata due volte per leggere un comunicato, il resto delle volte ne ero esclusa. Che cosa avrei dovuto fare poi, senza i miei avvocati di fiducia, senza gli atti, di fronte alle condizioni carcerarie che non mi hanno dato possibilità di preparare la mia difesa? Il nuovo processo era in gran parte una riedizione di quello di Stammheim. Accusa e testimonianze erano le stesse, Müller aveva cantato anche in quell'occasione. Non volevo presentare le mozioni sulla guerra del Vietnam e sul ruolo delle truppe USA, dopo che erano state ignorate nel corso del processo. Prima di tutto volevo non andare al processo e recitare il ruolo dello stato di diritto dopo la morte dei 4 e il mio ferimento. Era un'aspettativa perversa. Di cosa si parlasse al processo poi faceva lo stesso, del resto in quel periodo ci furono altri processi alla RAF, contro Christine Kuby contro Angelika Speitel<sup>112</sup>, tutti conclusi in un baleno con la condanna all'ergastolo.

### **Hai pensato che fosse la fine della politica della RAF? Non avevate avuto granchè esito..**

No, questo non l'ho pensato. Ho sperato che dentro potessimo lottare come prigionieri e fuori ci fosse una continuità.

L'autunno tedesco era passato, alcuni compagni/e con i quali avevi lottato erano morti. Il tentativo più spettacolare di tirarvi fuori era fallito, avevi l'ergastolo e ciononostante hai avuto ancora speranze?

Era così. Naturalmente non dall'oggi al domani, ma riferito ad un lungo periodo. Sapevo che la RAF c'era ancora dopo il 1977 e che non era stata distrutta. La nostra situazione dopo il 1977 era, pur con tutte le differenze, estrema. Ogni singolo prigioniero alla fine degli anni '70 doveva lottare prima per se, poi nel 1978-79 anche assieme, per le minime condizioni di sopravvivenza.

Ci sono voluti anni prima che udissimo da fuori che anche per loro era stato un taglio netto.

### **Non ti sei domandata se la lotta armata avesse portato ad un vicolo cieco, se questo tentativo valesse molti morti e prigionieri? Se forse non si sarebbe potuto intraprendere qualcos'altro?**

Se ne valesse non me lo sono domandato, che si potesse intraprendere anche altro naturalmente è vero.

### **Spigolatura**

#### **L'autunno tedesco è stato un taglio netto che ti ha reso chiaro : siamo falliti e la lotta armata non ha più senso?**

Non ho mai pensato che la lotta armata potesse essere alla fine. Mi fu chiaro che si doveva riflettere sulla cosa e che non si potesse semplicemente andare avanti.

#### **Non hai mai pensato, per come si è svolto il tentativo di liberazione, che la RAF avesse potuto farlo meglio nonostante il fallimento e i morti?**

---

<sup>112</sup> Christine Kuby fu arrestata nel 1978 e condannata per tentato omicidio (aveva ferito un poliziotto) all'ergastolo. Angelika Speitel fu arrestata a Dortmund nel 1978. nell'occasione Michael Knoll fu ucciso dalla polizia e Werner Lotze che a sua volta uccise un poliziotto e che riuscì a fuggire rifugiandosi poi nella DDR. quando, dopo la riunificazione fu scoperto divenne pentito ottenendo un sostanzioso sconto di pena e fu in seguito rilasciato.

Non puoi presentare la cosa così! A priori se ne sa sempre di più e si conoscono gli errori. Non puoi sempre aspettare il dopo. Per questo non mi sono mai astratta da questo anno, così duro com'era. Dopo era necessario trarre le conseguenze.

**Ma si può dire che ci fu uno sviluppo fino all'autunno tedesco e poi in questa settimana che non si poteva riconoscere solo dopo. Era per esempio visibile che con l'attentato a Siegfried Buback o il tentativo di sequestro di Ponto e in modo particolarmente evidente con il "Landshut" non si inasprivano più le contraddizioni sociali ma si rispecchiava una valutazione sbagliata dei rapporti di forza e del potenziale offensivo.**

Allora non lo trovavo così significativo, all'inizio abbiamo pensato in molti che il sequestro Schleyer avesse significato qualcosa. Per il resto trovo grave che si ripetano errori, ma quando li si fanno per la prima volta ho un altro rapporto con la cosa.

**Quali sono le tue valutazioni sugli errori del 1977?**

Un errore grave fu di non rendere chiaro il carattere politico dell'azione, e i fautori stessi non ci lavorarono. La RAF di fatti rapendo Schleyer, aveva colpito il presidente dell'associazione industriali, un uomo che era nella NSDAP che ha portato la medaglia (ehrenabzeichen) dorato dei "vecchi combattenti", che era ufficiale delle SS e dal 1941 responsabile dell'ufficio centrale del lavoro per i protettorati di Boemia e Moravia e fu responsabile del saccheggio dell'industria ceca. Schleyer ha incarnato la continuità tra la Germania nazista e la RFT come pochi altri, era l'uomo che aveva fomentato più di tutti contro la cogestione. Ma la RAF non ha lavorato su questo aspetto. Ha lottato ad un livello molto alto e voleva arrivare molto in alto ma ha aperto violentemente un vuoto, perché non ha agito politicamente per ciò che ha fatto e provocato.

Cosa sarebbe stato "politico"?

Avrebbe dovuto render chiaro perché proprio Schleyer e che non era solo per l'incarico che ricopriva ma per la sua storia e politica attuale. Prima di tutto avrebbe dovuto render chiaro perché proprio il 1977 e perché fosse stato scelto proprio in questo momento. Questo avrebbe chiarito chi sta contro chi e che si trattava cioè della continuità del fascismo in una fase nella quale la Germania prendeva la rincorsa per diventare potenza egemonica in Europa. Ricordati di come agì allora contro il Portogallo<sup>113</sup>. Proprio perché ci si è lasciati sfuggire di tematizzare questa dimensione politica in modo offensivo, per molti è anche difficile immaginarsi perché questa fase si è svolta così. Oggi ci si porta solo l'etichetta "la RAF ha rapito un pezzo grosso per tirar fuori i prigionieri". Come se fosse stata la stessa cosa rapire il presidente delle ferrovie, un qualche banchiere e appunto Schleyer. La forza politica che la RAF aveva scegliendo Schleyer in quel momento, non fu sfruttata dal comando.

**Puoi immaginarti perché il comando abbia fatto quest'errore?**

Penso che abbiano sottovalutato la dimensione stessa del confronto politico. Probabilmente non si erano preparati ad una fase così lunga di insicurezza, di trattative e di propaganda psicologica. Presumibilmente avevano pensato che il sequestro avesse un esito rapido, poi quando non si rivelò così, furono troppo impegnati nella logistica e a riflettere sul come proseguire, che tralasciarono le domande politiche. Si erano fissati ad organizzare bene tutto per quell'ipotesi, per l'altra non era stato preparato nessuno scenario

**Vedi anche l'uccisione di Schleyer come un errore?**

No, l'hai già domandato all'intervista per la tv NDR. se non si è pronti ad uccidere uno come Schleyer non lo si può neanche rapire

**C'è però una differenza tra spingere alla liberazione di prigionieri attraverso la presa di ostaggi, cosa che funziona se si minaccia di uccidere l'ostaggio nel caso di mancato rilascio. Ma nel momento che il comando l'ha ucciso, Schleyer non era più l'uomo potente, ma solo un imbecille abbandonato dal governo. L'unità di crisi aveva già messo in conto la morte di Schleyer.**

---

<sup>113</sup> Nel 1977 il Portogallo, liberatosi dal fascismo nel 1974, chiese di entrare nella UE. Questa richiesta fu molto avversata. In particolare la RFT fece pressione sul governo di minoranza presieduto dal socialista Soares, perché installasse una funzionale economia di mercato, e limitasse la sinistra radicale che era per esproprio e riforma agraria

Sì, è vero per quel momento. Solo che, se Schleyer fosse stato liberato, avrebbe riottenuto il suo posto. Ciò lo differenzia sicuramente da Aldo Moro, che se fosse stato liberato, non sarebbe più stato ammesso a nessuna carica, bensì sarebbe stato chiuso in psichiatria.

**La domanda è però quale significato politico può avere l'uccisione di un ostaggio?**

Che lo si dice sul serio

**Ma perché la RAF lo doveva dimostrare? Dopo il fallimento del sequestro Schleyer era chiaro che non ci sarebbe stato un altro rapimento che avrebbe potuto influenzare la decisione con quel "lo dicono seriamente"**

Non lo trovo giusto in blocco. Il governo aveva provocato, col suo rifiuto delle richieste e l'uccisione degli ostaggi, la fine dell'intera fase di lotta armata.

**Ma Schleyer era stato rapito perché si era sicuri: se il governo scambia i prigionieri con qualcuno allora con lui, il più potente dei difensori industriali, che ha stretti rapporti con governo ed opposizione. Solo che scelsero la linea dura. Da questo già si arriva logicamente al fatto che lo scopo di liberare i prigionieri non si raggiungerà in futuro.**

Con questa azione non è fallito l'intero concetto. Era già stato indebolito dal fallito sequestro Ponto che ha fatto mancare una parte importante dell'azione. A mio modo di vedere il progetto della liberazione dei prigionieri non era fallito definitivamente, non era però stato completato politicamente.

Fu anche che il 1977 ha iniziato la caccia mortale. In poco tempo Willy Peter Stoll, Michael Knoll, ed Elisabeth Von Dyck vennero freddati al momento dell'arresto, dove Willy ed Elisabeth non avevano nessuna possibilità di afferrare l'arma. Rolf Heissler è sopravvissuto solo perché istintivamente ha messo davanti alla testa una pila di giornali e ha deviato il colpo che lo ha ferito alla testa. L'apparato ha fatto di tutto per non fare più prigionieri. Aveva paura di nuovi tentativi di liberazione.

Arriviamo all'uccisione di Schleyer. Uccidere un uomo indifeso nelle proprie mani è un'azione brutale.

Schleyer non era un uomo qualunque che è nelle mani di qualcuno, ma in quel momento il capo dell'economia era ufficiale SS, partecipe ai crimini nazisti, in prima linea contro la cogestione e tutte le forme di democratizzazione nella RFT e il fatto che non avesse più potere al momento della sua morte non cambia nulla. La sua storia e la sua politica erano brutali. Il governo si è espresso contro Schleyer e per la strategia del capitale USA

**Prima hai detto che gli errori peggiori sono quelli dai quali non si impara. La RAF e i prigionieri hanno imparato dai propri errori?**

Sì e no. Il nostro grosso problema era che non si poteva parlare degli errori del sequestro Schleyer. Tra di noi non potevamo parlare e con gli illegali c'erano manco per sogno possibilità di comunicare. Ancor oggi non so esattamente cosa abbiamo discusso.

La RAF nel maggio 1982 ha pubblicato la "carta di maggio"<sup>114</sup> che contiene un paio di osservazioni superficiali sul 1977 e che poi vuole introdurre un nuovo tipo di politica: il concetto del fronte<sup>115</sup>.

Lo conoscevate allora in galera e ne avete discusso?

Sì, lo conoscevamo e ne abbiamo discusso a ogni possibilità, anche se frammentariamente. Con l'idea del fronte, che adesso ci dovesse essere un fronte di nuova definizione il cui cardine e perno dovesse essere l'Europa occidentale, eravamo d'accordo. L'idea di base era anche trattare politicamente, lasciar sviluppare anche progetti politici, costruire relazioni politiche. La prima fase di impianto della guerriglia era conclusa, ora si trattava di approfondirla. Il tempo ci sembrava anche maturo. Persino da dentro si notava che dal 1980 c'era di nuovo movimento. Questo totale

---

## <sup>114</sup> **ricercare (oltre a Tolmein)**

<sup>115</sup> Il Concetto di fronte ha caratterizzato la politica degli anni 80 sia legale che illegale. Il fronte antimperialista doveva attraverso il "lottare assieme" raggruppare "diversi gruppi militanti contro l'offensiva reazionaria." Contro questo orizzonte il fronte sta in posizione centrale. Il suo effetto non è da misurarsi solo nell'impedimento o meno del singolo progetto antimperialista, poiché ciò che raggiunge lo ottiene come parte della lotta, e solo da questa tonalità di confronto imperialismo - liberazione si possono ottenere i rapporti di forza che rendono possibile la rivoluzione sociale.

trattenimento del respiro, il blocco e la stasi che avevano caratterizzato la situazione della sinistra radicale, erano passate. Ora c'erano ancora dimostrazioni per le case occupate, contro la NATO e le centrali atomiche. C'erano nuove forme di azione, e alcune parvero porsi di nuovo in movimento. Ciò ci ha convinto assai.

Questo blocco dopo il 1977 fu conseguenza di una serie di azioni della RAF. Era davvero così convincente, che nel 1980/81 con la sinistra legale di nuovo in moto, si buttasse lì il concetto "lottare assieme" e si propagasse l'idea del fronte?

Non si doveva "buttare lì" niente. Al contrario. L'idea era che la guerriglia non dovesse più svilupparsi come il centro al quale tutto si dovesse orientare. In futuro le forme di resistenza avrebbero dovuto avere un loro peso e valere assieme. Era una conseguenza del 1977. come fu poi .....in realtà, è un'altra questione. Devi anche vedere, che quelli che hanno propagato il concetto, e che hanno tentato di iniziare nuovi processi di apprendimento, sono stati arrestati nel 1982 e 1984. Questi arresti furono un duro colpo per gli illegali.<sup>116</sup> Quelli che sono rimasti o sono giunti dopo avevano un altro retroterra. per quello che ne so venivano dal movimento degli anni 80.

**Anche questo documento è da leggersi con attenzione. Per esempio: "l'offensiva fu la nostra più dura sconfitta" e dopo " il fatto che, attraverso l'effetto che il confronto ha sviluppato ne siamo usciti rafforzati, mostra che errori e sconfitte non furono determinanti". Tutto sbagliato ma proprio con un buon risultato...**

Questo passaggio mi ha disturbato pure a me. Non corrispondeva neppure alla situazione reale. Ma il gruppo allora ha discusso molto ed ha parlato con altra gente, anche di ambiente internazionale. Posso spiegarmi questa descrizione positiva della propria situazione solo col fatto che attraverso le discussioni sia emersa un'immagine distorta della situazione reale. Suona davvero un po' trionfalistico, ma nel nocciolo della questione c'è anche un po' di verità.

**Gli avvenimenti del 1977, a prescindere dagli arresti del novembre 1982, hanno fatto sì che ci fosse un ricambio e che la RAF cambiasse personalmente. Alcuni volevano uscirne e sono andati in esilio nella DDR. Da ciò vedo qualcosa di incomprensibile, che questa cesura del 1977 sia vista positivamente. Sapevate in prigione che la gente aveva lasciato la RAF?**

No. Pensammo che molti nuovi fossero arrivati nel 1977, ma non che se ne fossero riandati. Accanto al nuovo orientamento negli illegali, il 1977 ha significato anche nel campo legale extraparlamentare enormi conseguenze. Per esempio nel 1979, come reazione al blocco dei contatti durante il sequestro Schleyer, fu fondata la TAZ. Non è un caso che nel "numero zero" si trattava il tema della lotta armata e che essa avrebbe dovuto concludersi con un'amnistia. A fine anni 70 vennero fondate liste verdi e "colorate". Come avete visto questo sviluppo?

Trovavamo negativo lo sviluppo dei verdi. Abbiamo avvertito come ci fosse in corso un progetto di adattamento, di desiderio di potere, invece dello sviluppo del contrasto e della resistenza, cioè d'indebolimento del movimento.

**Queste sono giustamente obiezioni generali. Ci fu però attraverso la campagna sull'amnistia un collegamento tra voi e la nuova cultura d'opposizione<sup>117</sup>.**

Collegamento è la parola sbagliata. Per noi era un atto di inimicizia verso di noi.

**Perché? La campagna aveva per scopo quello di farvi uscire e, date le vostre condizioni, doveva sembrare un obiettivo assai valido.**

Noi non volevamo uscire ad ogni costo. Volevamo prima di tutto continuità, per noi era prima di tutto importante che la lotta continuasse, forse su un altro piano, ma appunto continuasse.

L'amnistia aveva lo scopo opposto. Fine, chiuso, integrazione nel sistema. Si trattava per loro di offrire una conciliazione allo stato dopo il duro scontro del 1977, far passare una strategia di

---

<sup>116</sup> Tra il 1982 e 84 furono arrestati Brigitte Mohnhaupt, Helmut Pohl, Adelheid Schulz, Christian Klar, Christa Eckes, Stefan Frey, Ingrid Jakobsmeier, Barbara Ernst ed Ernst Volker Staub.

<sup>117</sup> Amnistia fu il tema del secondo "numero zero" della TAZ dove si legge "Amnistia si rivolge allo stesso modo contro una logica del potere statale che è pronta a camminare su cadaveri, così come contro i propagandisti della lotta armata rivoluzionaria. Un'amnistia potrebbe aprire l'orizzonte per nuovi pensieri. Ad essa dovrebbero rivolgersi quelli pronti ad ammettere il fallimento della lotta armata.

pacificazione e noi dovevamo esserne il mezzo. Il nostro rinnegamento di storia e prassi della lotta armata in cambio del rilascio. Era pensata benissimo, così che si potesse anche eliminare la propria coscienza sporca di essersi adattati. Così non ci sarebbe stato nessuna partenza di ciò che avesse avuto a che fare con la radicalità, sarebbe stata la capitolazione, la resa incondizionata ed il riconoscimento del sistema così com'è. a ciò non eravamo pronti.

**Ci fu un tentativo da parte vostra di confrontarvi con loro o di prendere contatti?**

Non c'era nulla al quale avremmo potuto collegarci. Non ci fu neppure domandato, cioè non si trattava di noi che non volevamo. Avevamo prima di tutto il problema di venire a conoscenza delle cose. Dentro non ricevevamo gli articoli, erano tagliati dalla censura.. Le visite, quando riuscivamo ad averne, si svolgevano in condizioni estreme, non offrendo così possibilità di parlare apertamente. Una volta abbiamo rimediato una mezza pagina di AK<sup>118</sup> e poteva andar d'accordo con tutto. Si poteva aver l'impressione che saremmo dovuti rimanere fuori da questa contrapposizione. La cosa è riuscita.

**Non era piuttosto il proseguimento della muto confronto tra guerriglia e parte della sinistra legale ,nel quale quest'ultima adesso era riuscita a fare qualcosa e prendere l'iniziativa?**

“Prendere l'iniziativa suona un po' altisonante. Alcune di persone hanno scritto qualcosa, non impegnativo e senza il minimo interesse che da lì si ottenesse qualcosa. Il fatto poi che non se ne sia parlato con noi lo trovo prima come dopo mostruoso e caratteristico. Chiedere l'amnistia senza chiedere che cosa vogliono quelli se si tratta dell'impunità o del rilascio. Fare una campagna scavalcando gli interessati è una cosa alla quale i prigionieri, e noi pure, reagiscono sensibilmente. Ci trovavamo comunque in una situazione nella quale potevamo far trapelare e diffondere difficilmente le nostre posizioni. Al tempo apprendevamo ciò di cui si discuteva una volta ogni sei mesi. Le nostre lettere e visite furono criminalizzate come raramente era stato fatto prima. La campagna per l'amnistia dentro a ciò.....

**Avreste potuto immaginarvi di intraprendere una discussione su un progetto comune con la gente impegnata per l'amnistia?**

Non c'è stato seriamente un pensiero del genere.

Neppure tra di voi?

No. La domanda è pure sbagliata perché sottintende che ci fossero delle comunanze e non che fosse stata **trascinata**<sup>119</sup> da un'azione maldestra. I sostenitori dell'amnistia non sono stati inetti, non volevano aver nulla a che fare con noi. Per loro si trattava solo della loro politica. Noi avevamo altri problemi poi che confrontarci con loro. Volevamo urgentemente chiarire e discutere qualcosa tra di noi.

**Non avevate la possibilità di discutere qualcosa tra voi. La pressione politica contro di voi fu aumentata. La conseguenza fu che dovevate fare ciò in cui c'era un consenso minimo tra voi?**

Detta così, suona come se noi avessimo portato la cosa alla stagnazione. Le cose però non stavano così. In questo periodo, all'inizio degli anni 80, abbiamo iniziato nuovi progetti. Prima di tutto si trattava di mobilitare proteste contro le nostre condizioni carcerarie al livello di ONU e diritti umani. I nostri avvocati ed affiliati hanno discusso parecchio per criticare le nostre condizioni carcerarie come violazione dei diritti umani.

**Di fronte allo sviluppo nella sinistra legale di allora, prima la stasi, poi l'impegno massivo in gruppi orientati al parlamentarismo come le liste alternative o i Verdi, avete avuto l'impressione che fosse conseguenza della vostra politica? Vale a dire che attentati e sequestri avessero provocato uno sviluppo lontano dalla politica militante?**

Ci furono anche altri sviluppi in questo periodo, come quello delle case occupate che ha occupato in tutto il paese centinaia di case. Questi non erano certo persone che avevano partecipato ai gruppetti comunisti incassandosi con noi. Gli occupanti di case erano per noi un movimento molto importante che noi abbiamo seguito con molta attenzione perché loro volevano veramente vivere in

---

<sup>118</sup> AK: ricerca

<sup>119</sup> zum Tragen gekommen=

un altro modo non identificandosi in una politica di risoluzioni, rilevamento di posizioni e comunicati. Le basi dell'impegno, il fatto che ci fossero energie e voglia di vivere era per noi la cosa più importante. Ci ha dato poi coraggio che la cosa rinascesse in questo modo.

**Questo però non risponde alla domanda. Cos'è successo con quella parte di sinistra che aveva fatto un pezzo di strada con voi, che era più vecchia del movimento delle case occupate, che aveva più esperienza e per la quale il 1977 fu un bivio, nella misura in cui presero congedo dall'opposizione al sistema e alla politica militante, perché sostenevano che portasse ad un vicolo cieco. Ci fu la sensazione che voi, come RAF, aveste avuto responsabilità anche per questo sviluppo, poiché avete creato lo sviluppo per un'escalation del genere?**

Il congedo da una politica militante fu una libera scelta. Noi l'abbiamo vista così. Non si sono congedati dai nostri obiettivi, questi obiettivi li avevano loro stessi. Di questo non siamo noi i responsabili, ma loro.

**Ma voi avete messo in moto un'escalation che ha cambiato parecchio le condizioni di una militanza politica: ci furono molti morti, la polizia era armata, il clima sociale era diventato aggressivo.**

Ciò non dipese da noi. Noi fummo naturalmente responsabili delle condizioni che cambiammo, ma ciononostante alla gente rimasero molte possibilità di agire in maniera diversa, di rapportarsi con queste condizioni. Per questo non puoi accollare a noi la responsabilità per un dietro front verso il parlamentarismo.

**Prima hai detto che bisogna trovare sempre il punto giusto per un'azione, di essere sempre chiari con i propri obiettivi. Io direi che il 1977, con l'inasprirsi del confronto che fu portato avanti dalla RAF, portò ad un esito sbagliato e neppure ben determinato che....**

non lasciò abbastanza spazio ad altri. Ma ciò non significa che noi siamo stati responsabili di ciò che è successo. Suona così se domandi le "responsabilità"

**La domanda sulle responsabilità non la trovo interessante a differenza di quella sulle cause. Io penso che la RAF abbia reso a molti più facile la via al riformismo.**

Di sicuro abbiamo condeterminato l'agire della sinistra nella RFT. Ma non è vero che abbiamo distrutto le possibilità di fare politica rivoluzionaria perché abbiamo attirato la repressione ed abbiamo soffocato l'atmosfera di partenza. In questo modo si parlava volentieri negli anni '70, ma con le condizioni reali ha poco a che fare. Anche senza di noi i gruppetti non avrebbero certo scritto una storia rivoluzionaria. Il fatto che lo stato colpisca in maniera massiccia non dipende da noi ma dal fatto che questo stato mantiene il suo potere e reagisce con la repressione, ogni volta che i gruppi extraparlamentari hanno troppo esito ed attaccano il suo monopolio del potere. Non dipende da noi che abbiamo proceduto contro occupanti di case e oppositori al nucleare con un esercito di sbirri, ma dal fatto che questi gruppi hanno toccato un punto sensibile.

**Avete valutato molto positivamente l'attività degli occupanti di case perché si trattava di progetti di vita e lotta differenti. Hai visto il movimento degli occupanti di case come il proseguimento di impostazioni degli anni '70? Avevate la speranza che si allacciassero a qualcosa che era molto importante per voi?**

No, non si sono riferiti a noi o all'APO (opposizione extraparlamentare). Si sono basati su loro stessi e questo ci è piaciuto. Era appunto un nuovo inizio/slancio. Loro stessi non si sono pronunciati su questa questione.

**Noi però parliamo della carta di maggio. Lì si parla di cambiamenti e nuovi inizi, ma tutto rimase nebuloso. Quello che racconti suona come se, in galera, vi avesse incoraggiato a sviluppi concreti**

Nella carta di maggio si situava il fulcro della discussione sull'analisi dei rapporti internazionali, su ciò che è cambiato al livello globale. Era pure questo importante. Ma era solo una parte. Trovo sbagliato fissarsi così sui documenti. Se estrapoli da "guerriglia urbana e lotta di classe" o anche dalla "carta di maggio" e da lì interpreti come se si trattasse di una poesia di Goethe, non ricavi

nulla della politica della guerriglia. I documenti sono sempre soluzioni d'emergenza. Devi dichiarare qualcosa, vuoi comunicare qualcosa e non hai possibilità di parlare direttamente con le persone, così scrivi un documento. Esso però è solo un brano di una discussione e non certo una verità fissa. Questo vale anche per la "carta di maggio"

**Nonostante ciò casca all'occhio che la "carta di maggio" ci fornisce questo brano: Ci sono analisi globali che dicono molto sulla lotta di guerriglia contro lo stato ma poco sullo sviluppo nella società . Proprio questa posizione frontale di "guerriglia e stato" è a mio giudizio un motivo per il quale sviluppi sociali hanno trovato così poca ripercussione nel pensiero e politica della RAF.**

Sicuramente molti aspetti sono stati dissolti dal tipo delle azioni che la RAF ha fatto. Nel complesso poi lo sviluppo successivo degli anni '80 ha portato a questa strozzatura.

**Quanto eravate consapevoli di questo dilemma nei '70?**

Ci eravamo confrontati col problema. Eravamo però convinti che il Fundus (base) di esperienze che ci portavamo dietro dalla vita nella legalità, sarebbe bastato a lungo per evitare il pericolo di non cogliere più la sua essenza.

A causa dei rapidi arresti, non eravamo più in clandestinità, così che il problema non si è praticamente posto in questo modo e quindi non abbiamo più cercato nuove soluzioni.

Io però penso che il problema sia un altro: Come guerriglia non puoi risolvere i problemi in una volta.

## **Nuova formazione e lotta per la riunione dei prigionieri (158) omissis**

### **La nuova fase dopo il 1984/5 (161)**

**Come avete accolto dopo la pubblicazione della carta di maggio del 1982 lo sviluppo che ha portato ad una nuova costituzione della RAF?**

Abbiamo avvertito che fuori c'era un vero e proprio slancio. Il linguaggio dei volantini, le attività in loco, le lettere che noi, dentro, abbiamo ricevuto, tutto era una partenza. Nel 1983 c'era una campagna, "l'azione di salute" che venne iniziata da quelli che erano fuori, che ci volevano includere in questa partenza. Ci hanno quindi raccontato delle loro attività, dei progetti che stavano sviluppando. Ci hanno procurato materiale informativo e libri e si sono impegnati affinché anche altri lo facessero, così che in poco tempo, abbiamo ricevuto un sacco di posta. Molta fu trattenuta dalla censura del carcere, ma la cosa ci doveva essere in ogni caso comunicata, così che lo sapevamo che qualcosa si stava muovendo. Era anche diverso dalle occupazioni di case perché in questo caso potevamo anche partecipare invece di stare solo a guardare. Infatti da dentro era difficile dare una valutazione su come fosse davvero sostanziale questo nuovo impegno e quali prospettive avesse. In ogni caso comunicava una sensazione di nuova vitalità- e per noi ciò era molto.

**Che effetto fanno lettere e cartoline? Ne siete stati contenti e avete detto" che bello che c'è" oppure potevate anche confrontarvi con le posizioni di chi vi scriveva?**

È molto più che un sostegno morale, per quanto esso stesso sia importante nell'isolamento. Attraverso i racconti delle singole azioni, delle alleanze che venivano stipulate o meno, i pensieri che qualcuno ha scritto sulla RAF potevamo farci un'idea di che succedeva fuori. Questo per i prigionieri politici è d'importanza vitale. Inoltre ci ha interessato ogni approccio possibile attraverso il quale ci si organizzasse in resistenza, a prescindere completamente dal fatto di ciò che si pensasse della RAF. Volevamo sapere quali fossero le contrapposizioni con noi, per cosa si mobilitassero, cosa avessero imparato, quali passi ed esperienze avessero fatto. Era difficile dire qualcosa dalla galera, cosa che però si aspettavano molti di quelli che ci scrivevano. Io per esempio ero già dentro da 10 anni, questo implica che la realtà fuori mi fosse estranea. In questa situazione si è portati a sopravvalutare le cose o a riporvi troppe speranze. Ma questa sensazione di non essere

completamente tagliata fuori, mi ha cambiato molto allora. Essa riesce a mobilitare nuove forze ad a renderti vitale.

**Non sono condizioni degne di nota? Vi scrivono persone che non vi conoscono e delle quali non conoscete altro che il nome che sta in calce alla lettera?**

È vero. Inoltre avevamo poche possibilità di conoscerli. Potevamo ricevere solo una visita al mese dietro il vetro divisorio. Ho tentato di riceverli un paio di volte e ci si trova improvvisamente davanti qualcuno che non si è mai visto e loro sono molto imbarazzati perché hanno appena visto l'apparato repressivo in azione: consegnare le carte, passare dalla stretta chiusa, lasciarsi perquisire, e poi c'è il vetro divisorio nel quale tutto si riflette, l'acustica è distorta. Si vede poco, si sente con difficoltà e non si capisce nulla, inoltre accanto al visitatore siede uno sbirro del LKA (polizia regionale) che annota tutto, mentre accanto a me uno della prigione. Si ha bisogno di molto tempo per superare l'imbarazzo. Rimangono così solo un paio di minuti, nei quali si può parlare davvero. Nonostante ciò rimane qualcosa di impresso, anche se è solo un'idea vaga. Per noi prigionieri era anche importante perché così noi non diventavamo spettri.

**Quest'azione di salute ha avuto conseguenze a lungo termine?**

Ho notato che le visite in queste condizioni non bastano a rendere possibile una relazione fissa. In quel periodo non potevo scrivere lettere, anche se non l'ho mai fatto volentieri. A lungo tempo non è rimasto molto, ma nel periodo stesso fu un'iniziativa importante per noi.

**Al tempo hai ricevuto visite di altre persone?**

Sì, venni visitata regolarmente dall'inizio del 1982 da una donna di Amburgo. Ci piacevamo e mi ha fatto tantissimo piacere ogni volta che l'ho vista. Questa simpatia reciproca creò una base sostenibile. Questo contatto continuativo era per me più importante che ricevere continuamente nuove visite, perché sapevo che non si poteva sviluppare nulla di profondo.

**Com'erano le possibilità di comunicazione tra di voi?**

Difficili come sempre. C'erano possibilità, ma la censura era rigida. Il 1983 fu l'anno nel quale fu introdotto contro di noi un nuovo paragrafo del 129° del codice di procedura penale per "l'introduzione di un sistema informativo illegale". Noi di Lubeca non potevamo scrivere per nulla ad altri prigionieri della RAF perché noi, secondo una sentenza del tribunale, l'avremmo usata come mezzo per scambio di notizie vietate. Eravamo severamente isolati. Le cose sono cambiate per prima dal 1989, ciò non significa che dopo quell'anno siano state buone. Chi è dentro oggi ha in principio gli stessi problemi. Non sono questioni delle quali si può parlare come se si trattasse del passato.

**Quali sviluppi da fuori vi ha impegnato al massimo?**

Un ambito molto importante era quello della solidarietà all'America latina che allora impegnò molti. Ci fu questa campagna "armi per il Salvador" della TAZ<sup>120</sup>. Molti hanno discusso sul perché una guerriglia deve lottare proprio con le armi e se una rivoluzione possa essere non violenta. Allora furono create le brigate per il Nicaragua dove i sandinisti hanno rovesciato il regime di Somoza e dove ancora avevano bisogno di sostegno. Ciò ci ha impegnato molto.

Ci furono in questo periodo numerose azioni militanti nella RFT: attentati a ditte edili che partecipavano alla costruzione di Startbahn West o alle centrali nucleari, contro banche o consolati turchi. In molti comunicati, per quel che ricevevamo noi allora, c'erano passaggi che si contrapponevano alla RAF, che ci criticavano con una certa consapevolezza e che hanno sviluppato criteri propri di politica militante. Io lo trovavo positivo.

---

<sup>120</sup> la campagna fu iniziata il 3 novembre 1980 da una maggioranza della redazione. Già nel primo anno la redazione poté consegnare ai comandanti del FMLN oltre 2 milioni di Marchi. Negli anni seguenti la campagna fu molto osteggiata dopo che la comandante Ana Maria fu assassinata da un gruppo rivale. Nel 1992 la campagna terminò dopo aver raccolto quasi 5 milioni di marchi. Nell'articolo di chiusura della campagna si legge "Dopo la firma della pace sono stati consegnati gli ultimi soldi che rimanevano sul conto... la lotta con le armi è fortunatamente alla fine. Sarà un argomento sul quale si litigherà ancora a lungo se i milioni raccolti hanno portato alla sopravvivenza di movimenti di liberazione ed agli accordi di pace o ad ulteriori spargimenti di sangue, se il denaro è stato usato per il popolo o è stato sprecato."

**Mi stupisce. Con voi non avevo a che fare ma con i gruppi antimperialisti che simpatizzavano con voi sì, e lì le critiche alla RAF e ai prigionieri erano accolte piuttosto sfavorevolmente...** Si ce ne siamo accorti anche noi dentro. Fu sicuramente un errore grave il fatto che noi non avessimo detto nulla. Allora per noi era importante più di ogni altra cosa non dare pretesti al nemico. Abbiamo temuto che qualora ci fossimo immischiati in questa contrapposizione gli avremmo fatto un favore. Così invece ci siamo legati le mani da soli.

### **Lo sciopero della fame 1984-85**

**Siete entrati in sciopero della fame nel dicembre 1984. Nel vostro comunicato avete scritto “Richiediamo le condizioni minime previste dalla convenzione di Ginevra. Contro l’istituzionalizzazione di tortura e criminalizzazione nelle democrazie della NATO questa è la richiesta politica per la quale i prigionieri di guerra lottano assieme. La nostra lotta si unisce a quelle dei prigionieri di guerra in Francia, Irlanda, Turchia, Spagna, Italia e Palestina occupata e ne apre di nuove. Essa è integrata nel compito che pone l’intera sinistra rivoluzionaria: o lotta come avanguardia nella prassi della resistenza per un autentico processo rivoluzionario, nella misura in cui essa è soggetto della lotta per la liberazione, oppure può solo commentare da opposizione marginale i crimini dell’imperialismo e la via nello stato fascista di polizia strutturato attentamente. “ In questo modo avete polarizzato fuori la contrapposizione sulle vostre condizioni carcerarie e la riunione dei prigionieri ed avete collegato molto strettamente l’appoggio alle vostre richieste con l’assenso alla vostra politica.**

Non eravamo dell’idea che si dovesse trovare giusta la politica della RAF per sostenere le nostre richieste. Le richieste certamente si doveva trovarle giuste per sostenerle. Alcuni erano dell’idea che dovessimo confluire nelle carceri normali, noi eravamo aspramente contrari, e penso sia comprensibile che i prigionieri stessi decidano quello che vogliono e non la gente fuori, sulla base di ciò che pensano sia migliore.

**Il nodo della controversia fuori era meno la questione “ carcere normale o riunione”, che quella sullo status di prigioniero di guerra” che voi avete richiesto. Il presupposto di riconoscere che foste partito di guerra e che si fosse condotta guerra fino ad allora, era vista come una sopravvalutazione di voi stessi da parte di molti della sinistra radicale.**

Non era così, tutt’altro. . La convenzione di Ginevra, che conteneva un trattato sul trattamento dei prigionieri di guerra, era stata integrata. Il concetto di “conflitto internazionale” fu allargato, in modo che in futuro anche le lotte di liberazione e quelle di guerriglia godessero di una determinata protezione. **Moeller pag 167**

Questo sviluppo fu stimolato e imposto da più movimenti di liberazione che avevano vinto nei loro paesi e che ora disponevano di seggi e voti negli organi internazionali. Noi sapevamo che questi ex gruppi di guerriglia volevano sostenere con tali cambiamenti anche i gruppi come noi. Dato poi che ci siamo intesi in relazione a tutti questi movimenti combattenti, giudicavamo evidente, tanto più che ci appariva la possibilità che si potesse impedire di rimanere senza diritti in uno stato come la RFT, che continuamente le modificava a nostro svantaggio

**Ma voi per il modo d’approccio non eravate un movimento di liberazione nazionale.**

No, l’abbiamo anche detto. Ma eravamo la guerriglia qui.

**Una guerriglia senza guerra civile.**

Non si tratta di questo. C’erano norme nel diritto civile che dovevano garantire ciò di cui avevamo bisogno: difesa della nostra integrità fisica, niente isolamento-tortura e possibilità di comunicazione. Il diritto della RFT non ce l’aveva più permesso. Volevamo così essere trattati secondo il diritto internazionale, soprattutto perché eravamo un gruppo armato. Non si trattava di

darsi delle arie<sup>121</sup> o di un riconoscimento astratto di noi come partito armato, ma in maniera molto pratica di migliorare materialmente la nostra condizione.

**Il punto di partenza era però inservibile. Nella contrapposizioni e discussioni nella sinistra fuori, in questo momento era molto importante la questione “Come valutare la RAF?”. Per la maggioranza non eravate proprio nessun movimento di liberazione di un qualche altro terreno, bensì un gruppo che compiva attentati che loro non trovavano buoni. Nonostante ciò volevano aiutarvi nella lotta per cambiare le condizioni carcerarie. Con questa richiesta di riconoscervi come “prigionieri di guerra” si è spostato l’ago della bilancia. Lo status ed il significato della RAF assumevano un ruolo centrale e le condizioni carcerarie apparvero improvvisamente quasi solo una questione tattica attraverso la quale si voleva la rivalutazione della RAF come il partito della guerra civile. Fuori fu presa diversamente da come avevate pensato.**

Ma allora in che modo volevate cambiare le nostre condizioni carcerarie. A cosa volevate riferirvi per ottenere la riunione dei prigionieri, se non al diritto internazionale?

**Al diritto fondamentale della RFT che, per lo meno in principio doveva valere anche per i prigionieri. Il problema mi sembrava lo stesso che quello di appellarsi alla convenzione di Ginevra. Devi richiedere che si applichi un diritto per il quale governo e giustizia non hanno interesse indipendentemente se ti richiami al diritto civile fondamentale o penale.**

Per me è troppo pragmatico. Le nostre condizioni carcerarie non erano risultato solo delle riflessioni del governo tedesco . Questo a metà anni 70. Mentre la politica di europaizzazione andava avanti, uno dei primi provvedimenti fu lo stipulare una convenzione antiterrorismo. Anche negli organi politici della NATO si discuteva il da farsi contro la guerriglia. Le proposte furono approvate come leggi in ambito nazionale. C’era cioè una dimensione sovrastatale della lotta contro di noi. Inoltre valse sin da subito la dottrina della NATO, di non accordarci cioè nessuna motivazione politica anche in apparenza.

**Ammesso fosse così , il fatto che gli organi internazionali fossero in guerra contro di voi e gli altri gruppi europei di guerriglia, non cambiava il fatto che voi non avete scatenato nessuna guerra civile in Europa occidentale o nella RFT, dove siete contrapposti voi e lo stato e l’opposizione extraparlamentare non conta nulla perché non ha raggiunto l’alto livello della contesa , ma persevera nell’ambito legale. Per me questa richiesta della RAF rispecchia ancora una volta la vostra comprensione politica : Qui siamo noi e là c’è lo stato. Nei fatti invece si trattava di una contrapposizione interna con molti più partecipanti con posizioni differenti nel quale una gerarchizzazione secondo il motto” Qui sono i partiti della guerra e la gli altri “ non era fissata.**

Per noi non era solo una contrapposizione interna della società. Certamente abbiamo lottato nella RFT e questo era anche importante. Ma se avessimo pensato che solo qui sta il nostro nemico e solo qui stanno le nostre forze, sarebbe stato completamente presuntuoso iniziare qualunque cosa. Ci siamo sempre visti come parte di una forza internazionale. Questo valeva anche per il 1984/85. Il concetto frontista non ha cambiato i fatti. La relazione con le forze di liberazione mondiali era la base della RAF.

**Questa corrispondenza l’abbiamo sempre vista ma mai accettata così. Nicaragua, El Salvador, Palestina, Irlanda RFT. Per noi quest’ultima non era una lotta per questo non potevamo avere una posizione univoca sulla sensatezza di richiedere lo status di prigionieri di guerra.**

Voglio però aggiungere qualcosa sul fatto che siamo stati criticati dalla sinistra per il fatto che non chiedevamo l’integrazione nel carcere normale. A questo dibattito, che ha giocato un ruolo non trascurabile, trovavamo irritante che la maggioranza della gente che volevano tirarci in quella direzione, non avevano idea di cosa fosse il carcere normale. Non era certo un obiettivo attrattivo

---

<sup>121</sup> Schattenbox

neppure per gli altri prigionieri. Non volevamo certo il trattamento di lusso rispetto agli altri prigionieri come sempre si è volentieri sostenuto, volevamo condizioni che ci permettessero di sopravvivere come soggetti politici. Per questo dovevamo essere assieme, poter parlare liberamente e non essere soli, schiacciati in questi ingranaggi carcerari di interdizione, lavori forzati e strutture repressive. Tanto più che le condizioni in carcere, i prigionieri e le strutture sono pure cambiati durante gli anni.

### **In che senso?**

Quando Andreas e Gudrun erano prigionieri per l'incendio del 1968, erano nel carcere normale ed hanno anche potuto mettere i bastoni tra le ruote. Prima c'era nelle carceri una comprensione di base che portava a rifiutare il sistema, non ci si rapportava bene coi guardiani, ma si era solidali con gli altri prigionieri. Anche negli anni '70 era così, per questo fummo isolati. L'altro motivo era la voglia dello stato di annientarci. Anche questo oggi è dimenticato. Non abbiamo chiesto noi le condizioni carcerarie pesanti, ma è lo stato che ci ha costretto fin dall'inizio. Negli anni 80 e 90 la situazione nelle carceri è cambiata. Attraverso i piani di isolamento e il cosiddetto "penitenziario di cura"<sup>122</sup> i prigionieri sono messi continuamente sotto pressione per comportarsi in maniera non solidale, di modo da migliorare un po' la loro situazione. Per ogni adattamento c'è ricompensa, per ogni forma di resistenza la punizione. Chi vuole l'uscita o la possibilità di far la spesa, o la prospettiva di qualche altra agevolazione carceraria deve cooperare e, abbastanza spesso, denunciare. Non l'ho vissuta personalmente, ma l'ho sentita spesso da altri e le loro esperienze erano pesanti.....

**Ci sono stati poi altri prigionieri della RAF, Stefan Wisniewski per esempio, che su questo punto ha preso una strada completamente diversa. È comprensibile che si potesse vedere la situazione del carcere normale anche in altro modo. (pag 171 inizio)**

Stefan ha fatto delle ottime esperienze decidendosi così di rimanere assieme agli altri nel confronto. È stato tenuto per molto tempo in isolamento (cfr 1978-81) ed ha subito processi per aver incitato gli altri prigionieri a ribellarsi. Quando hanno capito che voleva stare nel carcere normale gliel'hanno reso impossibile. Per il resto non è che interessasse a molti se noi chiedevamo integrazione o riunione,

### **Come andò lo sciopero del 1984-5?**

Ci fu una massiccia campagna mediatica contro di noi, così che vedemmo difficoltà per le nostre richieste. Il loro dibattito se ci dovessero nutrire a forza o meno ha spinto questi temi in secondo piano. Seguimmo anche un dibattito alla radio su una legge che venne approvata nel Febbraio 1985. Fu molto strano perché sentimmo dire ai deputati della CDU che l'alimentazione forzata era tortura. Era certamente vero, ma gli serviva per condurre a termine la loro perfida soluzione. Dovevamo essere nutriti a forza quando cadevamo in coma e non ci potevamo più difendere. Knut Folters fu il primo a cui toccò quest'esperienza. I sanitari aspettarono per giorni davanti alla sua cella. Appena svenne lo portarono subito in ospedale attaccandolo alla flebo. Appena si riprese gli dissero la loro tecnica del ping pong. Adesso lei si ribella, ma appena sviene iniziamo d'accapo e lo facciamo finché lei non molla. Fuori dissero che lui aveva smesso volontariamente e si era sottoposto alle loro cure, questo mentre bloccavano i suoi contatti. Anche la sua avvocatessa venne allontanata. Chiese un procedimento d'urgenza per vederlo, ma il giudice l'ha ignorata. Tutta la procedura deve essere stata una tortura per Knut. Naturalmente il loro scopo non era quello di rapportarsi alle nostre richieste, ma quello di annientarci.

### **Vi eravate preparati ad uno sviluppo del genere prima dell'inizio dello sciopero della fame?**

CI eravamo accordati di resistere all'alimentazione forzata, ma non avevamo previsto che le cose si sarebbero messe così. Lo iniziammo tutti assieme e alla fine fu "stretta"(eng). Christian Klar è quasi caduto in coma e molti di noi erano allo stremo. Volevamo però resistere fino a che le nostre richieste non fossero passate.

---

<sup>122</sup> Behandlungsvollzug

### **Hai messo i conto di poterci morire con quello sciopero della fame? Ci si pensa prima o durante lo sciopero?**

Certo (173). S'inizia solo se si è decisi tutti e collettivamente, altrimenti è meglio lasciar perdere. Noi abbiamo iniziato solo quando era chiaro che tutti lo volevano in prima persona.

### **Suona molto da democrazia di base. Ma può anche esserci un' enorme coercizione di gruppo**

Questa premessa è assurda. Eravamo in una situazione insostenibile e tutti l'abbiamo capito. Non ci fu nessuno che disse " non duro più di due anni, aspettiamo ancora un po". La parola che hai usato è terribile, una costruzione marcia<sup>123</sup> di chi non capisce che ci si può relazionare collettivamente perché è importante e fa parte della nostra lotta. Inoltre venne inculcato nell'opinione pubblica per rifiutare le nostre richieste, poi alcuni singoli furono gehindert<sup>124</sup> all' abbandono.

### **Com'era un giorno di digiuno? . Che facevate in quelle 24 ore?**

Si ha più tempo, io ho avuto la sensazione di avere molto tempo a disposizione del solito. Si nota quanto tempo ci voglia a preparare, mangiare e rimettere tutto a posto.

### **Vi è costato molta energia resistere?Potevi far altro (musica , leggere..)?**

All'inizio quando il corpo si deve abituare ci si sente diversamente da quando sono passate settimane. L'adattarsi<sup>125</sup> è pesante. Poi c'è una fase nella quale si hanno tantissime energie e dove si può leggere e pensare bene. Poi però finisce e si entra nella fase che siamo fiacchi e stanchi. Non ti posso rispondere così in generale . Dipende da quante riserve hanno i prigionieri quando iniziano. Alcuni erano già stati indeboliti dagli scioperi della fame precedenti quando iniziammo.

### **Com'è quando si inizia a sentirsi male e fiacchi?ti viene la paura di non farcela?**

Non ho avuto questa paura. Ero impegnata con i problemi quotidiani. Quando si è da tanto in sciopero della fame non si riesce più a bere perché non si trattengono i liquidi. Nonostante lo sforzo che costa, mi sono ingegnata per bere senza vomitare. Inoltre non volevo dormire molto e volevo muovermi molto perché così si resiste meglio. Mi sono concentrata per riuscirci al meglio.

### **Arrivaste ad un punto dove era chiaro che non avreste raggiunto i vostri scopi?**

Ce ne furono diversi durante lo sciopero. Nel 1985 la RAF da fuori ha preteso che smettessimo. Durante lo sciopero c'era già stato l'attentato alla Shape School<sup>126</sup>. Poi ,il 1 Febbraio, il giorno nel quale smettemmo, il presidente dell'industria aerea e spaziale Zimmermann fu ucciso . Nel 1989 abbiamo smesso di nostra iniziativa. Riflettemmo sulla questione: che succede se uno di noi muore e noi continuiamo, abbiamo possibilità di sopravvivere? Dato che non eravamo sicuri di riuscirci abbiamo smesso.

### **Ci si confronta con la morte durante uno sciopero della fame? Si pensa che sia qualcosa da mettere in conto oppure si considera come non più grave delle condizioni carcerarie?**

Non ti posso dire cosa "si" pensa. Io ero pronta anche a morire perché volevo cambiare anche le nostre condizioni e pensavo "beh anche se muoio ,forse ciò aiuterà gli altri nelle loro richieste". Per questo mi ci sono impegnata. Non ero rassegnata , avevo un obiettivo positivo. Mi immaginavo come sarebbe stato essere in cella con gli altri, parlare assieme e riabbracciarsi. Ne avevo una voglia matta. Per questo fu orribile il rendersi conto che non ce l'avremmo fatta e interrompere lo sciopero. Sapere che le cose sarebbero rimaste immutate era molto peggiore della paura della morte.

### **Posso immaginarmi che tu avessi uno scopo positivo da perseguire e che ciò ti abbia dato forza; ma è difficile credere che non ci siano stati momenti nei quali ci sia stata disperazione e paura.**

Paura di non farcela certo.

### **MA anche paura di morire...**

Certo che avevo anche paura di morire, ma le altre sensazioni erano più forti. Capisco che per chi non sta in galera sia difficile immaginarsi come sia importante essere assieme ad altre persone. Non

---

<sup>123</sup> verquaelte

<sup>124</sup> ???

<sup>125</sup> Umstellung

<sup>126</sup> Il 18/12/84 il Commando Jan Raspe aveva piazzato una bomba nelle vicinanze della suddetta scuola ufficiali che però fu disinnescata prima della detonazione.

volevo rimanere anni in questa condizione di essere detenuti in tre. Volevo stare in cella con Brigitte (Mohnhaupt) ed Adelheide (Schultz)<sup>127</sup>

**Quando hai iniziato a raccontare di Stammheim hai detto di non poterti immaginare di vivere là per molto tempo. Come fu il 1984? Vi eravate rassegnati a rimanere in cella per altri 10 o più anni?**

Non ci ho più pensato a quanto dovesse durare il carcere.

**Come avete saputo che da fuori vi ordinavano di smettere?**

Ci fu un comunicato della RAF stampato dai giornali.<sup>128</sup> Quando dichiarammo che prendevamo in considerazione di smettere ci permisero di telefonarci. Così abbiamo chiamato da una prigione all'altra ed abbiamo deciso di smettere.

**Questo è molto grottesco da immaginare.**

Ma è così (ride) .

**A chi hai telefonato?**

Ho parlato con Brigitte. Era nell'ufficio del direttore . C'era un altoparlante alla parete ed attorno a me sedevano guardiani e sbirri.

Quant'è durata la telefonata?

Forse 10 minuti. Brigitte ha telefonato a Kurt ,che era ancora in clinica, e con Christian che era in carcere a Hohen Asberg (carcere in Renania). Fu molto triste quando dovetti interromperla; mi aveva fatto molto piacere per lo meno parlare con chi non si vedeva da molto tempo.

**Quali furono i risultati dello sciopero del 1985?**

A Differenza di quello del 1981 non riuscimmo ad ottenere nulla.

**Cosa avevate ottenuto nello sciopero del 1981?**

Quello fu uno sciopero molto lungo che durò da Febbraio ad Aprile. Allora Sigurd Debus<sup>129</sup> venne assassinato. Durante l'alimentazione forzata fu sottoalimentato sistematicamente , così che ricevette invece delle 1700 calorie vitali , solo 1500. Mancavano le vitamine che dovevano essere aggiunte nella flebo e per motivi non chiariti gli venne un'emorragia cerebrale. Come risultato di questo sciopero i prigionieri sono stati raggruppati in 2 piccoli gruppi: Lutz Taufer, Knut Folkerts e Karl Heinz Dello a Celle ed Hanna Krabbe raggiunse Cristine Kuby e me a Lubecca.

---

<sup>127</sup> Mohnhaupt appartiene alle prime 2 generazioni della RAF . Illegale già dal 1971 fu arrestata nel Giugno 1972 e liberata nel 1977. Nuovamente in clandestinità , partecipa agli attentati del 1977. Viene nuovamente arrestata e condannata a 5 ergastoli e 15 anni di isolamento. È in regime di semilibertà dal Marzo 2007. Schulz partecipò alle azioni Ponto e Schleyer oltre ad essere stata accusata di una sparatoria alla frontiera olandese. Venne liberata nel 1998 per le sue precarie condizioni di salute ed amnistiata definitivamente nel 2002.

<sup>128</sup> In suddetto comunicato si legge: *“Ai prigionieri rivoluzionari: vi preghiamo di interrompere lo sciopero; ciò che potevate raggiungere al livello di mobilitazione lo avete raggiunto. L'esperienza insegna che il fronte antimperialista nel suo sviluppo fino ad oggi non ha espresso il necessario livello politico,pratico ed organizzatorio per porre un limite all'interesse distruttivo dello stato. I prigionieri scrissero nel loro comunicato d'interruzione: “Abbiamo interrotto il 1 febbraio il nostro sciopero della fame perché la lotta per le condizioni dei prigionieri si è spostata fuori: il salto qualitativo della lotta rivoluzionaria negli stati della NATO nella sua dimensione europea occidentale ha scavalcato lo sciopero. La politica della guerriglia nella metropoli ha raggiunto una breccia verso la quale si era orientata la lotta degli ultimi anni.*

**129 Fu arrestato durante una rapina in banca nel 1974. Sigurd Debus non apparteneva alla RAF (per quanto fosse nella lista dei prigionieri dell'azione di Stoccolma e la RAF dopo la sua morte gli dedicasse un commando). Ci fu un'azione dei servizi segreti (VS aiutati dai corpi speciali GSG9) che simularono una suo tentativo di evasione per tentare di infiltrare una spia nella RAF. LA manovra fallì ma servì sempre come propaganda anti RAF. CFR [“Artikel zu Sigurd Debus aus: So oder So - Die Libertad!-Zeitung -Nr. 6 / März 2000](#)**

- Christa Eilersiek/ Wolfgang Becker: Das Celler Loch. Die Hintergründe der Aktion Feuerzauber. Verlag am Galgenberg, Hamburg 1987,

**Non vi ha dato da pensare il fatto che nonostante il clima di ricrescita fuori, non potevate ottenere nulla? Non pensavate di aver giudicato gli avvenimenti “fuori” in maniera errata? Si nota anche che il comunicato della RAF era molto più critico che la vs dichiarazione sullo sciopero della fame.**

A noi ha mostrato innanzitutto come fosse importante per loro non lasciarci vivere. Questo era fondamentale nella nostra riflessione e come gli inculcati rapporti di forza potessero cambiare.

**Avete visto la situazione come una sconfitta?**

No. Volevamo continuare finché ci fossero le possibilità di vittorie o sconfitta. Si trattava di trovare un modo che aumentasse le probabilità di esito per la prossima volta. In questo periodo sono stati fondati i comitati di difesa internazionale, nei quali si sono ritrovati e coordinati tra loro avvocati di USA, Palestina, e diverse altre regioni per cercare di migliorare le condizioni dei prigionieri. Ci furono anche contatti con i prigionieri USA e le relazioni con i prigionieri dell'Europa occidentale divennero più strette. Al momento era un importante punto d'inizio che volevamo sviluppare. Non è che ce ne stavamo depressi in cella a dirci: “Gesummaria<sup>130</sup> non ce la faremo mai”.

**Non avete avuto l'impressione che con lo sciopero della fame, uno strumento nel quale si mette la vita in gioco, non si otteneva nulla se lo stato si rifiutava di accettare le vs richieste.**

Non avevamo altro mezzo. Senza di esso avremmo ceduto all'impotenza. Per questo non avemmo questo pensiero. Che altro puoi fare se sei prigioniero ed isolato?

**Come erano a quel tempo le condizioni carcerarie a Lubeca?**

Eravamo in tre nella sezione speciale che constava di 10 celle. Non potevamo vedere nessun' altro. Poi nel 1988 giunse una donna, condannata per una manifestazione pro riunione. L' accusa era “fiancheggiamento di banda armata” perché noi in carcere secondo la procura “continuavamo ad essere la RAF”. La donna era del Palatinato e chiese di essere riunita a noi, ma non gli fu permesso. Due volte la settimana potevamo aver l' ora d'aria giù in cortile assieme all' altra detenuta. Ogni volta ci facevano una perquisizione minuziosa e ci tenevano sotto stretta sorveglianza. Era come se avessimo varcato una frontiera immaginaria (magica) e fossimo arrivate in una terra magica, che era vicinissima a noi, ma che non avevamo mai varcato. In seguito cambiò il governo regionale e i nuovi ministri SPD ci domandarono se volevamo dei piccoli cambiamenti. Improvvisamente ci venne concesso di accendere e spegnere da soli la luce. Che conquista! Ma per noi era importante perché almeno potevamo leggere quando volevamo.

**Come erano gli incontri con le altre donne? Ci sono stati degli effetti per voi?**

Venivano tenute lontano da noi quando arrivavamo. Potevamo prendere contatti solo con l'unica prigioniera politica. Quando eravamo da lei c'erano tre guardiane che sorvegliavano che nessuno passasse di lì o che ci dicesse qualcosa. Eravamo severamente schermati. Era come un esperimento coraggioso il cui esito era guardato con paura. Temevamo che succedesse qualcosa di terribile.

Questo la dice lunga sul clima che c'era.

All'inizio del 1989 ottenemmo il permesso di passare l'ora d'aria assieme alle prigioniere. L' abbiamo anche fatto e fu un'esperienza IRRE(confusa, pazza folle, incredibile). Mi ricordo bene che avevano uniformi lunghe e strette e che camminavano solo a piccoli passi, cosa a cui loro stesse non facevano più caso. Noi non eravamo abituate a muoverci a piccoli passi non certo trotterellando. A loro facevamo l'effetto di persone di un' altro pianeta. Prima di allora giravano solo voci su di noi, non ci avevano mai viste. Improvvisamente eravamo là e dietro di noi, dietro i reticolati, ci sorvegliava la sbirraglia. Un paio di donne hanno iniziato a parlare con noi e il giorno dopo ci hanno pure raccontato di esser state messe sotto pressione per rivelare che cosa ci eravamo dette. Con alcune abbiamo avuto contatti amichevoli, ma la maggioranza erano intimidite.

**Il contatto con loro ha cambiato qualcosa anche in voi, per esempio di aver un'altra percezione della realtà?**

Quelle donne e le loro esperienze non erano certo rappresentative della realtà fuori. Quelle con cui avevamo a che fare, che erano cioè le più irriverenti, erano per lo più tossicomani. Loro ci hanno

---

<sup>130</sup> herrje (ironico)

raccontato le loro esperienze vissute fuori, e come la situazione si sia brutalizzata in certi ambiti sociali nel frattempo. Erano racconti di un mondo a noi estraneo. Negli anni 70 di tossicomani ce n'erano ancora pochi. Inoltre non potevamo sapere da loro molte cose che c'interessavano. Molte discussioni erano sulle condizioni carcerarie e sul perché noi ci difendevamo e loro no. Una frase standard era "Tra voi c'è solidarietà tra di noi no". Si sentivano abbandonate e sole di fronte all'apparato statale.

## **I rapporti con la RAF (180)**

### **I rapporti con la RAF (180)**

**Come erano in questo periodo le vostre relazioni con la RAF? Con gli arresti 1982-84 si era creato un nuovo gruppo che non conoscevate.**

È vero.

**Ma per lo meno negli obiettivi, le azioni di ora si riallacciavano a quelle dei primi anni settanta. Infatti venivano colpiti obiettivi USA. Avevi però detto che trovavi giusto che si scegliessero altri obiettivi, non più militari ma economici. Avete visto questa fase come una regressione?**

Direi che era solo un ritorno alle origini.

### **In pratica?**

Non vorrei illustrare nei dettagli i cambiamenti in Europa e nella NATO, dato che non siamo stati noi a scegliere gli obiettivi. Ma all'inizio degli anni '80 nella NATO c'era una fase di militarizzazione e di riarmo. Nello stesso periodo avveniva l'intervento sempre più massiccio degli USA in America Latina, soprattutto in Salvador. C'erano quindi buoni motivi per mirare a tali obiettivi.

**Nell'ambito dell'azione contro l' Air Base venne ucciso il soldato E. Pimentel. La RAF l' ha prelevato da una discoteca e poi abbattuto perché aveva bisogno della sua carta d' identità per poter parcheggiare un'autobomba nella base di Rhein Main.<sup>131</sup> Il cadavere fu trovato dopo l'attentato e per un periodo ci fu una speculazione da parte della sinistra ma anche di polizia e magistratura sul fatto che gli autori potessero essere neonazisti che in quel periodo compivano attentati simili<sup>132</sup>. Pensaste che fosse possibile che la RAF l' avesse abbattuto?**

Per noi era da escludersi. Quando si trovò il comunicato si pensò fosse un falso. Ci siamo gridate dalle finestre di Lubecca "Questa è un' azione di contro insorgenza". Quando poi si seppe che non era una contro azione non potevamo capacitarcene. Eravamo inorriditi. Non abbiamo rilasciato comunicati, ma discusso tra di noi, sul perché era impossibile accettarlo. Nel settembre 1985 ci fu un'intervista e dopo un comunicato nella quale la RAF lo descrisse come un errore. Ne fummo risollepati, per quanto il loro testo non apparisse così conseguente.

**Ma se l'agire della RAF rappresentava una rottura ai vostri occhi avreste dovuto dirlo pubblicamente. C'era il pericolo che potesse succedere ancora, che la RAF si evolvesse nella direzione che per voi era sbagliata.**

Weavamo contenti che ci fossero critiche, anche da parte degli altri gruppi militanti. Noi non volevamo parlare perché sarebbe stato come colpirli alle spalle. Sarebbe stato visto come rinuncia della solidarietà e non lo volevamo assolutamente. Oggi lo vedo come un errore, ma allora non ci pareva possibile.

**Cosa c'era in questo omicidio che vedevate come una rottura nei confronti dei concetti iniziali?**

---

<sup>131</sup> L'attentato fu rivendicato dal Commando Georg Jackson l'8 agosto 1985 (RAF e Action Directe assieme)

<sup>132</sup> Soprattutto nella seconda metà del 1982 i neonazisti avevano compiuto attentati contro le installazioni americane a Rhein Main.

In quel caso un semplice soldato fu funzionalizzato e ucciso solo per la sua carta d'identità. Era arbitrario e a piacere, inoltre cancellava la divisione tra quelli contro cui lottiamo e chi non rappresenta un obiettivo. Era un modo d'agire brutale.

**Ma la funzionalizzazione di persone c'è stata nei precedenti attentati. La RAF non ha mai indietreggiato per la paura, se doveva eliminare scorta ed autista di chi voleva rapire. Nel caso di Schleyer vennero messi in conto 4 morti**

Questa è un'altra situazione. Essi non sono stati funzionalizzati dal comando, semmai dallo stato. Dovevano rischiare la loro vita per Schleyer, era il loro lavoro. Funzionalizzazione è quando tu elimini qualcuno che con l'azione non c'entra nulla solo perché è in una birreria e qualcuno ha bisogno della sua carta d'identità.

**Quando uccidi un autista per rapire il suo capo....**

Non è stato scelto a caso il giorno prima. Lui è in quella macchina e sa il rischio che corre se fa questo lavoro. Non vedi la differenza?

**Nessuna sostanziale. Infatti Schleyer aveva una possibilità di sopravvivenza, l'autista no. La RAF ha poi scritto che anche il soldato sapeva per chi lavorava.**

Certo ma non l'hanno assalito per questo ma per la carta d'identità. Quel comunicato lo trovo orripilante.

Avevate da prigionieri la possibilità di informarvi sull'attentato?

Abbiamo preso contatti anche con gli altri prigionieri e nessuno trovava giusta la cosa. A tutti si sono rizzati i capelli.

**Si era già visto che c'erano diverse posizioni sulla lotta armata?**

Non in maniera così estrema. La situazione non era ancora decisa. Si poteva proseguire in varie direzioni. Così ci fu il congresso antimperialista a Francoforte nel 1986<sup>133</sup>. Abbiamo ricevuto documenti del congresso e ci è stato raccontato come si svolse. Ci sembrava un buon sviluppo. In che senso?

Il congresso era diretto in maniera internazionalistica ed accentuava un aspetto della "Carta di Maggio" che a noi era giunto in secondo piano: che ci dovesse essere non solo un fronte interno ma uno in tutta l'Europa occidentale. Avevamo la speranza che potesse collegarsi qualcosa a questo congresso e che ci fosse una ripercussione anche nella prassi.

**Ma il congresso antimperialista non era un incontro dove si portava avanti movimento ed azioni, ma, secondo me una manifestazione piuttosto dogmatica ed esclusivamente antimperialista che ha sortito pochi effetti oltre a quello dell' indignazione dell' opinione pubblica borghese che ci potesse essere un incontro del genere). Non era un incontro plurale delle sinistre. Io non ci sarei andato.**

Da dentro non l'abbiamo vista così. Era ed è un problema di tutti i prigionieri politici: sono costretti a fidarsi delle poche informazioni che avevano per farci un'idea delle cose. Non potevamo farci un'idea da soli.

**Come avete avuto le informazioni del congresso e i testi?**

Tramite le visite e per posta, quello che è filtrato.

**Pensavate che gli attentati che seguirono: omicidio del presidente dell'associazione industriali dell'energia atomica Karl Heinz Beckurts e al capo della sezione politica del ministero degli esteri Gerold Von Braunmühl e in seguito al portavoce della Deutsche Bank Alfred Herrhausen, non avessero a che fare con quei principi politici?**

Non si può dire così. Ma l'uccisione di Braunmühl fu sbagliata. Non ha portato progressi, solo ha sortito l'effetto di un'azione punitiva: devi morire perché sei il capo. In questo modo la RAF non è entrata in qualche contrapposizione politica, il motivo era enormemente astratto e sforzato. È sempre un segno d'allarme quando nei comunicati non emerge chiaramente che si vuole qualcosa e che si hanno obiettivi concreti, bensì si fanno dichiarazioni molto generali su strutture e strategie.

---

<sup>133</sup> Il congresso "Resistenza anticapitalista e antimperialista in Europa" si tenne dal 31 Gennaio al 4 Febbraio. Ci furono diversi tentativi di proibire il congresso o di farlo bloccare dalla polizia. Le manovre fallirono perché il tribunale di Kassel autorizzò il raduno al quale parteciparono 700 persone.

Uccidere qualcuno dell'apparato dello stato per poter scrivere un comunicato su come si vede lo stato, non ha molto a che fare con la politica della guerriglia. La stessa analisi l'avrebbero potuta fare allo stesso modo anche senza uccidere B. Con Herrausen fu diverso..

### **Perché?**

L'attentato avvenne nel periodo nel quale il capitale, dopo lo scioglimento della DDR, senza che nessuno se ne accorgesse veramente si era pappato tutto. Contemporaneamente avvennero processi di conversione del credito che avrebbero dovuto rendere dipendenti per sempre i paesi della Tricontinentale. Nonostante ciò era evidente che non si sviluppava più nulla, che mezzi e fine contrastavano.

### **Prima hai parlato di azione punitiva: prima c'era già stata per esempio contro il giudice Buddenberg o il procuratore generale Buback. Perché ci furono critiche a questa ulteriore azione punitiva?**

Non si tratta della singola azione, quanto del contesto, dell'orientamento politico della lotta armata. Se tutto ciò si esaurisce in attentati che hanno il carattere di azioni punitive non c'è più via d'uscita. Nessuno l'avrebbe più associato con una liberazione.

Il nostro dilemma in carcere era che neppure noi potevamo dire nulla. È difficile dire "vreste dovuto farlo". Non volevamo una critica aperta perché avevamo paura che crollasse tutto, e noi volevamo continuità. Una fine senza esiti della RAF la vedevamo una cosa grave. Quando poi nell'89/90 il blocco dell'est si sciolse e la Germania si riunificò, questa crisi crebbe. Non si poteva far a meno di vedere che la cosa non poteva continuare e nemmeno noi avevamo idee concrete su come dovesse evolversi. La nostra situazione non era molto diversa da quella della sinistra fuori, era solo più estrema perché noi eravamo dentro e non potevamo percepire esattamente e non avevamo nessuna possibilità di discussione.

### **Quando avete la percezione che il concetto di lotta armata proposto dalla RAF era giunto alla fine?**

La prima volta che ci furono riflessioni fu dopo l'uccisione di Von Braunmühl nel 1986. Furono però presto accantonate.

### **Le reazioni dell'opinione pubblica, prima tra tutte quella del fratello, hanno pesato in qualche modo?<sup>134</sup>**

All'inizio ho pensato che i fratelli non esistessero e che fosse opera del Verfassungsschutz. Improvvisamente era irrealistico leggere nella TAZ che i familiari volessero un dialogo.

### **Cos'hai pensato; perché il VS avrebbe dovuto farlo?**

Per creare un clima morale ostile alla RAF. Era troppo perfetto per essere vero, il fatto che una famiglia comparisse e volesse discutere. Questo dopo un attentato che ha ucciso una persona dell'apparato che non era ancora conosciuta e che ha creato comunque problemi.

### **Quando fu chiaro che erano davvero i fratelli si è smosso qualcosa per voi?**

Era davvero una famiglia, e lo trovo condivisibile che abbiano idee e domande. Allo stesso tempo era però chiaro che le lettere erano concordate con alcuni settori dell'apparato. Se è quello che intendi non ci siamo smossi per cercare un dialogo con loro. Di cosa avremmo dovuto parlare poi?

### **Della RAF per esempio. Anche se si dice che i prigionieri non appartengono alla RAF era chiaro che c'era comunque una relazione.**

Ma io non posso mettermi lì a parlare della politica del comando con i familiari. A prescindere da come la consideri. Non l'avrei fatto in nessun caso.

Perché lo consideravi in solidale?

---

<sup>134</sup> Il 7/11/86 il quotidiano TAZ pubblicò una lettera nel quale i fratelli dell'ucciso rispondevano al comunicato del "Commando Ingrid Schubert" invitando a cessare il fuoco. In una seconda, del 22/11/86 si confrontavano con le risposte che venivano dalla scena autonoma e antimperialista. Questo dibattito provocò le solite reazioni isteriche dei giornali conservatori che videro una possibile legittimazione ad una discussione con la RAF.

No, perché non avrei detto niente di mio. Anche una critica politica, che da noi sarebbe dovuta venire in quel momento, avrebbe percorso un'altra strada. Non avremmo potuto svilupparla in un colloquio con i fratelli Von Braunmühl.

**Quando ripensi alla situazione di allora, cosa avrebbe reso più pesanti i dubbi del 1986?**

Premessa sarebbe stata che fosse realizzato ciò per cui lottavamo, cioè che fossimo raggruppati tra noi. Eravamo un collettivo, all'interno di esso si doveva parlare e scambiarsi esperienze perché si potesse sviluppare qualcosa. Da soli non funziona. Avremmo dovuto confrontare i pensieri che ci venivano in mente o ciò che dichiaravamo. Devi capire che per noi era molto importante la nostra storia e comprensione. Non si accantona tutto con un paio di discorsi superficiali. Invece di ciò abbiamo usato le nostre energie per difenderci dalle rappresaglie quotidiane.

A posteriori si può dire che sarebbe stato urgente, ma allora la vedevamo diversamente. Nelle nostre condizioni poi ci potevamo muovere poco: fisicamente e soprattutto mentalmente era difficile.

Pensa a tutte le persone con le quali parli e a quanto a lungo lo fai per decidere una cosa importante, tutto questo noi non lo potevamo fare.

**Se vi foste raggruppati il risultato sarebbe stato quello di una critica allo sviluppo della RAF?**

Da una parte non avrebbe dovuto suonare come "incontratevi 3 ore al giorno e fate una critica alla RAF per favore". Voglio dire che un raggruppamento doveva significare la possibilità di parlare a nostro piacimento. Questo sicuramente avrebbe significato un'iniziativa politica da parte nostra, dato che molti di noi sentivano il disagio per quello che accadeva fuori.

**A Lubecca eravate in 3. Non avreste potuto riflettere in maniera basilare? Oppure tali dubbi ciascuno li aveva per se, ma non si voleva farne tema comune?**

Certo che ne abbiamo parlato. Ma avevamo sempre l'insormontabile problema che non si poteva sapere ciò che esattamente accadeva fuori. Era anche difficile formulare ciò che sentivamo. Quel che si poteva dire era sempre astratto e rimaneva insoddisfacente anche per noi stessi.

**Si trattava anche del fatto che non si poteva collegare esperienze concrete con il mondo fuori?**

Questo era un motivo importante. Le nostre riflessioni astratte non avrebbero potuto aiutare nessuno fuori. Nessuno può dire in principio la guerriglia dovrebbe attenersi a questo o a quel principio. Sarebbe ridicolo.

**Avevate l'impressione che la RAF fuori potesse giudicare meglio perché seguiva meglio le cose di voi?**

Ciò valeva specialmente per noi a Lubecca, perché eravamo quelli che eravamo dentro da più tempo. Era sempre stato che decideva che era fuori e non i prigionieri. Presupponeva una grossa fiducia, ma in altro modo non sarebbe funzionata. Nonostante tutto eravamo fiduciosi che gli illegali si rendessero conto che negli spari a Pimental o Braunmühl c'era qualcosa che non si doveva ripetere.

**Il punto nel quale ci si rese conto anche da fuori che qualcosa stava cambiando fu lo sciopero della fame del 1989, che aveva un altro carattere e scopo di quello del 1984/85. Nell'89 vennero coinvolti nelle attività di sostegno anche i gruppi antimperialisti sin da principio. Come si arrivò a questo cambiamento?**

Un ruolo fondamentale l'ha svolto la campagna per l'assegnazione dell'Hafenstasse ad Amburgo.<sup>135</sup>

Questi gruppi hanno fatto sì che anche con raccolte di firme e azioni ci si interessasse alla situazione di noi prigionieri, molto più di quello che si era riusciti a fare sin ad allora. Questo fu possibile perché venne da diversi gruppi e in maniera non ideologica. Sono riusciti a superare anche questa spaccatura tra pro riunione e pro carcere normale. Era quindi qualcosa del tutto nuova. Era inoltre molto tempo che la gente si impegnava così in assenza di uno sciopero della fame. Sul piano internazionale era anche molto importante che attraverso la politica di Gorbaciov si mettesse in moto qualcosa. Su dove portasse, ci sembrava questione ancora aperta. C'erano anche segni di crollo ma anche di speranza. Questo sviluppo era caratterizzato internamente da una sorta

---

<sup>135</sup> Questa iniziativa era nata per mobilitarsi a favore dell'Hafenstrasse (casa occupata) ad Amburgo. Era un insieme di singoli e gruppi provenienti da ambienti della sinistra verde, comunisti, femministe, sindacati antidogmatici ecc.

di catastrofico equilibrio. Dopo un lungo periodo di stagnazione questo ci ha dato la possibilità di riprendere fiato. Volevamo in ogni modo cambiare la nostra politica e ci siamo adoperati perché si mettessero in moto alcune discussioni , volevamo ricevere anche nuove visite.

**Come l' hanno presa quelli che vi visitavano sino ad allora? L' hanno presa come un segno di diffidenza?**

Alcuni sì, altri no. Alcuni ci hanno accusato di fare una svolta a 180°. Quelli che visitavano me capirono che volevamo ricevere anche altre visite interessate a scambi di idee. In questo periodo abbiamo anche ottenuto di poter ricevere visite in gruppi e non solo da singoli. Abbiamo anche richiesto di colloquiare più a lungo che una ora da dietro il vetro. A Lubecca e Celle l'abbiamo ottenuto alla fine del 1989, altrove no. Questa differenziazione fu disastrosa. L'apparato con queste ingiustizie mirate ,puntava a creare tensioni e divisioni interne.

**L'iniziativa sui colloqui che ci fu nel 1988 aveva diverse ragioni. C'era chi voleva discutere apertamente, altri volevano fare i missionari**<sup>136</sup>

Abbiamo deciso comunque di partecipare alla condizione che fosse permesso a tutti i prigionieri di partecipare ai colloqui in modo tale da non sottoscrivere un' ingiustizia. Quando l' abbiamo formulato , i propugnatori dell'iniziativa, che volevano concluderla con una piccola iniziativa in Renania Vestfalia, hanno fatto rapidamente marcia indietro. Quindi non facevano sul serio. D'altro canto che chiudessero non era solo prova della loro viltà , ma manifestava anche un clima sociale preciso: c'erano musicisti, artisti politici ed intellettuali che erano pronti a sostenerla.

Aveste colloqui con gli iniziatori?

In maggioranza per scritto. Ci fu un incontro ta Helmut Pohl e H.M. Enzensberger<sup>137</sup> (finire nota)

**Perché vi siete decisi adesso che qualcosa si metteva in moto ad utilizzare un vecchio e problematico metodo come quello dello sciopero della fame?(192)**

**Contrapposizioni al momento della cesura (195).**

**Postscriptum: dopo lo scioglimento della RAF (217).**

**Documenti (226)**

---

<sup>136</sup> Si riferisce alla teologa Antje Vollmer(Verdi) che proponeva soluzioni pacifiche del conflitto.

<sup>137</sup> Enzensberger scrisse al suo interlocutore: il senso di tutto deve essere in prima linea una verifica della realtà. Nel corso degli anni l'immagine che un prigioniero si può fare dell'esterno (così come da fuori dei prigionieri)è diventata insoddisfacente. Ci vuole prima di tutto un contatto senza ordini del giorno. In che misura lo si può fare apparirà dal confronto stesso. (continua)